

LE AUTONOMIE

NUOVI ADEMPIMENTI E NUOVE SANZIONI PER IL PUBBLICO IMPIEGO: COLLEGATO LAVORO, RIFORMA BRUNETTA E LEGGE DI STABILITÀ 2011 7

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 8

MINISTERO, IERI TRASMESSI OLTRE 130 MILA CERTIFICATI MEDICI ONLINE 9

AGENZIA BENI CONFISCATI FIRMA CONVENZIONE CON AGENZIA DEMANIO 10

ACCONTO A COMUNI IN ATTESA FEDERALISMO 11

LEGAMBIENTE, 'CIGNO NERO' A ROMA SOTTO ASSEDIO PM10 12

ANCI, PROROGARE AL 31/5 APPROVAZIONE BILANCI 13

PIÙ CONTROLLI SUI DECRETI PREFETTIZI 14

IL SOLE 24ORE

TASSE ARRETRATE SULLE CASE FANTASMA 15

Più tempo per l'emersione ma la rendita è retroattiva a valere dal 2007 - Voce per voce, i provvedimenti nel decreto milleproroghe alla luce del maxiemendamento del governo

FONDI ITALIANI CON REGOLE 19

Dal 1° luglio la tassazione scatterà quando si realizza l'utile

MENO TAGLI NELLE METROPOLI 20

SBLOCCATO L'ASSEGNO STATALE AI COMUNI 21

LE MISURE - Confermati il rinvio al 2013 delle dismissioni di società e la proroga di due anni per l'utilizzo «libero» degli oneri da urbanizzazione

PIÙ TEMPO AI RICORSI ANTI-LICENZIAMENTI 22

LA PLATEA - Il calendario si allunga anche per i contratti a tempo determinato che si sono conclusi prima del 24 novembre scorso

STOP ALLA RIFORMA INCENTIVI 23

Caos alla Camera: delega scaduta - Niente rinvio nel milleproroghe

VENGHINO SIGNORI SUL MILLEPROROGHE 24

PER CRESCERE SERVONO RIFORME NON LA PATRIMONIALE 25

LA VIA OBBLIGATA - Solo effetti depressivi dal prelievo sulla ricchezza. Priorità a nuovo fisco, federalismo e privatizzazioni

IL GOVERNO RISCRIVE IL DECRETO SUI SITI 26

LA NORMA - Le regioni potranno formulare un parere «obbligatorio ma non vincolante», accelerate le procedure autorizzative

IL FOTOVOLTAICO CRESCE DEL 160% 27

CONTRO IL DISSESTO SERVONO 5,7 MILIARDI 28

ESPOSTI AL PERICOLO - Secondo un'indagine Swg il 47% degli italiani pensa di vivere in un'area a rischio idrogeologico. Salgono i costi di intervento

SANZIONI SOFT SUI CERTIFICATI ONLINE 29

Penalità gradualità, per illeciti reiterati e in base ai contratti di lavoro - LA GARANZIA - Licenziamento e perdita della convenzione scatteranno soltanto in caso di dolo o di colpa grave

CONFERENZA DELLA REPUBBLICA AL VIA 30

RIFORME ISTITUZIONALI - Il ministro Fitto: nessun rischio di tensione con i rappresentanti delle regioni e degli enti locali

ENTI PRIVATIZZATI TENUTI A SEGUIRE IL CODICE APPALTI 31

DOPPIO PROFILO - Anche se sono organismi con natura privatistica i contributi degli iscritti configurano un finanziamento statale

SUGLI AUTOVELOX LIMITI AL PREFETTO..... 32

Il giudice recupera spazio a danno dell'autorità amministrativa - LE CONSEGUENZE - Boccia la linea dei comuni che hanno collocato posizioni di rilevamento su vie cittadine non di scorrimento

LA ZONA GRIGIA SENZA LEGGI TRA PARLAMENTO E CORTE..... 33

QUINDICI ANNI DI CASI - Dal testamento biologico agli espropri irregolari sempre più ampie le aree dove mancano le regole dopo interventi delle toghe

IL SOLE 24ORE NORD EST

SINDACI PRONTI ALLA LOTTA ALL'EVASIONE..... 34

Ma servono risorse economiche e umane..... 34

BRENZONE E MALCESINE SI ALLEANO CONTRO I «FURBETTI» 35

ALBIGNASEGO A CACCIA DI 500MILA EURO 36

BONUS INSEDIAMENTI PER L'HI-TECH..... 37

Restyling per i capannoni ceduti in comodato e affitto gratis per 3 anni

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

AL VARO LA LEGGE SALVA-AMBULANTI..... 38

Più oneri per la grande distribuzione - In un anno 400 imprese in meno

COTA RIDISEGNA IL WELFARE LOCALE..... 39

È CASALE MONFERRATO L'APRIPISTA SUL TERRITORIO..... 40

IN LIQUIDAZIONE PER DEFICIT IL CISS DI VALENZA PO 41

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

BOOM DI GARE IN PARTENARIATO..... 42

Nel 2010 mercato trainato da piccole opere e fotovoltaico

FINO A 5 MESI PER INCASSARE LE FATTURE 43

NIDI PUBBLICI APPESI ALLE COOP..... 44

PER I DISABILI MIGLIORA L'ACCESSO A SCUOLA..... 45

ASSE TRA COMUNE E COMMERCIALISTI..... 46

TESTAMENTO BIOLOGICO POSSIBILE IN 34 COMUNI..... 47

Attivati i registri per le volontà sul fine vita

IL SOLE 24ORE SUD

BANCHE DATI, AD AGRIGENTO I NUOVI SISTEMI ANTIMAFIA..... 49

CONTRO L'EVASIONE SUD ASSENTE 50

Al via la sperimentazione a Napoli, Bari e Palermo -Recuperati solo 23 milioni

NEL MIRINO ABUSI EDILIZI E DIFFORMITÀ ICI..... 52

FORTE PRESSIONE SU TARSU E TOSAP 53

I MONOPOLI SI RAFFORZANO AL SUD..... 54

Entrano in organico altri 616 addetti ex-Tesoro e diciassette nuove sedi

GUERRA APERTA A SPRECHI E ILLEGALITÀ	55
<i>Sviluppo - La gestione delle Terme resterà all'ente locale che sta mettendo a punto un piano industriale</i>	
BOOM DI DOMANDE PER L'EOLICO.....	57
<i>Investimenti per 5,2 miliardi - Un terzo dei progetti riguarda il fotovoltaico</i>	
IL SOLE 24ORE ROMA	
SUPERSINDACO? UN'OPPORTUNITÀ	58
ITALIA OGGI	
REGIONI, PATTO DI STABILITÀ PIÙ SOFT	59
<i>Niente sanzioni a chi sfora per i fondi Ue. Ma scatta l'austerità</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
STREET CONTROL, I VIGILI CON LA TELECAMERA	61
SOFTWARE LIBERO PER LA PUGLIA LA PRIMA LEGGE NASCE SUL WEB	62
"MOBILITAZIONE CONTRO LO SCIPPO AL SUD"	63
<i>Vendola ai parlamentari: "Nel Milleproroghe ci tolgono i fondi"</i>	
SPORTELLI DELLA RICERCA, GEMELLAGGIO BARI-UDINE.....	64
FACEBOOK, LA CONTROFFENSIVA DEI NETTURBINI.....	65
<i>Gli operatori Amiu a Emiliano: i bidoni lasciati in condizioni terrificanti</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
EDILIZIA PUBBLICA, LE NUOVE REGOLE DI TURSI	66
PIANO CASA, SCONTRO APERTO IN REGIONE FUSCO SI ARRENDE, STOP ALLE INDUSTRIE.....	67
<i>Intervento di Burlando per evitare il rischio di spaccatura nella maggioranza</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
REGIONE, GIRO DI VITE SUI CENTRI ISLAMICI "BASTA CON LE MOSCHEE NEI CAPANNONI"	68
DA OGGI I 70 ALL'ORA ANTIMOSG MA NIENTE MULTE FINO AL WEEKEND	69
<i>La Serravalle rinvia ancora l'entrata in vigore del limite - Le polveri oltre la soglia per il 34esimo giorno consecutivo, si spera nel maltempo</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
RIFIUTI, NOMINATI I DUE COMMISSARI.....	70
<i>Caldoro sceglie il preside di Ingegneria della Parthenope e un viceprefetto</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
FORMAZIONE, MANCANO I FONDI TAGLIATI IL 30 PER CENTO DEI CORSI.....	71
LA REPUBBLICA ROMA	
REGIONE, CIRCOLARE ANTI-FURBETTI CANCELLATI I "PASS VISITATORI"	72
<i>"I dipendenti li usano per uscire in orario di lavoro"</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
SANITÀ, IL TAGLIO È DI 150 MILIONI.....	73
<i>Via libera dal ministero, ma la giunta non rivela ancora il piano</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
PENSIONI D'INVALIDITÀ REVOCATA UNA SU QUATTRO	74
CORRIERE ALTO ADIGE	

«IL FEDERALISMO? QUI 784 MILIONI IN MENO»	76
CORRIERE DEL TRENINO	
BILANCIO: LA SCURE SU SANTA CHIARA E MUSEI.....	77
<i>Ecco il dettaglio della parte corrente. Tolti 100.000 euro anche al Festival dell'economia</i>	
PREMIO AI PROVINCIALI, IL GOVERNO LO CONTESTA	78
<i>Il sospetto: rinnovo contrattuale camuffato. Fedrigotti: sicuri delle nostre ragioni</i>	
AUTONOMIE LOCALI, INTESA IN REGIONE.....	79
<i>Alleanza tra i consigli. Bagarre sulla parità di genere</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
SANITÀ, IL «BUCO» SI RIDUCE A 100 MILIONI PIÙ LONTANO IL RISCHIO COMMISSARIAMENTO.....	80
<i>Ridotti del 20% i compensi di direttori sanitari e amministrativi</i>	
SCHIAFFO ALLA MONTAGNA. I FONDI (QUASI) TUTTI AL SUD	81
<i>La Comunità agordina: «Assegnato al Veneto solo il 2,66% dei fondi». Il Pd attacca</i>	
FINANZA E MERCATI	
LA «DEPRIVAZIONE» MINA VAGANTE SUL FEDERALISMO FISCALE IN SANITÀ.....	82
<i>La Loggia «riapre» la commissione bicamerale e convoca Ragioneria, Salute e Comitato dei 12 - Ma il governatore Zaia avverte: «Assurdo dare più soldi alle Regioni con i redditi più bassi»</i>	
LA STAMPA ALESSANDRIA	
CONTRO I VAGONI STRACOLMI SINDACI SCRIVONO AL PREFETTO.....	83
<i>“Viaggi da incubo” sulla tratta Ovada-Alessandria</i>	
LA STAMPA ASTI	
AIUTI E INCENTIVI COMUNALI PER CONQUISTARE RESIDENTI.....	84
LA STAMPA CUNEO	
LUCI SPENTE, CANDELE E TRICOLORI	85
<i>Venerdì tante iniziative in città e paesi del Cuneese nell'ambito di “M’illumino di meno”</i>	
IL MATTINO	
CRISI RIFIUTI, BOLLETTA DELLA LUCE PIÙ CARA.....	86
<i>Stretta per il San Carlo Scuola, stop ai supplenti che cambiano provincia</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
PIÙ DIFFERENZIATA CON IL «PORTA A PORTA», MA TASSE PIÙ ALTE.....	87
<i>L'indagine sul riciclo del Wwf commissionata per conto di Asia «Soddisfatti due napoletani su tre»</i>	
GAZZETTA DEL SUD	
DIPENDENTI COMUNALI SENZA STIPENDI DA TRE MESI.....	88
<i>I consiglieri di minoranza del gruppo "Sveglia" scrivono anche al prefetto</i>	
LA POLIZIA MUNICIPALE SI BUTTA SUL TECNOLOGICO AL VIA "WIRELESS PATROL"	89
<i>Presentato l'innovativo sistema di controllo</i>	
A CHE SERVE ESSERE COMUNE VIRTUOSO?	90
<i>Polemica lettera di Termine e Bruno al Presidente Napolitano e al Governo</i>	
COMUNALI, FIRMATO IL CONTRATTO DECENTRATO.....	91
IL DENARO	

L'ILLUMINAZIONE PUBBLICA TRA L'EFFICIENZA E IL RISPARMIO	92
<i>Un'analisi effettuata su 80 impianti rivela che è possibile conseguire costi minori sia iniziali che di esercizio</i>	
E-GOVERNMENT: È TEMPO DI FARE UN BILANCIO.....	93
<i>Molte iniziative si sono tradotte concretamente in efficienza ed efficacia, tuttavia la strada da percorrere resta ancora lunga e occorre anche una volontà politica</i>	
VALUTARE LE PERFORMANCE: UNA SFIDA APERTA.....	94
<i>Ogni amministrazione pubblica è tenuta a misurare ed a valutare la performance con riferimento all'amministrazione nel suo complesso - Un sistema di gestione della performance può rispondere alla necessità di collocare il tema della valutazione in un modello integrato, in cui si prendano in considerazione tutti gli elementi necessari</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Nuovi adempimenti e nuove sanzioni per il pubblico impiego: collegato lavoro, riforma Brunetta e legge di stabilità 2011

Il 4 novembre scorso il "collegato lavoro" è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, diventando la Legge 183/10. Molte sono le novità introdotte: norme in materia di lavori usuranti, riorganizzazione di enti, congedi, aspettative e permessi, ammortizzatori sociali e, infine, misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro. In applicazione della normativa sopraevi-

denziata l'universo degli enti locali è tenuto a porre in essere un'intensa opera di adeguamento dei propri ordinamenti interni ai principi della riforma con particolare riferimento ai sistemi di gestione del personale, valorizzando al massimo grado le prerogative dell'amministrazione e del dirigente in qualità di datore di lavoro in tema di disciplina ed organizzazione degli uffici e di gestione delle risorse umane, il tutto nel contesto della riduzione costante e progressiva delle spese per il personale. Lo scopo del seminario è fornire agli Enti Locali gli strumenti applicativi per procedere ai necessari adeguamenti dei regolamenti e della contrattazione integrativa degli Enti locali al decreto legislativo n. 150/2009 alla luce dello schema di decreto legislativo sul lavoro pubblico deliberato dal Consiglio dei Ministri, della legge n. 122/2010 (manovra di finanziaria pubblica per il triennio 2011/2013), della legge 183/2010 (collegato lavoro) e della legge di stabilità per l'anno 2011. Verranno, inoltre illustrate le conseguenze di natura sanzionatoria a carico dei responsabili della gestione della amministrazioni pubbliche locali. Il seminario si svolgerà il 17 FEBBRAIO 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Luca DEL FRATE.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 37 del 15 febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 4 dicembre 2010 Assegnazione alle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto, di risorse finanziarie ai sensi dell'articolo 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 26 gennaio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Morterone e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 26 gennaio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Rivolta d'Adda.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 gennaio 2011 Dichiarazione dello stato di emergenza nel settore della tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nel territorio della regione Puglia.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 gennaio 2011 Proroga dello stato di emergenza in relazione alla grave situazione di pericolo che interessa il reticolo idrografico del torrente Ferreggiano e del torrente Sturla.

SUPPLEMENTI ORDINARI

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO INTESA 16 dicembre 2010 Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sulle linee di indirizzo nazionale per la ristorazione ospedaliera e assistenziale. (Rep. n. 246/CSR).

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ministero, ieri trasmessi oltre 130 mila certificati medici online

Secondo i dati resi noti dall'Inps, oggi sono stati trasmessi online all'Istituto 130.249 certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati. Lo riferisce in una nota il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. A livello regionale gli invii odierni sono così distribuiti: 19.825 in Lombardia, 18.096 in Lazio, 11.770 in Veneto, 11.412 in Piemonte, 10.748 in Emilia Romagna, 10.604 in Campania, 9.881 in Sicilia, 8.289 in Toscana, 5.841 in Puglia, 4.611 in Calabria, 3.526 in Liguria, 2.822 in Friuli Venezia Giulia, 2.776 in Marche, 2.551 in Sardegna, 2.087 in Abruzzo, 1.563 in Umbria, 1.370 in Provincia di Trento, 1.076 in Provincia di Bolzano, 789 in Basilicata, 357 in Molise e 255 in Valle d'Aosta. Dalla data di attivazione della nuova procedura, il totale dei certificati trasmessi raggiunge così la cifra di 5.017.025 unità, con la seguente ripartizione per Regione: 1.447.340 in Lombardia, 680.830 in Lazio, 447.183 in Veneto, 351.941 in Emilia Romagna, 342.633 in Sicilia, 317.222 in Campania, 224.002 in Piemonte, 186.248 in Toscana, 186.200 in Puglia, 152.019 in Marche, 139.873 in Calabria, 98.319 in Abruzzo, 73.571 in Provincia di Bolzano, 72.157 in Liguria, 65.840 in Sardegna, 60.373 in Friuli Venezia Giulia, 52.226 in Umbria, 51.577 in Provincia di Trento, 33.793 in Basilicata, 17.581 in Molise e 16.097 in Valle d'Aosta. Come comunicato dal ministro Renato Brunetta, prosegue la nota, "i medici dispongono anche di un nuovo servizio per l'invio telematico che consente di risolvere eventuali situazioni di digital divide, quali l'indisponibilità di banda larga in alcune aree territoriali oppure l'impossibilità temporanea di usare un computer. L'Inps ha infatti messo a disposizione dei medici il numero verde 800180919 tramite il quale, previa identificazione, è possibile trasmettere con una semplice telefonata il certificato medico". Il ministero ricorda infine che sul sito "è consultabile una sezione informativa sui servizi e sui numeri utili a disposizione dei medici, dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti, nonché le risposte ai quesiti più ricorrenti e i dati aggiornati dei flussi dei certificati inviati".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

ANTIMAFIA

Agenzia beni confiscati firma convenzione con agenzia demanio

Attività istruttorie, procedimenti amministrativi, transazioni, contenziosi e valutazioni estimative. Sono questi l'oggetto della convenzione firmata questa mattina tra il direttore dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Mario Morcone e il direttore dell'Agenzia del Demanio, Maurizio Prato. Si formalizza così in dodici articoli, sottolinea l'Agenzia per i beni confiscati, "l'attenta ed efficace sinergia che ha visto le due Agenzie lavorare insieme nel primo anno di gestione dei beni confiscati in via definitiva alla criminalità organizz-

ata". "L'avvalimento da parte dell'Agenzia Nazionale del personale del Demanio, che ha già maturato una notevole esperienza sui beni confiscati - ha spiegato il direttore dell'Agenzia del Demanio, Maurizio Prato - permetterà di perfezionare quel gioco di squadra su cui si sta lavorando da mesi e che ha già portato risultati

che sono sotto gli occhi di tutti: 11.234 beni confiscati, di cui 9.857 sono immobili e 1.377 aziende". "È un altro passo - affermato da parte sua il prefetto Mario Morcone a capo dell'Agenzia per i beni confiscati - per la piena operatività dell'Agenzia Nazionale e dell'attuazione della sua legge istitutiva".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MILLEPROROGHE

Acconto a comuni in attesa federalismo

Il federalismo municipale tarda a diventare legge e il governo è costretto a correre ai ripari per evitare che i Comuni restino senza soldi. Con il maxielementamento al decreto milleproroghe si prevede che entro marzo 2011 il Ministero dell'Interno corrisponda ai Comuni, a titolo di acconto, la somma corrispondente alla prima rata dei trasferimenti dello scorso anno. Seguirà un conguaglio in base all'entrata in vigore del decreto legislativo sul fisco municipale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SMOG

Legambiente, 'cigno nero' a Roma sotto assedio pm10

Legambiente ha consegnato il "Cigno nero" al sindaco di Roma, Gianni Alemanno, "per evidenziare l'allarme smog, ma il Sindaco lo ha rifiutato: Roma è sotto l'assedio delle polveri sottili Pm10 da undici giorni, con continui superamenti dei limiti di legge, ma dal Campidoglio non arriva nessuna risposta per tutelare la salute dei cittadini, nonostante la legge regionale in materia imponga blocchi totali e targhe alterne". Questa la denuncia dell'associazione ambientalista. In particolare, afferma Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio, "con il cigno nero di Legambiente

al Sindaco Alemanno abbiamo voluto porre un problema serio usando una trovata simbolica per chiedere una soluzione immediata; il suo menefreghismo per l'aria che respiriamo è vergognoso. Lo smog è fuorilegge un giorno su due dall'inizio dell'anno, l'allarme dei medici di famiglia per la salute dei cittadini è serio e molto preoccupante, il Sindaco non può stare a guardare e aspettare forse la pioggia, bisogna subito bloccare il traffico con un'ordinanza, i romani aspettano necessarie e urgenti risposte". Riassumendo i dati forniti da Arpa Lazio dall'inizio del 2011, evidenzia Legambiente, "il supe-

ramento del limite giornaliero previsto dalla legge interessa quasi tutte le zone dell'area metropolitana: su 45 giorni totali, infatti, la centralina di Corso Francia ha superato il limite di 50 microgrammi per metro cubo ben 27 volte, Preneste e Tiburtina 26, Cinecittà' 21, Bufalotta 19, Fermi 18, Arenula e Cipro 15, Magna Grecia 12, Malagrotta 10 e, persino nelle aree verdi del fondo urbano, Cavaliere 12, Villa Ada 11 e Guido 7. Il sistema previsionale fornito da Arpa Lazio, infatti, mostra la presenza di importanti valori di concentrazione di polveri sottili nell'area metropolitana di Roma ancora per oggi, con picchi

superiori ai 100 microgrammi in molte stazioni, in attesa della pioggia prevista per domani". "Non si capisce il silenzio assordante del Sindaco che dimostra proprio di non interessarsi assolutamente alla salute dei cittadini - insiste Cristiana Avenali, direttrice di Legambiente Lazio. Gli obblighi di legge previsti dal Piano di risanamento della qualità dell'aria della Regione Lazio vanno rispettati, bisogna intervenire contro lo smog con azioni mirate e tempestive, domeniche di blocco totale del traffico e targhe alterne nella fascia verde per almeno due giorni feriali a settimana".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Anci, prorogare al 31/5 approvazione bilanci

"Prorogare il termine di approvazione dei bilanci di previsione 2011 al 31 maggio". E' questa la richiesta contenuta nella lettera che il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino ha inviato al ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Dopo aver ricordato che "il decreto legislativo in materia di federalismo fiscale municipale, attualmente all'esame del Parlamento, prevede la modifica dell'assetto delle entrate comunali e fornisce autonomia tributaria dando la possibilità di deliberare sull'addizionale Irpef ed istituire fin dal 2011 l'imposta di soggiorno" Chiamparino evidenzia che "non essendo ancora entrato in vigore i Comuni non hanno ancora un quadro normativo ben definito e stabile, e non riescono a fare previsioni di entrata per il 2011, condizione indispensabile per redigere il bilancio di previsione". Da qui la richiesta di Chiamparino a Maroni di rinviare il termine, attualmente previsto al 31 marzo, al 31 maggio 2011.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CIRCOLAZIONE STRADALE**

Più controlli sui decreti prefettizi

Gli automobilisti multati dall'autovelox perché sorpresi a superare i limiti di velocità hanno il diritto di sapere se la via che percorrevano aveva tutti i requisiti per essere considerata «ad alto livello di scorrimento». Lo sottolinea la Cassazione accogliendo il ricorso di un automobilista di Treviso multato su un viale della cittadina veneta, inserito nel decreto prefettizio sulla viabilità tra le arterie a traffico intenso lungo le quali sarebbe troppo pericoloso, per la circolazione, fermare chi infrange il codice della strada. Meglio, piuttosto, fotografarlo con l'autovelox e fargli arrivare la contravvenzione a casa. In proposito, però, la Suprema Corte - Seconda Sezione Civile - osserva che gli automobilisti hanno il diritto di sapere se l'inserimento delle strade nell'elenco dell'arteria ad alto scorrimento di traffico è stato fatto in base a «valutazioni» relative «al tasso di incidentalità, alle condizioni strutturali, plano - altimetriche e di traffico per le quali non è possibile procedere al fermare di un veicolo senza recare pregiudizio alla sicurezza della circolazione, alla fluidità del traffico e alla incolumità degli agenti operanti e dei soggetti controllati»; solo sulla base di queste valutazioni il Prefetto ha il potere di inserire una strada nell'elenco di quelle ad alto scorrimento.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Milleproroghe – L'Abc del provvedimento

Tasse arretrate sulle case fantasma

Più tempo per l'emersione ma la rendita è retroattiva a valere dal 2007 - Voce per voce, i provvedimenti nel decreto milleproroghe alla luce del maxiemendamento del governo

A

ABRUZZO

Più tempo per versamenti e adempimenti fiscali. Il nuovo differimento prevede infatti la sospensione delle rate in scadenza tra il 1° gennaio 2011 e il 31 ottobre 2011. La ripresa della riscossione delle rate non versate sarà disciplinata da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Una nuova proroga al 31 dicembre 2011 riguarda anche gli adempimenti tributari diversi dai versamenti.

ALLUVIONI

Per far fronte allo stato di emergenza sono stanziati 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011 e 2012, così ripartiti: 45 milioni per ciascuno degli anni alla Liguria, 30 milioni per ciascuno degli anni al Veneto, 20 milioni per ciascuno degli anni alla Campania e 5 milioni per ciascuno degli anni ai comuni della provincia di Messina colpiti dall'alluvione del 2 ottobre 2009. È prorogata poi al 30 giugno la sospensione dei tributi per le zone del Veneto alluvionate.

ASSICURAZIONI

Le assicurazioni potranno sterilizzare le minusvalenze sui titoli governativi nel calcolo dei loro ratios di vigilanza fin dal bilancio 2010. È consentito alle imprese «tener conto del valore d'iscrizione nel bilancio individuale dei titoli di debito destinati a permanere durevolmente nel patrimonio ed emessi o garantiti da stati dell'Unione Europea».

AUTOTRASPORTO

Prorogata a tutto il 2011 la possibilità per le imprese che esercitano autotrasporto in conto terzi di usufruire del fondo di garanzia Pmi anche per acquistare veicoli pesanti. I vettori sono esonerati dalla sanzione in caso di mancata indicazione del costo del gasolio in fattura. Slitta poi dal 16 febbraio al 16 giugno il termine per il versamento dei premi Inail.

B

BANCHE

Nel sistema bancario la perdita d'esercizio del bilancio individuale farà trasformare alcune attività della società in crediti d'imposta. Si tratta delle attività per imposte anticipate iscritte in bilancio, relative a svalutazioni su crediti non ancora dedotte dal reddito imponibile, nonché quelle relative al valore dell'avviamento e quelle immateriali, i cui componenti negativi sono deducibili in più periodi d'imposta ai fini delle imposte sui redditi. Il credito d'imposta non è rimborsabile o produttivo di interessi, ma può essere ceduto o utilizzato, senza limiti di importo. La trasformazione decorre dalla data di approvazione del bilancio da parte dell'assemblea dei soci.

C

CALAMITÀ NATURALI

I presidenti delle regioni colpite da calamità naturali, se non hanno disponibilità in bilancio per affrontare l'emergenza, possono deliberare l'aumento di aliquota delle addizionali o dei tributi propri, in deroga al blocco. Se non basta possono anche aumentare l'aliquota dell'accisa sulla benzina.

CARTA ACQUISTI

Ritorna la carta acquisti (la social card) destinata alle famiglie in disagio economico, con una fase sperimentale di un anno, che sarà gestita dagli enti caritativi dei comuni con più di 250mila abitanti. Un decreto del Lavoro stabilirà le modalità di selezione degli enti destinatari e i criteri di attribuzione delle carte.

CASE FANTASMA

Un altro mese per la denuncia delle case fantasma, sino al 30 aprile 2011. Ma non è solo un slittamento: ai ritardatari arriverà una rendita presunta, che sarà «notificata» con affissione all'albo pretorio (e non con notifica per posta). Per i ricorsi ci sono 60 giorni. Inoltre, la nuova rendita produrrà effetti dal 1° gennaio 2007, quindi con tutti gli arretrati di imposte e sanzioni, salva la possibilità dei contribuenti di dimostrare una diversa decorrenza (per esempio la costruzione dell'immobile in una data più recente).

CINEMA

Ogni spettatore verserà un euro di tassa sul prezzo del biglietto, esclusi i cinema di comunità ecclesiali o religiose. La tassa sarà applicata dal 1° luglio 2011 fino al 31 dicembre 2013, per finanziare le agevolazioni fiscali alla produzione cinematografica.

CONCILIAZIONE

Prorogata al 20 marzo 2012 l'entrata in vigore della mediazione obbligatoria nelle controversie civili e commerciali. Il rinvio è limitato alle cause condominiali e a quelle per incidenti stradali causati dalla circolazione di veicoli e natanti.

CONI

Le federazioni sportive iscritte al coni saranno escluse dai tagli previsti per il 2011 dal decreto legge 78/2010, nel limite di spesa di 2 milioni di euro.

CONTRIBUTO UNIFICATO

Prorogata ancora di un anno l'esenzione dal pagamento del contributo unificato per le controversie in materia di lavoro davanti alla Cassazione.

D

DEMOLIZIONI

Per tutto il 2011 sono sospese le demolizioni disposte a seguito di sentenza penale nella regione Campania. Purché i tratti di immobili esclusivamente adibiti ad abitazione principale da parte di persone che non abbiano altre soluzioni abitative. In ogni caso le demolizioni non vengono sospese se il comune o la Protezione civile abbiano riscontrato pericoli per la pubblica incolumità.

E

ENTI NON COMMERCIALI

Gli enti non commerciali che hanno una sede operativa in Molise, Sicilia e Puglia con un organico superiore alle 1.800 unità, nel settore della sanità privata, in situazione di crisi aziendale in seguito a processi di riconversione e ristrutturazione aziendale, nel limite massimo di 700 unità, avranno tempo fino al 31 dicembre 2011 per versare contributi, tributi e imposte, a qualunque titolo ancora dovuti, anche in qualità di sostituto d'imposta, relativi agli anni da 2008 a 2011 senza necessità di ulteriori provvedimenti attuativi.

F

FARMACIE

È retroattivo di due mesi l'ulteriore sconto sulle forniture farmaceutiche a carico del Ssn nella versione varata con la legge di conversione del DL 78/2010, prevedendo che a partire dal 31 maggio 2010 nella corresponsione alle farmacie di quanto dovuto sarà trattenuta una quota pari all'1,82% sul prezzo di vendita al pubblico al netto dell'Iva e che le aziende farmaceutiche dovranno versare entro aprile 2011 all'entrata del bilancio dello Stato, in relazione alle stesse forniture, un importo dell'1,83% sul prezzo di vendita al pubblico al netto. Le somme - relative al periodo tra il 30 maggio e il 31 luglio 2010 - saranno calcolate sulla base di tabelle approvate dall'Aifa e definite per regione e per singola azienda.

FERROVIE

Il termine per la stipula dei contratti di servizio per i treni a media e lunga percorrenza di interesse nazionale – il cosiddetto «servizio universale» – sottoposti al regime degli obblighi di servizio pubblico tra il ministero delle Infrastrutture e Trasporti e Trenitalia è prorogato al 31 marzo 2011.

FONDI COMUNI D'INVESTIMENTO

Dal 1° luglio scompare il meccanismo della tassazione sul «realizzato» e non più sul maturato. Il prelievo si applica sui proventi distribuiti ai partecipanti, in base al principio di cassa, con ritenuta del 12,5 per cento. I redditi derivanti da i fondi comunitari non armonizzati saranno assoggettati alla stessa forma di prelievo già prevista per quelli armonizzati (ritenuta secca del 12,5 per cento). Restano fuori i restanti fondi di diritto estero.

FOGLIO ROSA PER I MOTORINI

Arriva il foglio rosa anche per motorini e minicar, per il periodo compreso tra la prova teorica e quella pratica dell'esame di guida. Un decreto delle Infrastrutture stabilirà le procedure. La prova pratica di guida non potrà essere sostenuta prima che sia trascorso un mese dal rilascio del foglio rosa e si potrà ripetere solo una volta l'esame di guida nel periodo di validità.

G

GRADUATORIE INSEGNANTI

L'efficacia delle graduatorie provinciali previste dalla Finanziaria 2007 è prorogata fino al 31 agosto 2012. Alle supplenze brevi (prima fascia) può accedere solo chi è iscritto nella graduatoria della provincia in cui ha sede la scuola richiesta. La norma «fa salvi» gli adempimenti conseguenti alla dichiarazione di illegittimità costituzionale degli inserimenti in coda alle graduatorie per chi cambia provincia: l'illegittimità della norma sembra però cancellare le possibilità di spostamento.

I

IAS

Sono introdotte norme di coordinamento tra i principi Ias/Ifrs e la disciplina contenuta nel codice civile, «con particolare riguardo alla funzione del bilancio di esercizio». A questo fine, i principi contabili internazionali omologati dalla Ue dopo il 31 dicembre 2010 potranno essere soggetti a disposizioni applicative con decreto del ministero della Giustizia. Quest'ultimo dovrà essere emanato entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del regolamento Ue.

L

LAVORO

Spostato dal 24 gennaio 2011 al 31 dicembre 2011 il termine per proporre l'impugnativa del licenziamento da parte dei lavoratori il cui contratto a tempo determinato è cessato prima dell'entrata in vigore del collegato lavoro. È esteso agli anni 2012, 2013, 2014 (inizialmente era previsto per il triennio 2009-2011) il cosiddetto esonero dal servizio del personale che sta per maturare la massima anzianità contributiva. È la possibilità prevista per i dipendenti della Pa, a cui manca poco tempo per raggiungere l'anzianità massima dei quaranta anni, di richiedere l'esonero dal servizio nel corso dei cinque anni immediatamente precedenti il momento della maturazione dei requisiti. Questa disposizione non si applica al personale della scuola.

M

MANIFESTI ELETTORALI

Estesa alle violazioni commesse dopo il 28 febbraio 2010 la sanatoria per i manifesti elettorali abusivi. Chi ha affisso manifesti elettorali fuori dagli spazi consentiti in modo ripetuto e continuato può sanare il tutto pagando mille euro una tantum. I vecchi termini per il pagamento della sanzione slittano di un anno.

MUTUI

Il decreto milleproroghe favorisce le operazioni di sospensione del pagamento delle rate dei mutui ipotecari chiarendo che, nel caso di sospensione dell'ammortamento per volontà del creditore o per effetto di legge, le garanzie ipotecarie già prestate a fronte del mutuo oggetto di sospensione dell'ammortamento continuano ad assistere il rimborso del debito esistente alla data originaria di scadenza del mutuo, senza che sia necessario il compimento di alcuna formalità o annotazione. La norma si applica anche ai mutui sospesi dopo essere stati cartolarizzati.

O

ONERI DI URBANIZZAZIONE

Anche per il 2011 e il 2012 i comuni possono utilizzare fino al 75% delle entrate da permessi da costruire per il finanziamento delle spese ordinarie correnti. La nuova formulazione lascia "scoperto" solo il 2013, ultimo anno considerato dai bilanci triennali che vanno redatti entro il 31 marzo.

ORDINI PROFESSIONALI

I consiglieri degli Ordini dei dottori agronomi e dottori forestali, degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, degli assistenti sociali, degli attuari, dei biologi, dei chimici, dei geologi e degli ingegneri potranno restare in carico per un mandato in più.

P

PARCHI

I consorzi di funzione per la gestione degli enti parco evitano fino al 31 dicembre 2011 (oppure fino all'approvazione della legge regionale di riordino) l'abolizione prevista per tutti gli altri consorzi dalla Finanziaria 2010. Entro il 30 settembre 2011 deve essere istituito il parco naturale della Costa Teatina.

POLITICA LOCALE

Nei comuni con più di un milione di abitanti (Milano e Roma) i consigli comunali non subiscono il taglio da 60 a 48 membri previsto dal decreto enti locali del 2009; le giunte, che oggi non possono avere più di 12 componenti, a partire dal 1° marzo potranno contarne 16 (compreso il sindaco). Nelle città con più di 250mila abitanti, progressivamente considerate «città metropolitane», vengono reintrodotti i gettoni di presenza per i consiglieri di zona e di quartiere. Introdotti anche i permessi retribuiti per i consiglieri, che non possono superare il 25% dell'indennità prevista per il presidente.

PORTI

Le autorità portuali che, trascorsi cinque anni dall'assegnazione di fondi statali, non abbiano ancora pubblicato i relativi bandi di gara, perderanno, entro il 15 marzo 2011, queste risorse, che saranno redistribuite.

POSTE

Poste Italiane Spa potrà acquistare partecipazioni, anche di controllo, nel capitale delle banche, ma solo al fine di entrare nel capitale della banca per il mezzogiorno. Bancoposta sarà scorporata dalla società.

PROCREAZIONE ASSISTITA

Proroga al 30 aprile 2011 il termine entro cui l'Istituto superiore di sanità predispose la relazione annuale per il ministro della Salute in base ai dati raccolti sull'attività delle strutture autorizzate, con particolare riferimento alla valutazione epidemiologica delle tecniche e degli interventi effettuati. Prevede inoltre che le strutture autorizzate all'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita (Pma) inviino i dati richiesti al ministero della Salute.

Q

QUOTE LATTE

Slittano dal 31 dicembre 2010 al 30 giugno 2011 i pagamenti delle rate delle multe arretrate relative allo sfioramento delle quote latte, definiti dai piani di rateizzazione delle leggi 119/2003 e 33/2009.

R

RATEIZZAZIONE DI DEBITI FISCALI

I contribuenti che hanno ottenuto una dilazione del pagamento delle somme iscritte a ruolo, in base all'articolo 19 del Dpr 602/1973, hanno diritto a un ulteriore differimento. Le dilazioni concesse fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del milleproroghe, possono essere prorogate per un ulteriore periodo e fino a 72 mesi, a condizione che il debitore provi un temporaneo peggioramento della situazione di difficoltà.

S

SFRATTI

Proroga senza complicazioni per gli sfratto degli inquilini appartenenti a famiglie "disagiate". Per beneficiare della proroga (fino al 31 dicembre 2011) gli inquilini devono trovarsi nei comuni ad alta tensione abitativa, con un reddito inferiore a 27mila euro, e devono avere nel proprio nucleo familiare persone ultra65enni, malati terminali o portatori di handicap o figli fiscalmente a carico. Per l'acconto 2012 non si tiene conto dell'esenzione Irpef e Ires sui redditi da locazione dei proprietari.

SOCIETÀ PUBBLICHE

Il termine per le dismissioni obbligatorie delle società pubbliche da parte dei comuni fino a 30mila abitanti (che non possono più detenere partecipazioni) e di quelli fino a 50mila (che ne possono detenere una) slitta al 31 dicembre 2013. Evitano del tutto le dismissioni le società che nel 2011/2013 abbiano mantenuto i bilanci in utile, e che negli esercizi precedenti non abbiano subito riduzioni di capitali o ripiani obbligatori in seguito a perdite di bilancio.

T

TASSA RIFIUTI

Per coprire integralmente i costi del servizio rifiuti, si possono aumentare le aliquote della tassa e della tariffa rifiuti, anche nei territori dove non è dichiarato lo stato di emergenza. In Campania comuni e province possono anche introdurre una maggiorazione all'addizionale sull'energia elettrica.

TRASFERIMENTI AI COMUNI

Entro il 31 marzo sarà assegnata ai comuni delle regioni a statuto ordinario una somma in acconto pari alla prima rata dei trasferimenti erariali che erano stati soppressi in virtù del federalismo fiscale. In questo modo viene evitato ai comuni l'obbligo di attendere almeno fino a giugno, quando potrebbe partire il nuovo meccanismo previsto dal decreto sul federalismo municipale. Per il 2011 sopravvive anche la compartecipazione delle province al gettito Irpef.

TV E STAMPA

È prorogato fino al 31 dicembre 2012 il divieto di incroci tra settore della stampa e settore della televisione.

W

WI FI

Slitta al 31 marzo 2011 l'accesso ai servizi erogati in rete dalle pubbliche amministrazioni con strumenti diversi dalla carta d'identità elettronica e della carta nazionale dei servizi.

Milleproroghe – Oggi la fiducia al Senato

Fondi italiani con regole

Dal 1° luglio la tassazione scatterà quando si realizza l'utile

ROMA - Dal 1° luglio i fondi comuni di investimento saranno tassati sul realizzato e non più sul maturato. La riforma del regime di tassazione dei cosiddetti organismi di investimento collettivo in valori mobiliari, dopo tanti rinvii, sale sul maxiemendamento del governo al decreto milleproroghe. Sul testo del maxiemendamento, depositato ieri, il governo ha posto la questione di fiducia che, salvo inattese sorprese, incasserà nella mattinata di oggi. La corsa del milleproroghe proseguirà a "doppia velocità" alla Camera, dove i deputati avranno giusto il tempo di sfogliare il decreto legge per licenziarlo, pena la decadenza, entro il 27 febbraio. A Montecitorio, dunque, approderà un testo blindato e che durante l'esame nelle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio del Senato ha finito per trasformarsi in un decreto omnibus. C'è voluta, infatti, tutta la perizia del presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini (Pdl), per far quadrare il cerchio tra le variegate esigenze dei gruppi parlamentari, le istanze dei vari dicasteri e i vincoli dell'Economia per "manovrare" a costo zero. Tra le novità di maggior rilievo spiccano quelle dell'ultima ora portate direttamente dal governo con il maxiemendamento e che riguardano la tassazione delle banche in vista di Basilea 3, gli Ias e, come detto, i fondi comuni di investimento che unificheranno il regime fiscale degli Oicvm residenti in Italia e di quelli residenti nella Ue per renderli conformi alle regole dettate da Bruxelles (si vedano gli interventi in pagina). Sulle banche, novità in arrivo anche per chi è in difficoltà con il mutuo. Al comma 17-quater dell'articolo 2, il maxiemendamento recepisce una modifica introdotta in commissione e che concede il diritto di surroga anche nelle garanzie, senza necessità e formalità aggiuntive, che assistono il mutuo oggetto di sospensione e che è stato cartolarizzato dalla banca. Misura da hoc anche per Parmalat. Eventuali modifiche della clausola concordataria di Parmalat, che prevede l'obbligo di distribuzione degli utili agli azionisti per una percentuale non superiore al 50%, sono inefficaci. Con un ritocco nel maxiemendamento, Bancoposta potrà acquistare partecipazioni bancarie, ma soltanto in relazione all'attuazione della Banca del Sud. Ricco di novità anche il pacchetto giu-

stizia. Il governo conferma la proroga di un anno della media conciliazione alle sole cause condominiali e a quelle di risarcimento danni per incidenti stradali. Prorogata ancora di un anno l'esenzione dal pagamento del contributo unificato per le controversie in materia di lavoro davanti alla Cassazione. Secondo i tecnici della Giustizia si tratta di 7mila cause all'anno su cui si sarebbe dovuto pagare un contributo in misura fissa di 103,30 euro. In totale dal balzello lo stato avrebbe dovuto incassare 800mila euro. Somma che sarà prelevata ora dal fondo per il finanziamento di interventi urgenti e indifferibili previsto dalla legge di stabilità. La relazione tecnica sembra estendere l'applicazione del contributo anche ai procedimenti in materia di valori mobiliari inferiori a 2.500 euro, in primo luogo le multe. Approda nel maxiemendamento anche la norma fortemente voluta dal Pd sui licenziamenti individuali, per mitigare gli effetti del collegato lavoro. La modifica introdotta fa sì che i termini di impugnazione del licenziamento decorreranno dal 31 dicembre 2011 (si veda il servizio in pagina); saranno congelate sino al 2012 le graduatorie ad esau-

rimento degli insegnanti precari. Secondo l'emendamento voluto dalla Lega e mantenuto nel maxiemendamento, si stabilisce che i supplenti chiamati dalle scuole potranno provenire solo dalla provincia in cui ha sede l'istituto stesso. Misura che nei fatti è già stata però bocciata dalla Consulta. Arrivano anche nuove tasse, come quella sul cinema, con l'aumento di un euro dei biglietti, con esclusione delle sale parrocchiali e la "tassa sulle calamità". Le regioni potranno ricorrere anche all'aumento delle accise sulla benzina o delle addizionali per far fronte a eventuali emergenze prima di accedere al fondo della protezione civile. In tema di calamità naturali, arriva anche il pacchetto Abruzzo. Tra le misure c'è la proroga della riscossione dei tributi al 31 dicembre 2011 e lo slittamento della riscossione delle rate dei premi assicurativi al 31 ottobre di quest'anno. Nuove risorse anche per far fronte alle calamità dell'autunno scorso: la Liguria potrà contare su 90 milioni complessivi ripartiti tra il 2011 e il 2012; il Veneto su 60 milioni; la Campania su 40; Messina su 10. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Milleproroghe - *Oggi la fiducia al Senato*/Giunte e consigli

Meno tagli nelle metropoli

Un occhio a Milano, che va al voto in primavera e avrebbe dovuto rinunciare a 12 consiglieri comunali, e uno a Roma, dove accontentare tutti con soli 12 posti in giunta è troppo difficile. Con tanti saluti all'austerità, il maxiemendamento al milleproroghe grazie le metropoli, riporta a 60 i consiglieri nei comuni sopra il milione di abitanti e fa crescere di quattro membri le giunte; nelle città fino a 250mila abitanti fa risorgere i gettoni nei consigli di quartiere. A tagliare i costi della politica, insomma, ci pensino i comuni più piccoli, anche se lì un gettone vale pochi euro. Il pacchetto elettorale interviene con la sanatoria tradizionale ai manifesti abusivi (mille euro e passano paura e sanzioni) e i tempi supplementari per le liste che hanno partecipato alle elezioni regionali ma non hanno chiesto i rimborsi (magari perché impigliate nei ricorsi, come in Piemonte).

G.Tr.

Milleproroghe - Oggi la fiducia al Senato/Enti locali. Prima rata entro marzo

Sbloccato l'assegno statale ai comuni

LE MISURE - Confermati il rinvio al 2013 delle dismissioni di società e la proroga di due anni per l'utilizzo «libero» degli oneri da urbanizzazione

MILANO - Arriva anche lo sblocco della prima tranche dei trasferimenti erariali. Il maxiemendamento presentato ieri dal governo aggiunge un altro tassello alle norme per gli enti locali, che vedono anche slittare a fine 2013 i termini per le dismissioni delle società nei comuni sotto i 50mila abitanti e allungarsi fino al 2012 la possibilità di utilizzare il 75% degli oneri da urbanizzazione per la copertura di spese correnti (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). Atteso da tutti i comuni delle regioni a statuto ordinario, lo sblocco della

prima rata dei trasferimenti erariali, che arriverà entro marzo, vale circa 3 miliardi di euro. I trasferimenti sono infatti andati in pensione per l'avvio del federalismo municipale, ma i problemi incontrati dal decreto sul fisco dei sindaci rischiano di far slittare almeno fino a giugno l'avvio del nuovo sistema, facendo ritardare di oltre tre mesi l'appuntamento con i fondi statali. Il calendario lungo avrebbe determinato un maxi-buco nella cassa degli enti; il correttivo supera il problema, e per i fondi che si trasformeranno in compartecipazioni

prevede l'aggiustamento a congruo. Il maxiemendamento governativo permette poi di continuare per due anni a utilizzare fino a tre quarti degli oneri da urbanizzazione per coprire le spese correnti ordinarie: un'opportunità che nel 2010 è stata sfruttata dal 50% dei comuni ed era ancora più attesa quest'anno visti i tagli ai trasferimenti. Confermato nel maxiemendamento anche l'abbassamento progressivo, invece del dimezzamento secco, dei limiti al debito locale: quest'anno i mutui si bloccano negli enti in cui la spesa per interessi

supera il 12% delle entrate da tributi, trasferimenti e tariffe; il tetto scende al 10% nel 2012 e all'8% dal 2013. Nonostante le novità, per i sindaci il quadro non è ancora completo e ieri i primi cittadini hanno chiesto il rinvio dei preventivi al 31 maggio per dar tempo di chiarire gli aspetti ancora incerti, a partire dalle compartecipazioni «federaliste». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Milleproroghe - *Oggi la fiducia al Senato/Lavoro.* Le impugnazioni

Più tempo ai ricorsi anti-licenziamenti

LA PLATEA - Il calendario si allunga anche per i contratti a tempo determinato che si sono conclusi prima del 24 novembre scorso

Più tempo per impugnare i licenziamenti. Il maxiemendamento che sarà introdotto nella legge di conversione del decreto legge 225/2010, il cosiddetto milleproroghe, inserisce il nuovo comma 1-bis, all'articolo 32 del collegato lavoro (legge 183 del 2010). La norma stabilisce che le disposizioni relative al termine dei 60 giorni, previsti per impugnare il licenziamento, diventino efficaci a decorrere dal 31 dicembre 2011. Una modifica che sembra produrre i maggiori effetti se applicata alle tipologie contrattuali

individuate dalla lettera b) del comma 4, dell'articolo 32 del collegato. Si tratta dei contratti a tempo determinato (la cui stipula potrebbe essere anche avvenuta sulla base di disposizioni precedenti come per esempio la legge 230/62) e che erano già cessati al 24 novembre 2010 (data di entrata in vigore del collegato lavoro). Per questi contratti - essendo già conclusi - la norma del 2010 ha previsto l'applicazione delle innovative regole in materia di impugnativa dei licenziamenti (nuovi termini decadenziali 330 giorni) facendo decor-

rere i 60 giorni dal 24 novembre 2010, con scadenza al 23 gennaio 2011. Trascorsa inutilmente tale data, non vi sarebbe stata più possibilità di impugnare i licenziamenti. Ora il milleproroghe rimette in gioco i lavoratori che si trovano in questa situazione. Questi ultimi avranno più tempo per opporsi al licenziamento considerando che i 60 giorni previsti per l'impugnativa slittano a decorrere dalla fine dell'anno in corso. Occorre ricordare, tuttavia, che, affinché l'azione non decada, è necessario che entro i successivi 270 giorni

intervenga il deposito del ricorso presso il Tribunale, a testimonianza della volontà del lavoratore di iniziare una causa contro il datore di lavoro. Se una delle parti si è avvalsa della conciliazione o dell'arbitrato, ma con esito negativo, il ricorso deve essere depositato entro 60 giorni dal rifiuto a conciliare o dal mancato accordo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Le vie della ripresa – Politiche di sviluppo e congiuntura

Stop alla riforma incentivi

Caos alla Camera: delega scaduta - Niente rinvio nel milleproroghe

ROMA - Caos sulla riforma degli incentivi alle imprese. Con la delega in scadenza, il governo tenta il "blitz" accelerando i tempi del passaggio in commissione Attività produttive. L'opposizione insorge e il presidente della Camera rimarca la forzatura istituzionale. Il risultato è che non ci sarà il parere delle commissioni e la delega può ritenersi scaduta. Un pasticcio. Tutto da rifare, dunque, per il riordino degli aiuti contenuto nello schema di decreto legislativo esaminato in prima lettura dal Consiglio dei ministri lo scorso mercoledì, in pratica unico provvedimento già definito del "piano crescita" oltre al disegno di legge costituzionale sulla libertà d'impresa. Il dlgs avrebbe dovuto attuare la delega della legge sviluppo del 23 luglio 2009 (entrata in vigore il 15 agosto 2009). «Ma alle commissioni Attività produttive e Bilancio della Camera – denuncia Anna Formisano (Udc) – è stato concesso solo un giorno (entro oggi per chi legge, ndr) per l'espressione del parere sul testo trasmesso l'11 febbraio».

Un problema di cui le opposizioni hanno investito il presidente della Camera Gianfranco Fini, che in Aula spiega: «La presidenza non può interferire con la tempistica con cui il governo trasmette i suoi documenti. Ma quanto accaduto si commenta da solo: due anni di tempo per la delega e la richiesta alla Camera di pronunciarsi in una giornata. È un fatto che nella sua oggettiva consistenza si commenta da solo». Il cammino della riforma degli incentivi, che dovrebbe comunque entrare in vigore solo dal 2012, è stato particolarmente travagliato fin dall'inizio. Nella legge sviluppo del 2009 si stabiliva come scadenza 12 mesi dalla sua entrata in vigore, quindi il 15 agosto 2010. Una successiva proroga di 6 mesi aveva spostato il termine al 15 febbraio 2011. Dopo una lunga serie di rinvii, solo mercoledì scorso lo schema di decreto legislativo è arrivato a Palazzo Chigi per l'esame preliminare. Troppo tardi però, a quanto pare, per i successivi passaggi presso le commissioni parlamentari competenti e la

Conferenza unificata. Anche il tentativo di inserire un nuovo rinvio di sei mesi nel decreto milleproroghe è saltato, vista l'inammissibilità dell'emendamento. Uno stop, quest'ultimo, giunto a sorpresa per il ministero dello Sviluppo economico che contava nella proroga per mettersi al riparo da eventuali sforamenti. Ora però il riordino, presentato dal governo come uno dei punti centrali della "frustata" all'economia, rischia seriamente di finire in soffitta. Per salvarlo, si valuterebbero due strade. La prima è un decreto legge, che per superare l'esame dei requisiti di urgenza andrebbe però notevolmente rafforzato rispetto alla riforma di cornice preparata nei mesi scorsi dal ministero. La seconda è una nuova legge delega, con tutte le conseguenze in termini di allungamento dei tempi. «I rilievi procedurali prima che sostanziali raccolti da tutte le opposizioni – commenta Massimo Vannucci (Pd) della commissione Bilancio – hanno suggerito al governo (che nella Bilancio è in minoranza) a chiederne il rinvio. Ora la

delega scadrà. E la "scossa" annunciata che fine farà? Vi sarà a questo punto un decreto legge? Anche questo è inaccettabile, ma almeno avremo 60 giorni per la conversione, per poterlo discutere e migliorare». Sempre ieri, va ricordato, è scaduta anche la delega per la riforma degli enti per l'internazionalizzazione, anche essa prevista dalla legge sviluppo del 2009. Si era valutato anche in questo caso di ricorrere a una proroga, ipotesi presto sfumata anche in considerazione delle diverse impostazioni che ministero dello Sviluppo economico e ministero degli Affari esteri avrebbero voluto dare al riordino. Il testo prevedeva la chiusura delle sedi italiane dell'Ice (tranne quella centrale di Roma) con il passaggio delle funzioni alle Camere di commercio. Per gli sportelli esteri dell'Ice, si puntava invece all'integrazione con le ambasciate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Legge omnibus

Venghino signori sul milleproroghe

La parola "proroga" sa di ufficio pubblico, scartoffie e burocrazia; fedele al suo campo semantico, il «milleproroghe» era nato come provvedimento tranquillo e un po' grigio, che a cavallo d'anno s'incaricava di aggiustare il calendario della nostra macchina amministrativa e offrire un po' di tempo in più ad adempimenti che non hanno mai viaggiato alla velocità della luce. L'ingigantimento del milleproroghe è in corso da anni, ma la sua edizione 2011 tocca un record. A dicembre era poco più di un'esile tabellina, al Senato ha imbarcato di tutto ed è diventato un po' manovra finanziaria (dalle riforme fiscali su fondi immobiliari e banche alle tasse su cinema e calamità) e un po' legge omnibus, che mentre si occupa del foglio rosa per i motorini riorganizza la Consob e ferma la liberalizzazione delle società locali. Senza dimenticare, naturalmente, di distribuire mance, aumentando i politici locali a Roma e Milano e rinnovando la solita triste sanatoria sui manifesti elettorali. Un'evoluzione inevitabile: se il parlamento non scrive più le leggi, ma si limita a ratificare le scelte governative, è ovvio che sui pochi treni che passano salga di tutto.

INTERVENTO**Per crescere servono riforme non la patrimoniale**

LA VIA OBBLIGATA - Solo effetti depressivi dal prelievo sulla ricchezza. Priorità a nuovo fisco, federalismo e privatizzazioni

L'intervento sul livello dello stock del debito è l'obiettivo specifico da perseguire immediatamente? Io credo di no. Penso che il "partito della patrimoniale", ovvero di coloro che auspicano un intervento di riduzione dello stock del debito tra i 400 e 600 miliardi attraverso un prelievo concentrato sulla ricchezza privata, sia in errore. Lasciamo da parte gli aspetti distributivi e di equità (peraltro gravi), atteniamoci agli aspetti macroeconomici. L'obiettivo immediato deve essere la crescita perché riguarda il benessere dei cittadini e garantisce la sostenibilità, intervenendo sulla dinamica del debito. I debiti sovrani ora sotto attacco, in quanto a rischio sostenibilità, non sono quelli più elevati in rapporto al Pil, ma quelli il cui incremento è più rapido. Questo incremento dipende da tre variabili, l'indebitamento corrente, il tasso di crescita reale dell'economia e il tasso di interesse. Se l'economia è in stagnazione, i debiti, anche se ridotti sotto il 100 per cento del Pil, non sono sostenibili e questa aspettativa fa alzare i tassi di interesse da pagare per il loro finanziamento. I sostenitori della misura sostengono che in questo modo si porrebbe al sicuro la finanza pubblica con effetti benefici sulla crescita. Inoltre, si avrebbe un risparmio sugli interessi passivi pagati dallo Stato che avrebbe maggiori risorse per lo sviluppo. L'errore risiede nell'ignorare l'effetto depressivo immediato sulla crescita, oltre quello sistemico, connesso sia all'introduzione di un elemento di rischio nel detenere ricchezza in Italia, sia all'affermare un sistema fiscale non pro-crescita. L'effetto recessivo dipenderebbe da un "effetto ricchezza" negativo sui consumi e da un effetto negativo sugli investimenti nel settore immobiliare. Il problema immediato non è quindi lo stock del debito, ma il controllo del disavanzo corrente e il tasso di crescita dell'economia. Come chiarito dall'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria (Banca d'Italia), l'Italia è il paese più vicino al conseguimento della stabilizzazione del debito. Il punto debole è la crescita. Come conseguirla? Servono le politiche microeconomiche, fondate sulle riforme dei mercati e delle istituzioni oltre che sul potenziamento delle capacità di offerta. Ciò non significa che vengono a cadere i problemi di compatibilità macroeconomica. Tuttavia, per affrontarli dovrebbe essere rovesciato l'approccio del partito della patrimoniale. Il primo passo è stabilire una regola, già perseguita dal Governo, che preveda l'in-

varianza in termini reali della spesa pubblica. Ciò porrebbe l'Italia su un sentiero di consolidamento fiscale e di riduzione del debito, la cui velocità dipenderebbe dalla crescita del Pil. Se questo è vero, paradossalmente, anche un rinnovato piano di privatizzazioni con dismissioni accelerate del patrimonio pubblico non dovrebbe essere tanto diretto a ridurre nell'immediato lo stock del debito quanto a finanziare investimenti per la crescita e porre al sicuro il saldo di bilancio in una fase di transizione delle riforme. L'esperienza passata ha dimostrato che vendere patrimonio per ridurre il debito non serve se non si attiva la crescita, dato che il rapporto debito/Pil ritorna ad aumentare. L'attuazione delle riforme deliberate, o in via di approvazione, sono in prevalenza a costo zero, perché dirette a conseguire grandi risparmi, maggiore efficienza e rilancio dell'economia. Lo sono la riforma della pubblica amministrazione, della scuola e dell'università, lo deve essere quella del federalismo fiscale e la riforma fiscale. La madre delle riforme che deve oggi occupare l'agenda politica è l'aggancio della riforma federalista alla riforma fiscale. Una riforma che si dovrà fondare sul principio dello spostamento del gettito dalle imposte di-

rette a quelle indirette, sintetizzata nello slogan "dalle persone alle cose". In questo ambito è attuabile anche la semplificazione delle aliquote delle imposte dirette, da ridurre a due. Ciò renderebbe il nostro sistema fiscale meno regressivo in presenza dei tanti sistemi di elusione oggi presenti. Inoltre, questa riforma deve essere agganciata immediatamente alla riforma federalista perché ne è la conseguenza concettuale e forse il presupposto attuativo. Una riforma fiscale di così grande portata presenta l'ostacolo che essa non può avere un impatto, neppure transitorio, sui saldi di bilancio. Per questo, è utile avere una terza gamba della strategia da adottare, accanto al blocco della spesa corrente e all'accelerazione delle riforme: un piano di privatizzazioni che porti nelle casse dello stato 50 miliardi di euro l'anno, per qualche anno. Servirebbe ad assorbire la liquidità privata ferma e la ricchezza improduttiva per rimetterla in circolo nei due modi più utili: investimenti e riserve. Come l'attività creditizia si può svolgere ordinatamente con adeguate riserve di garanzia così anche lo stato ha bisogno di una riserva, un tesoretto di garanzia, più che di ridurre di colpo il debito.

Renato Brunetta

Dopo i rilievi della Corte costituzionale

Il governo riscrive il decreto sui siti

LA NORMA - Le regioni potranno formulare un parere «obbligatorio ma non vincolante», accelerate le procedure autorizzative

ROMA - Le nuove centrali nucleari italiane saranno piazzate sul territorio solo dopo essere state "filtrate" una per una dal parere (comunque non vincolante) delle regioni di appartenenza. E solo quando il governo avrà partorito insieme alla nascente Agenzia per la sicurezza nucleare (promette di farlo entro tre mesi) un documento programmatico che tratterà «gli obiettivi strategici» e tra questi «in via prioritaria la protezione dalle radiazioni ionizzanti e la sicurezza nucleare» definendo «la potenza complessiva ed i tempi attesi di costruzione e di messa in esercizio degli impianti», e con essi gli «interventi in materia di ricerca e formazione». Il governo modifica così, con un nuovo decreto, il decreto legislativo 31 del febbraio 2010 sui criteri per

definire i siti atomici e le compensazioni locali che è finito nel mirino della Corte Costituzionale perché non garantirebbe il necessario confronto con le regioni sulla singola centrale atomica che si vorrebbe realizzare (si veda Il Sole 24 Ore del 4 febbraio). Va detto che la bozza del nuovo decreto "correttivo", che il governo vorrebbe varare in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri per poi portarlo al vaglio obbligato della Conferenza unificata e delle commissioni parlamentari, prevede aggiustamenti poco più che formali rispetto al decreto "padre". Aggiustamenti evidentemente ritenuti sufficienti a superare i rilievi formulati dalla Consulta. Nella sostanza nulla, o quasi nulla, cambia. Il parere delle regioni, sul piano nucleare

come sui singoli siti delle centrali, dovrà arrivare entro 90 giorni e rimarrà in ogni caso non vincolante. Anche (e forse soprattutto) perché la costruzione e il funzionamento delle centrali erano e rimangono considerate «attività di preminente interesse statale» e per questo «soggette ad autorizzazione unica». Per recuperare almeno un po' i ritardi del piano nucleare il nuovo decreto prevede piuttosto una "velocizzazione" di tutto il minuzioso processo di verifica e autorizzazione delle aree e degli impianti. L'agenzia per la sicurezza nucleare dovrà effettuare l'istruttoria tecnica sulle singole istanze per la certificazione dei siti entro trenta giorni dalla richiesta. Il ministero dello Sviluppo economico sottoporrà poi entro 15 giorni i siti certifi-

cati all'intesa (appunto non vincolante) della regione. Il titolare dell'autorizzazione unica sarà anche responsabile della gestione dei rifiuti radioattivi di esercizio e del combustibile nucleare per tutta la durata della vita dell'impianto. In attesa del loro conferimento al deposito nazionale (di cui si sta occupando parallelamente la Sogin) potranno essere stoccati temporaneamente nel sito della centrale sia i rifiuti di esercizio che il combustibile irraggiato. Per quest'ultimo, l'operatore titolare della centrale potrà comunque procedere ad una rigenerazione (riprocessamento) in strutture accreditate, che sono tutte all'estero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Rinnovabili – Il modello italiano fa scuola anche in Gran Bretagna

Il fotovoltaico cresce del 160%

LONDRA - Un vero e proprio boom: il settore fotovoltaico in Italia ha registrato un incremento del 160% della potenza installata lo scorso anno e in totale la potenza delle energie rinnovabili ha superato i 30 gigawatt. Lo ha rivelato ieri Emilio Cremona, presidente del Gestore dei Servizi Energetici (Gse) a Londra a un seminario sull'energia solare. Sul fronte delle energie rinnovabili, e in particolare nel settore fotovoltaico, l'Italia ha fatto passi da gigante e per questo viene considerata un esempio da seguire per la Gran Bretagna, che è indietro di qualche anno. Per questo la sala del seminario londinese "Focus on Solar Energy", organizzato da Next Energy Capital, ieri era stracolma. «È uno dei pochi settori –

afferma Stefano Sommadossi, co-Ceo di Next Energy, merchant bank londinese specializzata nelle rinnovabili – che attrae investimenti consistenti ed è un settore di export potenziale per le imprese italiane. Nei prossimi dieci anni 2.900 miliardi di euro verranno investiti in energie rinnovabili e l'Italia rappresenta il 9%, circa 265 miliardi. E' una grande opportunità». Anche secondo Cremona, al di là dei progressi fatti, restano grandi opportunità di sviluppo in Italia, che potrà essere «terra di passaggio per l'energia che viene dal Nord Africa e passando dalla Sicilia verso i grandi consumatori del Nord Europa». Venti Comuni, molti dei quali siciliani, hanno aderito all'iniziativa "Sostenibile" di Next

Energy per produrre energia pulita, rendere il proprio territorio energeticamente indipendente e diventare poi esportatori di energia. Un altro progetto che sta a cuore a Gse è Corrente, una rete ad adesione volontaria (sarà presentata l'8 marzo in un convegno a Borsa Italiana) aperta alle nostre imprese delle rinnovabili che puntano a "fare sistema" per competere all'estero. Già 600 le adesioni. Di recente molti investitori, come il colosso del private equity Terra Firma, sono stati attratti dai forti incentivi garantiti dall'Italia. Ora la situazione è in evoluzione. «Credo – ha detto Cremona – che l'Italia debba ridurre gli incentivi nel solare, bisogna trovare un giusto compromesso e pensare alle bollette». Anche secondo

Michael Bonte-Friedheim, co-Ceo di Next Energy Capital, «bisogna aggiustare il sistema per tenere conto dell'evoluzione del mercato ma garantendo redditi ragionevoli agli investitori». E proprio sul decreto predisposto dal Governo italiano per la revisione degli incentivi alle rinnovabili il Parlamento di Roma sta trasmettendo a Palazzo Chigi le sue osservazioni. Da segnalare in particolare due richieste: tempi dimezzati, massimo sei mesi, per il varo dei decreti attuativi; forti azioni antispeculative prevedendo importi significativi nelle cauzioni e nei depositi legati alle domande di autorizzazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicol Degli Innocenti

Ambiente - Allarme Anbi sulle alluvioni

Contro il dissesto servono 5,7 miliardi

ESPOSTI AL PERICOLO - Secondo un'indagine Swg il 47% degli italiani pensa di vivere in un'area a rischio idrogeologico. Salgono i costi di intervento

ROMA - Oltre tre miliardi di danni subiti nel 2010, concentrati soprattutto in Veneto. E interventi necessari per rimettere in ordine la difficile situazione del nostro paese stimabili in almeno 5,7 miliardi di euro. Il dissesto idrogeologico in Italia gira tutto attorno a queste due gigantesche cifre, calcolate dall'Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni. Due cifre che dicono quale conto salato paghiamo ogni anno a smottamenti, frane e alluvioni e, soprattutto, quanto costerebbe avviare un massiccio programma di prevenzione del rischio. Per rimediare a un problema che, secondo un sondaggio condotto da Swg, preoccupa circa la metà degli italiani. «Oggi il 47 per cento degli italiani è convinto che la zona in cui vive sia esposta a rischio idrogeologico», precisa il presidente di Swg, Roberto Weber, illustrando i risultati

della sua ricerca. Che sono eloquenti: il 43% della popolazione si è trovato almeno una volta a dover affrontare disastri legati a fenomeni naturali come frane, alluvioni, allagamenti. Per tre italiani su quattro, inoltre, il paese si trova a dover fronteggiare una crescente emergenza ambientale. Le cause alla base dei problemi idrogeologici, secondo gli intervistati, sono il disboscamento (58% del campione), l'abusivismo edilizio (52%), la cementificazione dei letti dei fiumi (38%) e la costruzione incontrollata di infrastrutture (32%). «Il risultato di questa situazione – spiega il presidente dell'Anbi, Massimo Gargano – è che nel 2010 le emergenze di Toscana, Calabria, Liguria, Campania, Friuli Venezia Giulia e Veneto hanno portato danni stimabili in oltre tre miliardi di euro, senza tenere conto delle ricadute sull'economia

e sull'occupazione». Se, infatti, oltre alle conseguenze dirette dei dissesti consideriamo anche quelle indirette, il conto diventa molto più salato, come dimostra il caso del Veneto. «Qui - continua Gargano - nel 2011 era prevista una crescita in termini di pil che, a causa dell'alluvione, si è dimezzata». Secondo Anbi, il prodotto interno lordo regionale subirà una mancata crescita stimabile in uno 0,5-0,7%, pari a 570 milioni circa e 7-8mila occupati in meno. Numeri pesanti da sommare ai due miliardi di danni vivi. L'unico rimedio possibile a questo stato di cose è avviare una massiccia opera di prevenzione. Che, a causa dei ritardi accumulati anno dopo anno, diventa sempre più costosa. Secondo i calcoli di Anbi, infatti, oggi servirebbero 5,7 miliardi di euro per mettere in pratica 2.519 interventi in tutta Italia per ridurre il ri-

schio. Appena un anno fa questa cifra era stata stimata in poco meno di 4,2 miliardi: segno che in dodici mesi la situazione si è molto aggravata. Il governo è riuscito a trovare solo una piccola parte di questi soldi: circa un miliardo di euro, assegnato con una delibera Cipe di fine 2009 che, nel quadro di un complesso piano di accordi di programma tra stato e regioni, dovrebbe lievitare fino a due miliardi di euro con il contributo delle amministrazioni locali. «Anche se, rispetto allo stanziamento iniziale, ci sono stati prima tolti cento milioni – spiega Marco Lupo, direttore generale del ministero dell'Ambiente – e con il milleproroghe potrebbero esserne sottratti altri cento. Spero che quest'ultimo taglio non venga confermato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

Semplificazioni – I chiarimenti forniti ieri dal ministero dell'innovazione rassicurano i medici

Sanzioni soft sui certificati online

Penalità gradualità, per illeciti reiterati e in base ai contratti di lavoro - LA GARANZIA - Licenziamento e perdita della convenzione scatteranno soltanto in caso di dolo o di colpa grave

Per i medici che non invieranno all'Inps i certificati malattia online le sanzioni saranno gradualità, arriveranno solo dopo la reiterazione dell'illecito e secondo le regole di accordi e contratti di lavoro. Questo il succo della circolare n. 3, con cui i camici bianchi incassano dal ministro dell'Innovazione Renato Brunetta la garanzia che le punizioni fino al licenziamento o alla perdita della convenzione, scatteranno solo in caso di dolo o di colpa grave, per chi negli anni sarà stato già sanzionato più volte per non aver inviato i certificati online. I medici non ottengono il rinvio dell'entrata in vigore delle sanzioni come richiesto, ma ricevono dal ministro garanzie decisive nella definizione del sistema di invio telematico. «Un passo avanti che registriamo con soddisfazione – spiega Giacomo Milillo, segretario

della Fimmg, il principale sindacato dei medici di famiglia, in prima linea nelle certificazioni online – anche se restano punti critici da chiarire». Precisazioni che dovranno eventualmente integrare il documento a stretto giro, visto che il testo della nuova circolare, messo a punto dai tecnici di Brunetta e dai sindacati, già oggi dopo le ultime limature potrebbe approdare sul tavolo dei governatori che nei giorni scorsi avevano criticato il sistema (si veda Il Sole 24 Ore del 19 febbraio). Ora la circolare punta a mettere d'accordo tutti: non potendo modificare la legge, alleggerisce il carico sui dottori. «L'applicazione delle sanzioni – si legge nell'ultima bozza di testo – deve avvenire in base ai criteri di gradualità e proporzionalità secondo le previsioni degli accordi e contratti di riferimento». E, anche in caso di sanzione reiterata, il docu-

mento fa riferimento alle «clausole di salvaguardia» secondo cui «decorso un certo periodo di tempo, non può tenersi conto, ai fini di altro procedimento disciplinare, delle sanzioni disciplinari già irrogate». Nel caso di un medico di base, a esempio, la convenzione prevede che la "fedina penale amministrativa" torni pulita dopo un anno di sanzioni per illeciti amministrativi lievi, e dopo due anni per illeciti gravi. Chiarito il nodo-sanzioni, ne restano altri da sciogliere. I medici chiedono di abolire il call center oggi a disposizione di chi non può, per problemi tecnici, provvedere all'invio telematico. Un sistema cui nei giorni scorsi era stato affiancato un "risponditore umano" presso l'Inps, ma che secondo i camici bianchi porta via tempo prezioso all'attività professionale. Ultimo capitolo è la questione dell'invio telematico

dei certificati di malattia dal pronto soccorso e dagli ospedali in generale. Il testo originale della circolare teresenta tutte le strutture «non in grado di applicare la nuova procedura» – previa comunicazione alla regione – dalla trasmissione online. Ma ai medici non piace il meccanismo che di fatto creerebbe un doppio canale di invio: telematico da parte di medici di famiglia e cartaceo se il paziente si rivolge all'ospedale. Una disparità su cui i medici tagliano corto, rimandando la palla alle regioni alle quali viene chiesto di provvedere al più presto – anche attraverso accordi Stato-Regioni – perché anche dagli ospedali sia possibile procedere con la trasmissione digitale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Del Bufalo
Barbara Gobbi**

Le sanzioni

01|OSPEDALIERI

Le sanzioni previste dal contratto vanno dal minimo della censura scritta fino alla multa da 200 a 500 euro e alla sospensione dal servizio senza retribuzione da tre giorni a sei mesi e si applicano in caso di recidive nel biennio contrattuale graduandone l'entità in base all'intenzionalità e a circostanze aggravanti o attenuanti.

02|MEDICI DI BASE

In caso di inadempienze proprio nel settore dell'informatizzazione al medico si applica la riduzione del trattamento economico complessivo dell'1,15% l'anno. Ma se l'inadempienza è dovuta a cause tecniche già la convenzione prevede che non si applichino sanzioni.

Verso il Cdm – Il ddl delega promosso dal pre-consiglio

Conferenza della repubblica al via

RIFORME ISTITUZIONALI - Il ministro Fitto: nessun rischio di tensione con i rappresentanti delle regioni e degli enti locali

Sarà all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì la nascita della «conferenza della repubblica», che nel segno del nuovo titolo V della Costituzione manderà in soffitta le attuali conferenze stato-regioni e stato-città e la conferenza unificata. "Promosso" ieri in pre-consiglio, il disegno di legge delega messo a punto dal ministro Raffaele Fitto – anticipato ieri da Il Sole 24 Ore – sbarca a palazzo Chigi in un momento particolarmente carico di tensioni politiche anche nel rapporto con regioni ed enti locali. Proprio oggi scatta infatti nella bicameralina l'esame dello schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale regionale e sui costi stan-

dard sanitari, la vera polpa finanziaria dei bilanci dei governatori. Senza dire che proprio le regioni si preparano a contestare il mancato finanziamento col maxi emendamento al decreto millenproroghe (servizi a pag. 4 e 5) per almeno 400 milioni promessi dal governo con l'accordo del 16 dicembre per tamponare i tagli al trasporto pubblico locale inferiti dalla manovra estiva (dl 78/2010). Il ministro Fitto non vede tuttavia necessariamente il rischio di tensioni aggiuntive con regioni ed enti locali in seguito al varo della delega, che tra l'altro prevede pareri più rapidi e tempi sicuri per i pareri sui provvedimenti del governo, senza più la possibilità attuale di sbarramento

anche per il voto negativo di una sola regione ai provvedimenti governativi: nel futuro, con la riforma, basterà la maggioranza dei presenti alla «conferenza della repubblica», che sarà presieduta dal premier di circostanza. «La modifica del titolo V della costituzione – spiega il ministro al Sole 24 Ore – ha cambiato completamente lo scenario. Mantenere il modello organizzativo attuale non avrebbe avuto più senso». Si cambia, insomma, anche guardando allo scenario (ben più lontano, però) della futura "camera delle regioni" che dovrebbe superare con la riforma costituzionale il bicameralismo perfetto. Il punto d'approdo della riforma, aggiunge Fitto, sarà

di dare spazio a «semplificazione, razionalizzazione e certezza dei compiti del nuovo organismo». Dopo il primo sì in consiglio dei ministri, sarà avviato con regioni ed enti locali il confronto istituzionale per riportare poi il Ddl delega per il varo finale in consiglio dei ministri, e di qui inviarlo alle Camere. Tempi non brevissimi, insomma, visto anche lo scenario politico attuale. Ma la Lega lombarda già pensa al futuro: magari, si comincia a ragionare, per portare la futura «conferenza della repubblica» a Milano. A farcela davvero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Previdenza – Per l'Authority

Enti privatizzati tenuti a seguire il codice appalti

DOPPIO PROFILO - Anche se sono organismi con natura privatistica i contributi degli iscritti configurano un finanziamento statale

ROMA - Gli enti previdenziali privatizzati devono sottostare al codice degli appalti. Per l'affidamento dei lavori devono, quindi, indire le gare e applicare la normativa sulla tracciabilità dei pagamenti. Finora, invece, configurandosi come persone giuridiche private, il loro riferimento è stato la trattativa privata. Il drastico cambio di rotta è stato imposto da una recente delibera dell'autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, la quale ha ricostruito la faticosa normativa che regola il settore e ha concluso che gli enti previdenziali privatizzati – per esempio, molte casse dei liberi professionisti – svolgono funzioni di diritto pubblico. E, dunque, non possono sottrarsi alle regole sugli appalti. L'auto-

rità ha preso in considerazione l'articolo 1, comma 10-ter, del decreto legge 162/2008 (convertito dalla legge 201/2008) nella parte in cui definisce gli organismi di diritto pubblico che, in quanto tali, sono soggetti al codice degli appalti (decreto legislativo 163/2006). In particolare, è stato oggetto di analisi il passaggio della norma che esonera dall'applicazione delle regole sui contratti «gli enti trasformati in associazioni o in fondazioni, sotto la condizioni di non usufruire di finanziamenti pubblici o altri ausili pubblici di carattere finanziario». Non è, però, il caso degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza che, per quanto privatizzati in base al decreto legislativo

509/1994, continuano a usufruire di una forma, seppure indiretta, di concorso finanziario da parte dello Stato. Tali, infatti, devono essere considerati i contributi che le casse privatizzate chiedono ai loro iscritti. Secondo l'autorità, la contribuzione obbligatoria, riconosciuta all'ente ex lege, «sebbene non integri una obbligazione formalmente tributaria, è idonea a integrare lo schema di finanziamento pubblico». Gli enti previdenziali privatizzati, pertanto, devono applicare il codice degli appalti. «Tanto più – aggiunge Giuseppe Brienza, presidente dell'autorità – che anche la direttiva 18/2004 va in questa direzione. Il dettato comunitario, insieme a recenti interventi del Tar Lazio e della

Corte dei conti, ci hanno supportato nella decisione che agli enti previdenziali non possa essere consentito di eludere la disciplina degli appalti, introdotta per garantire libera concorrenza e trasparenza». La delibera, tuttavia, non avrà vita facile. All'autorità, infatti, si aspettano l'apertura di un forte contenzioso. Anche per questo della questione è stato investito il Parlamento, al quale si chiede un intervento normativo per «rimuovere le circostanze – scrive l'autorità – che impediscono una chiara applicazione» dell'articolo 1 della legge 162. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

Cassazione civile – Le multe sulle strade urbane sono annullabili anche se c'era l'autorizzazione

Sugli autovelox limiti al prefetto

Il giudice recupera spazio a danno dell'autorità amministrativa - LE CONSEGUENZE - Boccia la linea dei comuni che hanno collocato posizioni di rilevamento su vie cittadine non di scorrimento

Le multe fatte con autovelox automatici su strade urbane ordinarie sono annullabili dal giudice anche quando l'apparecchiatura è autorizzata dal prefetto. Lo ha stabilito la seconda sezione civile della Cassazione con la sentenza 3701/11, depositata ieri e relativa a un'infrazione commessa su un viale di Treviso. Ma la questione è molto rilevante, perché si sta riproponendo in queste settimane in città come Firenze e Torino, dove le prime multe impugnate sono spesso state già annullate e pendono altre centinaia di ricorsi. Il problema nasce da come in alcune zone è stato applicato l'articolo 4 della legge 168/02, che regola le modalità di effettuazione dei controlli di velocità "da remoto", cioè in assenza di agenti accanto alle apparecchiature (piazze in postazioni fisse protette). La norma stabilisce che tali controlli sono sempre possibili su autostrade e strade extraurbane principali e mai sulle strade urbane ordinarie (sono ammessi solo i tradizionali apposta-

menti di pattuglie munite di rilevatori), mentre su extraurbane ordinarie e urbane di scorrimento occorre che ci sia l'autorizzazione prefettizia in base alla pericolosità del tratto, al traffico e alla difficoltà di fermare subito i trasgressori. Per aggirare i limiti posti dalla norma (non necessariamente per fare cassa, ma talvolta per oggettive difficoltà nei controlli con pattuglie in tratti urbani effettivamente pericolosi), alcuni comuni hanno chiesto ai prefetti di autorizzare postazioni automatiche anche su strade cittadine che non hanno le caratteristiche per poter essere classificate di scorrimento (sostanzialmente, carreggiate separate, sosta fuori dalla sede stradale e semafori ad ogni incrocio). Ciò è avvenuto, per esempio, sui viali fiorentini (che nel Piano urbano del traffico risultano strade ordinarie) e su corso Moncalieri a Torino (carreggiata unica a doppio senso dove è stato montato un costoso Tutor). In questi casi, la linea seguita dai comuni è quella secondo cui, ai fini del con-

trollo di velocità, la classificazione di strada urbana di scorrimento deriva dall'autorizzazione prefettizia a installare la postazione. In sostanza, si tratterebbe di una scelta discrezionale dell'autorità amministrativa, non sindacabile in sede di giudizio. Con la sentenza 3701/11, invece, la Cassazione ha bocciato questa tesi: pur confermando la discrezionalità, è stato puntualizzato che essa non può arrivare a decidere contrariamente alla legge. Quando ciò accade, il giudice di pace deve disapplicare il provvedimento dell'autorità amministrativa. Nella fattispecie, i criteri (citati prima) in base ai quali una strada urbana può essere classificata come "di scorrimento" sono stabiliti dall'articolo 2, comma 2 del codice della strada e il prefetto non può non tenerne conto estendendo tale classificazione a vie che non ne hanno i requisiti codicistici. Autorizzare l'installazione di postazioni automatiche viola quindi l'articolo 4 della legge 168/02 e comporta l'illegittimità delle sanzioni irrogate. Per i giu-

dici «le valutazioni attinenti al merito dell'attività amministrativa, e quindi insindacabili, sono esclusivamente quelle relative al tasso d'incidentalità, alle condizioni strutturali, planometriche e di traffico per le quali non è possibile procedere al fermo di un veicolo senza recare pregiudizio alla sicurezza della circolazione, alla fluidità del traffico o all'incolumità degli agenti operanti e dei soggetti controllati». Questa decisione della Cassazione, peraltro, appare anche indirettamente confermare la piena validità della legge 168/02 almeno nella parte in cui elenca i tipi di strade su cui i controlli di velocità automatici sono ammessi. In pratica, la Corte pare dire che fuori da questi tipi di strade tali controlli non sono ammessi. Ciò smentisce opinioni che si sono diffuse tra gli addetti ai lavori nelle ultime settimane, che fanno perno invece su precedenti sentenze di Cassazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Caprino

Vuoti normativi

La zona grigia senza leggi tra Parlamento e Corte

QUINDICI ANNI DI CASI - Dal testamento biologico agli espropri irregolari sempre più ampie le aree dove mancano le regole dopo interventi delle toghe

Dal testamento biologico alle nozze gay, dagli espropri per pubblica utilità all'accoglienza degli stranieri. E ancora la banca dati del Dna, il mobbing, le intercettazioni ambientali fino alla bollatura Siae. Nonostante la tripartizione dei poteri sia un caposaldo del funzionamento della democrazia parlamentare, negli ultimi anni l'inevitabile zona grigia del «vuoto normativo» – determinato dal rimpallo tra giurisdizione e attribuzioni legislative – è andata via via aumentando di dimensioni e di importanza, soprattutto nel dibattito della società civile. Anche lasciando ai margini la sentenza di lunedì scorso della Cassazione sull'adozione "light" (3572/2011, si veda Il Sole 24 Ore di ieri) su cui i giudici hanno puntualizzato la mancata "ingerenza" legislativa, i vuoti creati o semplicemente rilevati dagli interventi della Corte costituzionale e della Corte di cas-

sazione sono numerosi e importanti. L'ultimo in ordine di tempo, per rimanere alla Consulta, viene dalla sentenza 293 dello scorso ottobre, che aveva bocciato il risarcimento del danno nei casi di espropri irregolari da parte della Pa: per questi errori, se l'area era stata comunque utilizzata per finalità pubbliche, il risarcimento del danno avveniva tramite il pagamento di interessi moratori. Gli amministratori pubblici coinvolti, di fronte alla perdita del "salvagente" dell'espropriazione indiretta, chiedono una legge istantanea per colmare la «mazzata» costituzionale. Nel frattempo decine di cantieri rimangono in sospeso, mentre si tratta su "accordi bonari" e "premi di cubatura" per evitare l'impasse. Ma il caso che più ha scosso le coscienze e il dibattito civile e politico è stato senz'altro quello sul testamento biologico, innescato dalla battaglia giudiziaria di Beppino Englaro

per sospendere l'alimentazione alla figlia Eluana, deceduta nel febbraio 2009 sulla scorta di una sentenza della Cassazione, dopo 17 anni in coma vegetativo. Il vuoto normativo sul testamento biologico, a distanza di due anni e a dispetto della forte ondata emotiva di quei giorni, è ancora arenato in Parlamento, alla Commissione affari sociali di Montecitorio. Tredici anni, invece, sono il tempo servito al legislatore per mettere una pezza alle banche dati del dna. La Consulta nel 1996 (sentenza 238) aveva infatti censurato il codice di procedura nella parte in cui consentiva di fatto agli inquirenti il "rastrellamento" e la conservazione di dati personalissimi. Il prelievo coattivo, e soprattutto l'archiviazione, hanno trovato regole certe solo nel 2009 con la legge 85. E mentre la partita sui divieti alle nozze tra omosessuali continua a rimbalzare (i tribunali rimettono regolarmente la questio-

ne alla Consulta, che regolarmente la respinge, l'ultima volta il 5 gennaio scorso), senza soluzione legislativa rimane la vicenda del "mobbing", patologia del lavoratore discriminato ormai assodata in letteratura ma senza copertura nei codici e nei processi: la Cassazione nega la sua configurabilità, le corti di merito spostano il risarcimento su singole voci di danno. E anche qui il legislatore, da anni, nicchia. I «vuoti normativi» dell'ordinamento restano comunque potenzialmente infiniti: come quello sulle intercettazioni ambientali in automobile (Cassazione 12042/2008) in cui nessuna legge sulla privacy ci tutela dall'investigatore incaricato dalla moglie o dalla fidanzata irrequieta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

Fisco – Verso il federalismo municipale

Sindaci pronti alla lotta all'evasione

Ma servono risorse economiche e umane

Sindaci e amministratori del Nord-Est promuovono il decreto sul federalismo municipale. Convince, in particolare, la misura che scatena una lotta "senza quartiere" all'evasione fiscale e che potrebbe "rimpinguare" casse che al momento languono: secondo il decreto – che attende ancora il via libera – sale al 50% (prima era del 33%) la quota spettante ai comuni di quanto recuperato attraverso appositi accertamenti fiscali da effettuare in collaborazione con le Agenzie delle Entrate. E, inoltre, novità anche sulle "case fantasma": quadruplicano le sanzioni previste per chi, dopo il 31 marzo, non si mette in regola con la sanatoria. Il 75% degli introiti delle ammende andrà ai municipi. «Per quanto riguarda l'accatastamento delle case fantasma – spiega Pier Antonio Tomasi, vicepresidente di Anci Veneto – nel Nord-Est abbiamo solo casi isolati. In ogni caso, queste misure del decreto sono positive e rappresentano nuove opportunità. Serviranno, però, risorse economiche e umane: i municipi saranno chiamati a eseguire controlli incrociati e gli uffici tributi non possono improvvisare gli interventi necessari. Occorre una formazione continua per il personale chiamato a stanare i "furbetti"». Basso, secondo l'Anci, anche il rischio di proteste contro i "comuni-spia", e calo di consensi nei confronti delle amministrazioni: «Non ci sarà un atteggiamento persecutorio – garantisce Tomasi –. Verrà solo applicata la legge». «L'evasione fiscale è un fenomeno di poco conto nella nostra città – commenta Roberto Dipiazza, sindaco di Trieste – ma concordo con quanto previsto dal provvedimento. Il nostro comune non ha ancora stretto un accordo con l'Agenzia delle Entrate del Friuli-Venezia Giulia; in realtà non ce n'è nemmeno bisogno. I cittadini hanno sempre dimostrato grande senso di civiltà, soprattutto quando è ora di pagare le tasse. Personalmente, adesso non sono interessato a mettermi a caccia di "furbetti". Una volta entrato in vigore il decreto cambieranno i termini. E allora anche il nostro municipio farà la sua parte». Guido Pettarin, assessore al Bilancio e ai Tributi del comune di Gorizia, sottolinea: «Scovare gli evasori è, prima di tutto, un obbligo. Ed è anche una questione di giustizia

nei confronti dei cittadini che pagano all'erario quanto dovuto. I municipi potranno disporre di uno strumento in più. Il premio sul riscosso va considerato come un'ulteriore risorsa a favore della collettività. In ogni caso, nel nostro comune esistono già uffici preposti all'accertamento del pagamento dell'Ici». A Padova l'amministrazione ha già ingranato la marcia, firmando, proprio nei giorni scorsi, un protocollo d'intesa con l'Agenzia delle Entrate regionale. Il municipio potrà segnalare all'autorità soggetti che esercitano un'attività economica senza partita Iva; contribuenti che hanno venduto aree edificabili senza dichiararne i proventi o che hanno partecipato ad abusivismi edilizi; proprietari che non dichiarano seconde o terze case o che affittano appartamenti senza registrarne i contratti o omettono dichiarazioni Ici e Tarsu; contribuenti che possiedono una quantità di beni economicamente rilevanti non coerenti con i redditi dichiarati. Il comune avrà diritto di riscuotere, – precisa una nota dell'Agenzia delle Entrate – fino all'entrata in vigore del decreto, il 33% delle somme incassate dall'erario. «Nel nostro municipio non

è ancora stato istituito un ufficio preposto a tale attività – precisa Fulvio Zugno, assessore alle Finanze del comune di Treviso –. Buona la linea di principio del decreto. Tuttavia, occorre dare alle amministrazioni la possibilità di poter esercitare, nel concreto, i poteri affidati. Altrimenti la misura è destinata a rimanere lettera morta». Il comune di Trento sta invece predisponendo un codice unico dell'unità immobiliare. «È uno strumento che calcola, in automatico, l'imposta Ici dovuta – dicono dall'amministrazione –. Ed è in grado di far emergere utilizzi impropri degli immobili. L'anno scorso abbiamo redatto uno studio sui ritardi degli accatastamenti. Ora stiamo attendendo i dati». Infine Vicenza. «Stiamo valutando l'attivazione di un ufficio che collabori con l'Agenzia delle Entrate – spiega Umberto Lago, assessore al Bilancio –. Il decreto? Buono, in linea di massima. Ma non vorrei che a fronte di queste concessioni, vi fossero sottrazioni di risorse da qualche altra parte. In questo senso abbiamo già dato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Cavallaro

Nel Veronese

Brenzone e Malcesine si alleano contro i «furbetti»

I comuni di Brenzone e Malcesine, sulla sponda veronese del lago di Garda si sono uniti per portare avanti la lotta all'evasione fiscale. Entrambi i municipi hanno approvato, a questo fine, una delibera di consiglio che prevede la condivisione di personale dell'ufficio tributi di Brenzone. L'obiettivo è potenziare entrambi i settori per «combattere l'evasione fiscale e garantire le dovute

maggiori entrate nelle casse municipali». La convenzione fra i due comuni sarà valida fino al 31 dicembre. «Siamo ancora in fase sperimentale – sottolinea il sindaco di Brenzone, Rinaldo Sartori –. Ci siamo dati un anno di tempo per procedere con vari accertamenti. I funzionari verificheranno eventuali evasioni della Tarsu, la tariffa dei rifiuti solidi urbani, e dell'Ici. Negli anni abbiamo riscontrato

un fenomeno in preoccupante evoluzione: nel nostro paese ci sono delle finte prime case. In pratica, sono abitate solo due o tre mesi all'anno, durante il periodo estivo. I proprietari, credendo di fare i "furbetti", hanno chiesto la residenza nel nostro comune, dichiarando di avere proprio qui la loro prima casa. Non è così. D'inverno ritornano nelle proprie abitazioni principali». Nelle prossime settimane,

la polizia municipale farà tutti i controlli del caso. «Occorre recuperare subito le imposte non versate dai contribuenti. Non solo per una questione di giustizia. Il nostro bilancio è in grave difficoltà. Ci siamo uniti al comune di Malcesine per ottimizzare le risorse a nostra disposizione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Padovano

Albignasego a caccia di 500mila euro

Quasi 500mila euro di evasione fiscale accertata nel 2010. L'ufficio tributi del municipio di Albignasego, nel padovano, ha verificato in maniera autonoma il mancato pagamento dell'Ici (dal 2005) per circa 400mila euro. Evasi altri 50mila euro di tariffa igiene ambientale e 10mila euro di imposta sugli impianti pubblicitari. E ora scatta la procedura per recuperare le tasse dovute al comune. «Il lavoro si è articolato su più livelli e con diverse modalità – spiega Filippo Giacinti, assessore al Bilancio –. Oltre al controllo delle dichiarazioni dei versamenti per gli immobili e per le aree edificabili, sono state esaminate tutte le pratiche edilizie: le ristrutturazioni, gli ampliamenti e le nuove costruzioni. Per quanto riguarda la tariffa sui rifiuti, l'ufficio ha incrociato i dati relativi alla Tia, le locazioni e l'Ici». «Questi controlli – prosegue Giacinti – sono necessari per individuare chi si sottrae al versamento delle tasse. A volte si tratta di una banale dimenticanza da parte del contribuente. Ci può stare. Tuttavia, c'è chi non paga per partito preso; si tratta di un comportamento inaccettabile. Il nostro comune sostiene la politica dell'equità fiscale, necessaria per garantire la giustizia sociale». E il sindaco Massimiliano Barison aggiunge: «Nei mesi scorsi abbiamo potenziato l'ufficio tributi. Alla fine si è rivelata una strategia vincente. Per non aumentare la pressione fiscale è importante che tutti paghino le tasse». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Are produttive – A Pordenone un progetto pubblico-privato per attirare aziende ad alto valore aggiunto

Bonus insediamenti per l'hi-tech

Restyling per i capannoni ceduti in comodato e affitto gratis per 3 anni

PORDENONE - Pubblico e privato insieme per trasformare capannoni vuoti in aziende a basso impatto ambientale e ad alto contenuto tecnologico. La provincia di Pordenone lancia quello che l'assessore alle Innovazioni tecnologiche, Giuseppe Pedicini, definisce «l'uovo di colombo»: un progetto il quale parte da un'idea semplice per ridare impulso all'economia di una provincia vocata al manifatturiero e che sarà esportato anche su scala regionale. Le aree industriali dismesse saranno riconvertite. I capannoni disabitati – messi a disposizione dai proprietari in comodato gratuito – saranno riqualificati o abbattuti e ricostruiti per essere dotati di impianti fotovoltaici per la produzione di energia. Al loro interno si insedieranno aziende che abbiano come core business l'innovazione. La provincia ha già dettato la linea su tempi e risorse. «Entro fine anno – spiega Pedicini – ci saranno i primi insediamenti». Il primo passo fatto dall'ente («il nostro è un ruolo di coordinamento che verrà meno nel momento in cui il progetto entrerà nella fase attuativa», sottolinea l'assessore) è stato quello di coinvolgere la regione (per attivare Friulia e Mediocredito), le associazioni di categoria, distretti, consorzi industriali e polo tecnologico. Entro i primi giorni di marzo sarà predisposto il business plan, una volta completato il censimento delle aree disponibili. Il valore economico dell'operazione? «Non è stato ancora quantificato, ma a nostro avviso – aggiunge l'amministratore – ci sarà un basso impatto economico proprio perché non saranno creati nuovi enti o sovrastrutture, ma saranno messe in rete competenze e beni che già ci sono». I consorzi industriali si occuperanno di individuare i capannoni, di ristrutturarli – beneficiando di finanziamenti che dovrebbero arrivare da Friulia, Mediocredito e linee di credito agevolate – e di dotarli di impianti fotovoltaici.

L'energia prodotta in eccesso sarà venduta e il ricavo andrà a coprire l'investimento. I distretti e le associazioni di categoria promuoveranno azioni di marketing per attirare le imprese. Alla camera di commercio spetterà invece il compito di facilitare le procedure burocratiche di insediamento. Infine, il polo tecnologico selezionerà le aziende interessate per verificare che abbiano i requisiti di impresa innovativa richiesti a chi vuole insediarsi. «Pensiamo a Pmi di tutta la regione e anche di altri stati perché l'innovazione – commenta Pedicini – è motore della crescita economica». I proprietari degli stabili metteranno a disposizione gli immobili a titolo di comodato gratuito per 10 anni. Al termine del tempo concordato avranno indietro capannoni rimessi a nuovo che potranno anche decidere di vendere. Le imprese che si insedieranno potranno non pagare l'affitto per 3 anni – se si tratterà di aziende già esistenti che si

trasferiscono – o per 5 qualora siano nuovi insediamenti o multinazionali. Il primo progetto a partire sarà quello della Electrolux di Porcia, la quale, in un'area di 130mila metri quadri (di cui 80mila coperti) fronte pontebbana, è pronta ad ospitare imprese innovative magari dell'indotto dell'elettrodomestico. «Riteniamo giusto questo modo di operare – sottolinea Luigi Campello, direttore generale di Electrolux Italia – tanto che vorremmo entrare a far parte del processo di scelta e selezione delle attività che si insedieranno nella nostra area. Siamo anche disponibili all'acquisto dell'energia prodotta dai pannelli fotovoltaici che verranno installati sui capannoni». Tra le aree che potrebbero essere riconvertite anche l'ex Zanussi di Maniago, situata nel cuore del distretto del coltello e metallo.

Martina Milia

Commercio – Verso l'esame del consiglio il Ddl che blocca l'assegnazione dei posti per 40 anni

Al varo la legge salva-ambulanti

Più oneri per la grande distribuzione - In un anno 400 imprese in meno

Commercio in primo piano in Piemonte, dove debutterà in Consiglio regionale il Ddl 55 che punta a modificare la legge quadro del settore (Lr 28/99). Due i punti salienti della proposta, che nasce con l'intento di fare del Piemonte la prima regione che legifera in chiave post direttiva Bolkestein: l'aumento degli oneri a carico della grande distribuzione e la tutela del commercio ambulante attraverso il blocco nell'assegnazione dei posteggi per 40 anni. Intanto gli ultimi dati di Unioncamere rivelano come l'impatto della crisi non risparmi il settore, che tra il settembre 2009 e 2010 ha perso 400 imprese. La rete del commercio in Piemonte conta su 70.426 esercizi commerciali e 7.489.660 mq di superficie di vendita. L'ultima rilevazione dell'Osservatorio regionale sul commercio (gennaio 2010) testimonia come, rispetto al periodo precedente, siano aumentati i centri commerciali, 17 in più, sia di medie che grandi dimensioni. È cresciuta anche la superficie di vendita complessiva, dello 0,6% rispetto però a un aumento del 4,7% messo a segno nella precedente rilevazione. Il bilancio è positivo anche per gli esercizi di vicinato, cresciuti soprattutto a Torino. Sono proprio loro a occupare più del 50% degli spazi commerciali, le medie strutture di vendita sono sul 31,8%, mentre le grandi strutture operano sul restante 17,5 per cento. Forte di 923 mercati – 196 con più di 50 banchi – in tutta la regione e di quasi 20mila commercianti ambulanti, il Piemonte è terra di mercati rionali o di paese. Soltanto a Torino ce ne sono 354, che diventano 430 se si considerano anche i posteggi isolati con un banco solo, e sono in aumento quelli gestiti direttamente dai produttori agricoli. «Il tema è complesso – ammette l'assessore al Commercio William Casoni – e stiamo legiferando "in punta di diritto" visto che allo Stato fa capo la competenza in materia di libera concorrenza mentre alla regione quella del commercio». L'Italia ha recepito a marzo dell'anno scorso (decreto legislativo 59/2010) i principi della direttiva Bolkestein in materia di liberalizzazioni per commercianti, artigiani e professionisti. Dopo il decreto, la discussione si è spostata in sede di Conferenza Stato regioni, dove a tenere banco, in particolare, è il tema relativo

alle modalità per la concessione dei posteggi per gli ambulanti. «Il cuore della legge è l'articolo 5 – spiega Gianluca Vignale, presidente della commissione Commercio – che fissa un principio importante, le aree mercatali non insistono su aree naturali, quindi vengono escluse dalla direttiva Bolkestein, a tutela della categoria. L'articolo 12, inoltre, prevede come norma transitoria che le concessioni di posteggio (39.849 i posteggi in Piemonte, ndr) abbiano la durata di quarant'anni». Tutto questo in attesa che la Conferenza unificata individui i nuovi criteri per il rilascio e il rinnovo della concessione dei posteggi per il commercio su area pubblica. L'obiettivo è chiaro: escludere dall'applicazione della direttiva proprio il commercio ambulante, garantendo concessioni blindate per x anni. E facendo in modo che la grande distribuzione non possa di fatto entrare nel comparto. In prima fila nel processo di ridefinizione della legge del comparto le associazioni dei commercianti. «Si sta radicando – sottolinea Antonio Carta, presidente Confesercenti di Torino – la consapevolezza sull'importanza di questo

settore, per anni considerato "residuale"». Carta ritorna sul tema della difesa del commercio di vicinato rispetto ai colossi della grande distribuzione, «ma quello che risulta carente – sottolinea – è la capacità dei Comuni di programmare nel medio-lungo termine le linee di sviluppo del territorio. La logica della "varianze" è diventata la regola, e questo ha favorito i soggetti di mercato più forti a scapito dei piccoli». La legge a cui sta lavorando la regione Piemonte, aggiunge Paolo Tofi, presidente regionale Fiva Confcommercio, «è un intervento necessario a tutela di un comparto che in Piemonte sfiora i 20mila operatori». Renato Viale, presidente Confcommercio Piemonte, parla di fiducia verso il futuro, visto che nei primi nove mesi del 2010 sono state attivate oltre 4.700 imprese commerciali al dettaglio ed ingrosso. «Si tratta di un segnale incoraggiante, indicativo di un processo di ristrutturazione ed ammodernamento del sistema distributivo» sottolinea. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

Assistenza – Sindaci e autonomie vagliano il provvedimento che taglia i consorzi

Cota ridisegna il welfare locale

L'executivo guidato da Roberto Cota promette una rivoluzione copernicana per i servizi socio-assistenziali. Sulla scia di quanto previsto dalla finanziaria 2010 (l'articolo 2 della legge 191/2009 prevede la messa in liquidazione dei "consorzi di funzione"), l'obiettivo della giunta è superare la logica dei consorzi, con la possibilità che i servizi vengano gestiti direttamente da unioni di comuni o Asl. Sono 42 i consorzi socio-assistenziali in tutto il Piemonte, una realtà consolidata che ora si sente in trincea. Una bozza di riorganizzazione è allo studio di Anci e Lega delle autonomie e oggi se ne parlerà nella commissione Sanità del Consiglio. La proposta della regione punta a rendere il sistema «più efficiente» ed economicamente sostenibile: nel 2009 agli enti gestori dei servizi socio-assistenziali, secondo l'elaborazione della regione, sono andate risorse per un totale di 560,51 milioni di euro contro i 518,27 del 2008. I consorzi dovrebbero essere sostituiti dalle unioni di Comuni «quali forme associative maggiormente idonee a garantire i diritti dei cittadini e l'erogazione di servizi e prestazioni di livello essenziale». Nella fase transitoria, la soluzione proposta è la gestione associata tramite delega alle aziende sanitarie locali. Una sterzata al processo di riorganizzazione arriva dalla tempistica della riforma: «entro un mese dal termine previsto dalla normativa nazionale per l'approvazione del bilancio di previsione 2011». Tradotto, entro il 31 aprile. Tempi troppo stretti per i sindaci, sottolinea Amalia Neirotti, presidente dell'Anci Piemonte: «abbiamo avviato una fase di ascolto di presidenti e direttori dei consorzi, oltre che dei sindaci, ed è emersa una generale contrarietà all'ipotesi di riorganizzazione contenuta nella bozza di delibera proposta dalla giunta, con un orientamento a mantenere l'attuale organizzazione o comunque a favorire la gestione associata dei servizi». Quello di cui proprio non vogliono sentir parlare i primi cittadini è la possibilità di delegare alla Asl la gestione dei servizi. «Si ritiene – spiega Neirotti – che ci sarebbe una sottovalutazione del valore e dell'importanza delle politiche sociali». In linea generale, Anci, Lega delle autonomie e Uncem chiedono più tempo per esaminare il testo e pongono sul piatto alcuni aspetti, che Neirotti sintetizza: «Anzitutto il problema delle risorse, visti i tagli sia a livello nazionale che locale, poi la questione dei criteri per l'assegnazione del fondo sociale indistinto; abbiamo chiesto di inserire nella delibera

per il 2011 un criterio che consideri il numero di pazienti "presi in carico"». A rendere il dibattito più acceso c'è proprio il problema delle risorse ridotte a livello nazionale (si veda l'intervista a fianco), e la riorganizzazione in atto nella sanità piemontese, con le Asl che chiudono i cordoni della borsa rallentando così la "presa in carico" dei pazienti. «In questa fase – sottolinea Stefano Lepri, consigliere del Pd in regione – la situazione è bloccata e cresce il fenomeno relativo a utenti che non possono accedere ai servizi. Se non si interviene, si aggraverà questa situazione inaccettabile: da una parte, chi ha avuto accesso alle strutture, dall'altra, chi resta per anni in lista d'attesa». Pesa, poi, il rischio di una forte contrazione di risorse dal ministero, secondo Lepri più pesante dei 15 milioni in meno previsti dall'assessore Ferrero. Dopo il consiglio regionale "aperto" di metà gennaio, promosso dall'opposizione, a cui hanno partecipato associazioni di volontariato, consorzi, associazioni di categoria del settore, l'assessorato di Caterina Ferrero ha assicurato un monitoraggio trimestrale delle liste d'attesa. Csa Piemonte stima che ci siano 8.500 persone che aspettano un posto in Rsa (residenza sanitaria protetta), mentre si parla di una vera emergenza

nell'ambito delle cure domiciliari, con 15mila richieste invece a Torino. «Per uscire da questa situazione – sottolinea Maria Grazia Breda, responsabile di Csa Piemonte – abbiamo proposto alla regione una soluzione economica e di buon senso: garantire alle famiglie disposte a farsi carico degli anziani di anticipare la "quota sanitaria", pari a 20-25 euro al giorno, per dare un po' di respiro a chi oggi è dimenticato in lista d'attesa, con un peso di assistenza che ricade sulle famiglie». Sul piede di guerra anche l'Utim (Unione per la tutela degli insufficienti mentali), che attraverso il presidente, Vincenzo Bozza, solleva la questione dei contributi richiesti dai consorzi alle famiglie dei disabili che frequentano i centri diurni. Intanto, a maggio ci sarà l'udienza del Tar sul ricorso presentato da una ventina tra comuni ed enti contro la delibera che ridisegna i criteri per l'assegnazione delle risorse del fondo sociale indistinto (n. 14-714 del 29 settembre scorso). «I problemi si ripresenteranno sul 2011 – sottolinea Mauro Perino, direttore del Cisap – per almeno la metà delle realtà. Nel frattempo, si sono aggiunte delibere della giunta che azzerano una serie di incentivi».

Filomena Greco

In positivo

È Casale Monferrato l'apripista sul territorio

La gestione dei servizi socio-assistenziali nel distretto di Casale Monferrato, in provincia di Alessandria, è un po' la "mosca bianca" del sistema piemontese. Qui non è un consorzio – come accade nella gran parte della regione – a fornire le prestazioni, ma è l'Asl di Alessandria, mentre la programmazione è fatta con il direttore dell'Azienda sanitaria alessandrina, intorno al tavolo dei 46 comuni della zona, riuniti nella conferenza dei sindaci. Potrebbe essere questo il modello alternativo a cui punta l'assessore Ferrero per riformare il sistema piemontese. «Sono sindaco da un anno e mezzo – sottolinea Giorgio Demmezz, classe 1948, eletto con il Pdl – ho ereditato questa organizzazione virtuosa dei servizi, che trova il suo punto di forza in una perfetta integrazione tra sociale e sanitario». Dalle valutazioni fatte dagli uffici regionali, spiega il sindaco, «emerge che il nostro sistema è il più conveniente in termini di costi, visto che le spese generali incidono sul totale soltanto per il 2-3%, meno di quanto registrato nell'ambito dei consorzi». Il bacino di utenza conta 50-60mila abitanti, con una forte incidenza sulla popolazione di ultrasessantacinquenni. Trentacinque i funzionari impiegati sul campo: «Si tratta di dipendenti del Comune di Casale – spiega il sindaco – il cui costo viene poi ripartito tra le 46 amministrazioni aderenti». La cosa importante per il futuro, ci tiene a dire il sindaco, in vista della riorganizzazione della rete in tutta la regione, è che venga conservato e garantito il concetto di territorialità: «Chiunque gestisca i servizi – aggiunge – deve fare riferimento ai sindaci e alle esigenze del territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

In negativo

In liquidazione per deficit il Ciss di Valenza Po

Dieci sindaci del Monferrato hanno deciso, lo scorso dicembre, di mettere in liquidazione il Ciss, il consorzio intercomunale dei servizi sociali del Valenza e Basso Monferrato. Un bacino di 35mila abitanti e 32 tra impiegati e funzionari a gestire il settore. «La scelta – spiega Maria Grazia Vercesi, direttore facente funzione del consorzio – è maturata nell'ambito della sempre più difficile situazione economica, da cui derivano le difficoltà di mantenere il bilancio in equilibrio». Un bilancio, quello del consorzio, che si aggira sugli otto milioni, con perdite in media pari a 300mila euro l'anno, per un totale ancora in fase di determinazione. «Si tratta di importi abbastanza alti – sottolinea l'avvocato Marco Gatti – che sono ancora in fase di determinazione». Parlano di una situazione difficile i sindacati, che hanno chiesto al sindaco di Valenza un incontro urgente: «Siamo preoccupati per la continuità dei servizi sul territorio – dice Gianluca Di Blasi, della Cgil – e per il destino lavorativo delle 32 persone coinvolte. Questa situazione nasce da una gestione discutibile dei servizi, attraverso un sistema "a scatole cinesi" che abbiamo sempre criticato». Il direttore Vercesi assicura la continuità dell'assistenza. Certo è che in questa fase risulta bloccata la presa in carico e l'inserimento di cittadini nelle strutture socio-assistenziali della zona. Ieri, 15 febbraio, scadeva il termine per la presentazione delle domande relative a debiti in essere dell'ente, per l'inserimento nel piano di rilevazione. La scelta verso cui si stanno indirizzando i dieci sindaci è quella dell'Unione dei comuni. Il consorzio cesserà di operare entro fine marzo, mentre il liquidatore sta traghettando il passaggio delicato delle dieci amministrazioni dal consorzio all'Unione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Project financing – Unioncamere: Emilia Romagna seconda in Italia con 298 progetti

Boom di gare in partenariato

Nel 2010 mercato trainato da piccole opere e fotovoltaico

Continua a crescere il mercato del partenariato pubblico - privato in Emilia-Romagna. Secondo il rapporto dell'Osservatorio regionale promosso da Unioncamere Emilia-Romagna e curato dal Cresme, presentato ieri a Bologna, nel 2010 le gare indette sono state 298 (contro le 143 del 2009) per un valore di mercato pari a 1.352 milioni di euro (812 nel 2009). Cifre che collocano la regione al secondo posto nella classifica per numero di opportunità (dietro la Lombardia) ed in terza posizione per volume di affari (alle spalle di Campania e Sicilia). Nel 2010 infatti il partenariato è salito al 59% del valore dell'intero mercato delle opere pubbliche in gara e oltre al 36% del numero di opportunità. Si tratta di un incremento straordinario, in quanto, per importo e numero, sono le quote più alte registrate negli ultimi dieci anni. «Alla base – ha spiegato Ugo Girardi, segretario generale di Unioncamere Emilia-Romagna – c'è un insieme

di motivazioni. Sicuramente pesano le difficoltà legate alla manovra di contenimento della spesa pubblica che spingono alla ricerca di finanziamenti privati. Quindi c'è un elemento di necessità, ma anche una cultura che si sta diffondendo e va incentivata». La varietà delle tipologie degli interventi, ha aggiunto Girardi, «dimostra come il partenariato possa essere utilizzato efficacemente non solo per la realizzazione di grandi infrastrutture, ma anche per opere di importo più ridotto come strutture scolastiche o sportive e per la gestione dei servizi, utili a supportare le esigenze delle comunità a livello locale». Buone le notizie anche sul fronte delle aggiudicazioni: nel 2010 sono state aggiudicate 81 gare per un importo complessivo di quasi 1,3 miliardi di euro. Su questo dato pesa in modo preponderante l'aggiudicazione per la realizzazione in project financing dell'autostrada regionale Cispadana, opera del costo di 1 miliardo e 150 milioni, di cui quasi un miliar-

do a carico dei privati. «È un'opera strategica, l'infrastruttura viaria più impegnativa che la Regione costruirà nei prossimi anni», ha affermato l'assessore regionale ai trasporti, Alfredo Peri. Anche per la bretella Campogalliano-Sassuolo, di competenza dell'Anas, ha aggiunto Peri «verrà cercato l'apporto dei privati; e per la superstrada Ferrara-Mare è stata presentata all'Anas una proposta, valutata di pubblico interesse, che ne prevede l'adeguamento a tipologia autostradale con l'introduzione del pedaggio attraverso il ricorso al project financing». Riguardo ai segmenti procedurali, nel 2010, il project financing ha attivato 17 gare, le concessioni di servizi 198 (pari ai due terzi del mercato regionale) e le concessioni tradizionali 74. La distribuzione territoriale delle gare di partenariato censite nel 2010 nelle province dell'Emilia - Romagna mostra un'intensa attività a Parma, dove si concentra il 36% delle opportunità, e a Modena con il 67% dell'investimento. Ri-

spetto alla committenza, il mercato è formato per lo più dalla domanda di comuni, province, aziende speciali, aziende sanitarie e dei gestori della rete stradale nazionale. Ai comuni, con 215 gare per un importo di 202 milioni, spetta il 73% del mercato per numero di gare e il 15% per investimento. Alle province competono 31 gare (10%) e 91 milioni (7%). Tra i settori di attività, esplose la domanda di energia: le gare per l'installazione, manutenzione e gestione di impianti fotovoltaici hanno registrato una forte accelerazione. Tra il 2009 e il 2010 sono passate da 12 a 59 gare con una crescita da 3 a ben 127 milioni di euro. Si distinguono inoltre, per il numero di iniziative attivate, gli impianti sportivi con 74 gare (28 nel 2009) delle quali oltre il 90% da affidare con la formula della concessione di servizi e, per l'importo, i trasporti con un valore di 882 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Vincenzi

Pagamenti della Pa – Indagine di Confartigianato sui tempi di versamento alle aziende

Fino a 5 mesi per incassare le fatture

BOLOGNA - Vendi oggi e incassi fra 70 giorni. Ma può anche andare peggio, perché se si è aziende dell'edilizia e si ha a che fare con la pubblica amministrazione, di giorni ce ne possono volere la bellezza di 156: oltre cinque mesi. Vedersi pagati in tempi più ragionevoli la propria merce e i propri servizi è una delle vere aspirazioni delle aziende per il futuro. E una leva non da poco per la sopravvivenza, viene da pensare guardando ai dati riportati in un'indagine del Centro studi Sintesi per Confartigianato Emilia-Romagna. L'analisi, presentata ieri, è stata condotta su 900 aziende dell'artigianato e della piccola e media impresa. Considerando alcuni aspetti, presenta addirittura qualche positiva sfumatura. Per esempio il fatto che risulta preponderante la quota di imprese per le quali nel 2010 non sono aumentati i tempi di pagamento (68,4% per chi opera con i privati e 76,5% per chi ha la propria committenza nella Pa). Ma si tratta di gocce nel mare, per una realtà fatta di aziende che, interpellate sul loro cammino per uscire dalla crisi, sentono di aver percorso due terzi del tunnel (64,6 metri su 100 secondo il sentiment rilevato nell'indagine): un buon tratto è alle spalle, ma di cammino per uscire dal guado della recessione ne resta ancora da fare. Di certo, non è poco dover aspettare 70 giorni di media per vedersi pagate le forniture di merci e servizi. In questa fattispecie (il dato si riferisce a chi ha clienti privati) va meglio alle aziende di servizi alla persona (27,6 giorni). Ma dall'altra parte i tre mesi abbondanti attesi dalle imprese edili (99,2 giorni) rendono al meglio la portata del pro-

blema. Che aumenta, e di molto, se la controparte dei fornitori diventa la Pa, in cui la media dei tempi di pagamento raggiunge i 95,3 giorni, non scendendo sotto i 52 giorni del migliore dei settori (servizi alle persone). Il dato purtroppo è anche peggiorato perché da un anno all'altro il periodo che intercorre fra vendita e incasso si è allungato di 4,6 giorni in media per chi opera con i privati e di 14 giorni per i fornitori della pubblica amministrazione. Anche in questo caso, a trascinare in basso è stato il dato dell'edilizia, con le imprese che nel 2010 hanno dovuto attendere 18 giorni in più rispetto al 2009. «Quello dei tempi di pagamento delle imprese – afferma Marco Granelli, presidente di Confartigianato Emilia - Romagna – è il problema che in questo momento ci tiene più in apprensione. Le aziende

si trovano a fare i conti con un mondo del credito sempre più chiuso, che chiede più garanzie rendendo più arduo l'accesso da parte delle realtà produttive». Oltre a ciò, «c'è anche un Patto di stabilità che non permette agli enti locali di spendere. E così non ci si paga, si va in crisi di liquidità e via dicendo, in una spirale senza fine». A questo punto, per Granelli sarebbe «indispensabile recepire al più presto la direttiva, appena varata dall'Unione europea, che prevede un limite di 60 giorni per i pagamenti da parte della Pa. Nel frattempo è indispensabile sostenere i consorzi fidi e metterli nelle condizioni di lavorare al meglio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Bionfi

Welfare – A Firenze il 22,7% degli asili viene gestito da soggetti mutualistici

Nidi pubblici appesi alle coop

L'obiettivo di Lisbona, ovvero dare un posto al nido al 33% dei bambini da zero a tre anni, doveva essere raggiunto l'anno scorso. Alcuni Comuni ci sono riusciti, altri no. Tra i virtuosi ci sono Firenze, che raggiunge il 36% e Bologna, che arriva al 35,5% mentre, rispetto a una media nazionale del 13%, Perugia è al 28% e Ancona al 25 per cento. Fatto sta che la necessità di affidare la gestione dei servizi pubblici alle cooperative sociali, o più in generale ai privati, è diventata negli ultimi anni sempre più diffusa, soprattutto per motivi di risparmio. L'Istat ha calcolato infatti all'inizio del 2010 che la spesa impegnata a livello locale dai Comuni, al netto delle rette pagate dalle famiglie, è in totale in Italia di 1,118 miliardi di euro. Il Comune di Firenze ne spende 20 milioni ed è uno dei molti esempi della tendenza all'esternalizzazione. Un bambino che frequenta un nido a gestione pubblica costa all'amministrazione 1.150 euro al mese. Un bambino che ha il posto in un nido affidato a una cooperativa pesa sulle casse pubbliche di una cifra che viaggia intorno agli 850 euro. «Il nostro è un risparmio notevole sul personale», spiega l'assessore all'Educazione Rosa Maria Di Giorgi. Tanto che a oggi il 22,7% dei nidi di proprietà comunale è in mano a tre coop, che andranno a gestire anche i tre nuovi servizi (per un totale di 150 posti) che il Comune ha previsto di costruire nel giro di un paio di anni. È così che Firenze riesce a compensare i bilanci risicati garantendo lo stesso che 2mila bambini, con 1.000 in lista d'attesa, abbiano un posto. A Bologna si riscontra una tendenza simile, anche se la gestione diretta fa ancora la parte del leone, visto che costituisce l'81% del totale: 2.587 posti contro i 351 in concessione e i 261 in convenzione. «I nostri interlocutori non sono solo cooperative sociali ma in molti casi anche associazioni», spiega il direttore del servizio Istruzione Miriam Pompilia Pepe. Cinquecento, invece, sono attualmente i bimbi che aspettano l'assegnazione di un posto. A Perugia la stessa sorte sta capitando al momento a 296 famiglie. Anche in questo caso, infatti, non è facile dare una risposta alle richieste dei genitori. Ad ammetterlo è l'assessore comunale alla Scuola Monia Ferranti: «Su 18 strutture in totale, 14 sono gestite da noi e quattro (tre nidi più un centro per bambini e genitori) sono state affidate all'esterno, in convenzione. Si tratta di un sistema pubblico-privato che è in funzione da tempo ma che ha bisogno senza dubbio di essere perseguito

ancora di più». In effetti Perugia ha esternalizzato meno di altre realtà: i nidi comunali gestiti da altri enti sono il 9% del totale. Nell'impossibilità di aprire nuovi servizi interamente pubblici, comunque, il Comune intraprenderà a breve la strada delle concessioni, già attuata da altre amministrazioni: «È un modo sia per sfoltire le graduatorie pubbliche, sia per soddisfare un'esigenza occupazionale». Non si distingue il Comune di Ancona che, sebbene abbia una lista d'attesa abbastanza corta (120 bambini), sta puntando sempre più sulle gestioni extracomunali. Non a caso i posti nei nidi in appalto superano quelli a gestione diretta: la proporzione è 219 a 257. Vanno aggiunti, a onor di cronaca, i 95 posti, sui 285 totali, che i servizi privati hanno messo a disposizione del Comune. «Per noi risulta vantaggioso – precisa l'assessore comunale alle Politiche sociali Aldo Pirani – assegnare le gestioni all'esterno, perché il costo del personale è inferiore. Abbiamo comunque attivato un sistema meticoloso di controllo su tutti gli aspetti, dalle qualifiche delle educatrici ai pasti somministrati ai bambini». E sulla questione è risoluto Lorenzo Campioni, presidente del Gruppo nazionale Nidi d'infanzia, che vede di buon occhio l'affidamento della gestione

ai privati, a patto che i Comuni mettano in atto controlli sulla qualità: «Non solo le convenzioni devono prevedere degli standard alti sul fronte strutturale e organizzativo. Ma i principi previsti devono essere rispettati e verificati». Quanto ai costi, per Campioni non è bene concentrarsi solo sulla cifra che le amministrazioni spendono per ogni bambino: «In Italia non abbiamo un unico contratto di lavoro. A determinare il costo della gestione di un nido è per il 90% quello per il personale. Ma abbiamo contratti del pubblico impiego, delle cooperative e altri ancora». È pur vero, però, che i nidi interamente comunali rispettano in toto le normative regionali: «Gli orari e il rapporto educatore-bambini sono alcuni degli esempi». Insomma, la preoccupazione è d'obbligo: «La responsabilità in capo alle amministrazioni è molto grande. Il rischio è tornare a servizi meramente assistenziali». Sbagliato, d'altro canto, fare di tutta l'erba un fascio: «Ci sono regioni che hanno messo in campo un sistema pubblico-privato molto valido. È il caso dell'Emilia-Romagna e della Toscana in primis». E per fare qualche esempio virtuoso, Campioni cita i casi di Città di Castello, Imola, Modena e Carpi, dove i comuni «lavorano da anni sulla qualità».

Silvia Manzani

In Emilia Romagna scale a norma nell'84% degli istituti primari e nel 91% dei secondari

Per i disabili migliora l'accesso a scuola

Migliora l'accessibilità delle scuole per gli studenti disabili dell'area del Centro-Nord e l'Emilia-Romagna fa registrare una situazione mediamente migliore delle altre regioni. Lo si rileva da una indagine svolta dall'Istat sull'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di primo grado statali e non statali, svolta negli anni scolastici 2008-2009 e 2009-2010. Con un questionario è stato chiesto ai responsabili delle scuole di valutare, per ogni edificio di loro competenza, cinque caratteristiche architettoniche: se le scale sono a norma (e quindi se hanno una alzata non superiore a 16 centimetri ed una pedata di almeno 30), se i percorsi interni all'edificio garantiscono collegamenti accessibili delle aule tra di loro e con gli altri spazi, se i percorsi esterni rendono agevole per un alunno disabile raggiungere palestre e campi sportivi; è stata anche indagata l'esistenza di servizi igienici a norma per le persone con disabilità. Al pari di quanto si riscontra nella media nazionale, anche nelle quattro regioni del Centro-Nord l'accessibilità architettonica delle scuole secondarie di primo grado è, nel complesso, migliore di quella che si registra nelle scuole di ordine inferiore. La situazione ha fatto registrare un certo miglioramento passando da un anno all'altro in tutte e quattro le regioni, per tutti i tipi di scuole e per tutte le tipologie di ostacoli oggetto dell'indagine. Nell'anno scolastico 2009-2010 in Emilia-Romagna l'84% degli edifici che ospitano una scuola primaria e il 91% destinati alle secondarie risultavano dotati di scale a norma; in entrambi i casi la

percentuale regionale supera di quattro punti le rispettive medie nazionali. Anche nelle scuole secondarie di Marche, Toscana e Umbria la percentuale di edifici con le scale a norma è superiore a quella media nazionale: in tutte e tre questa barriera permane solo in un 10% circa dei casi; nelle scuole primarie in Toscana e Umbria si continua a restare al di sotto del livello nazionale, mentre nelle Marche la percentuale supera l'85 per cento. Ma è nei percorsi degli spostamenti interni alle scuole e in quelli per accedervi dall'esterno che si concentrano i maggiori ostacoli alla mobilità degli alunni disabili. In entrambe le tipologie solo in Emilia-Romagna la percentuale di edifici con percorsi sia interni che esterni accessibili si colloca al di sopra della media nazionale: nelle scuole primarie 68% (nazionale

67%) per i percorsi interni e 66% (60% nazionale) per quelli esterni; nelle secondarie rispettivamente 73% (71%) e 69% (64%). Tutte le altre regioni sono sotto la media: particolarmente difficile la situazione per gli alunni disabili delle Marche, con una percentuale di 10 punti circa sotto la media nazionale per entrambi i percorsi nelle scuole secondarie ed anche nei percorsi esterni negli edifici con scuole primarie. Gli studenti marchigiani sono anche i soli, tra quelli delle quattro regioni di riferimento di Centro-Nord, ad avere una quota di edifici più bassa della media italiana con un servizio igienico accessibile da disabili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Lungarella

Toscana – Collaborazione a Firenze

Asse tra comune e commercialisti

FIRENZE - L'amministrazione comunale di Firenze e l'Ordine dei commercialisti hanno firmato un'intesa per collaborare ad ampio raggio. Il perno dell'accordo è il federalismo fiscale che impegnerà il comune a organizzare e, in parte a creare ex novo, la propria macchina tributaria per renderla efficace nel campo dell'accertamento fiscale. I dottori commercialisti si sono resi disponibili a fornire indicazioni su come strutturare gli uffici e informatizzare le funzioni; sono anche previsti un collegamento comune-banca dati dei commercialisti e iniziative di formazione, con convegni e seminari, per i dipendenti

comunali sulla falsariga di quanto già l'Ordine mette a disposizione del personale dell'agenzia delle Entrate. Il primo risultato dell'accordo c'è già stato ed è la costituzione da parte dell'Ordine di una commissione, composta di sette professionisti, che lavorerà ad articolare una nuova tassa di soggiorno con l'impegno di fornire un elaborato a Palazzo Vecchio entro il mese di marzo. La convenzione porta la firma del vicesindaco Dario Nardella e del presidente dell'Ordine fiorentino, Sandro Santi. Oltre al federalismo vi sono ricomprese intese di collaborazione nell'ambito del commercio e dell'economia cittadina e dei finan-

ziamenti alle imprese (in particolare su quest'ultima voce ai commercialisti è affidata un'azione di tutoraggio e monito raggio). «Non faremo ovviamente politica per la città, che non è di nostra competenza - afferma Santi -. Se istituire una tassa di soggiorno è compito del comune, noi possiamo però spiegare se è legittima, se si tratta di una tassa o di un contributo, fornire suggerimenti su come reinvestire le entrate e svolgere un ruolo di raccordo con le imprese interessate, in questo caso sarebbero gli alberghi, che sono nostri clienti». Secondo Santi il federalismo fiscale andrà gestito con molta ragionevolezza. I com-

mmercialisti avranno un ruolo esclusivamente consultivo e saranno il Centro studi e la Fondazione scientifica dell'Ordine, di volta in volta, a fornire i nominativi di professionisti che il comune utilizzerà con funzioni di consulenti nelle proprie commissioni. È anche previsto un coinvolgimento di esperti nominati dall'Ordine per il controllo sulle partecipate: una partita non nuova questa essendoci già state in passato due convenzioni in materia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Chiostri

Verso la legge sulle «Dat»

Testamento biologico possibile in 34 comuni

Attivati i registri per le volontà sul fine vita

Parte da Modena il rilancio dei registri comunali nei quali i cittadini possano trascrivere la propria dichiarazione anticipata di trattamento sanitario (Dat), in pratica il proprio testamento biologico. Un congresso nazionale, svoltosi nel capoluogo emiliano il 7 febbraio scorso, apre infatti nuove prospettive, dopo lo stop all'iniziativa dei comuni messo nero su bianco dalla circolare ministeriale dello scorso 19 novembre che riportava la materia del "fine vita" all'esclusiva competenza del legislatore nazionale, negando ogni fondamento giuridico ai registri comunali. Nessuna illegittimità per i testamenti biologici, hanno ribadito i 70 comuni italiani che hanno già istituito i registri Dat (di cui circa la metà sono toscani ed emiliano-romagnoli). I comuni "ribelli" si dicono inoltre pronti a eccepire l'illegittimità costituzionale del Ddl Calabrò sul biotestamento, già approvato dal Senato quasi due anni fa, nel caso dovesse passare indenne anche l'esame della Camera, previsto nei prossimi giorni. Il disegno di legge, infatti, prevede dei limiti alle dichiarazioni anticipate di trattamento, non considerandole comunque vincolanti per i medici. «È legittimo – spiega Giorgio Pighi, sindaco di Modena e docente di diritto penale presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio-Emilia - che i cittadini possano esprimere la propria volontà sui trattamenti di fine vita. È la Costituzione stessa, all'articolo 32, che attribuisce alle persone il diritto di decidere se sottoporsi o meno a un trattamento sanitario. In questa direzione va anche la Corte di cassazione che ha affermato che, di fronte a una situazione di fine vita, le cure che debbono essere fatte sono quelle che il paziente avrebbe richiesto se fosse stato in vita; e per dimostrare la sua volontà è ammesso qualsiasi strumento probatorio. Noi comuni, in quanto enti di prossimità, ben possiamo attivare per i nostri cittadini dei registri che raccolgano questi dati. È un servizio che diamo alla comunità». Attualmente sono 34 (su 966) i comuni del Centro-Nord che hanno deciso di attivare i registri

Dat. Di questi, 19 sono in Emilia-Romagna (e ben 10 nella provincia di Modena), 14 in Toscana e uno in Umbria. In altri 14 comuni il dibattito in aula è ancora acceso. Ad Ancona si è da poco conclusa la raccolta delle firme per la presentazione di una proposta di legge popolare, mentre a Tolentino, in provincia di Macerata, la raccolta firme è ancora in corso e a San Benedetto del Tronto il gruppo consiliare del Pd si sta attivando per presentare in consiglio una mozione in questo senso. Tra le situazioni più controverse dell'area quelle di Perugia, dove la delibera consiliare ha subito uno stop in fase operativa, e di Bologna, dove la delibera consiliare era arrivata il 25 gennaio 2010, poco prima delle dimissioni del sindaco Delbono, ma il registro non è stato ancora attivato. «Da più di un anno – spiega Maurizio Cecconi, coordinatore della rete laica di Bologna – siamo in attesa del regolamento attuativo ma il commissario straordinario, Anna Maria Cancellieri, sembra fare orecchie da mercante. Si tratta di una presa di posizione politica

inopportuna: non si tratta di decidere se istituirlo o meno, ma semplicemente di rendere operativo quello che il consiglio ha già deliberato». Sono in tutto otto i comuni dell'area dove, nonostante l'istituzione degli elenchi, la procedura è attualmente bloccata. Tra questi Cattolica (Rn), Castelfranco Emilia (Mo) e Massa. A Terni, invece, il dibattito si è recentemente concluso con la bocciatura quasi unanime dell'iniziativa. La mancanza di una normativa ad hoc lascia spazio all'iniziativa delle amministrazioni. La provincia di Pisa, per esempio, ha istituito un registro Dat provinciale, mentre un'iniziativa a livello regionale sta partendo, sempre in Toscana, dal coordinamento regionale dell'Italia dei valori: allo studio c'è la possibilità di presentare una proposta di legge in consiglio regionale per l'istituzione di una banca dati regionale dei testamenti biologici, che farebbe capo alle Asl del territorio.

Mariangela Latella

SEGUE TABELLA



In municipio

Lo stato di avanzamento dei registri comunali Dat (all'8/2/11)

	Registri attivi	Deliberati e bloccati	Comuni con dibattito aperto	Bocciature
Emilia-R.	19	6	7	Sassuolo (MO)
Toscana	14	1	2	
Marche	0	0	2	
Umbria	1	1	3	Terni (TR)
TOTALE	34	8	14	

Fonte: Elab. Sole-24 Ore CentroNord su dati Associazione Luca Coscioni

La storia

Banche dati, ad Agrigento i nuovi sistemi antimafia

Una svolta nella prevenzione delle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici. Una svolta nel modo di lavorare dei funzionari pubblici che ogni giorno sono chiamati a dare risposte veloci e certe sull'affidabilità delle aziende che vogliono contrarre con la pubblica amministrazione o, nel caso degli appalti pubblici di grande entità, con il cosiddetto contraente generale. Da ottobre dell'anno scorso ad Agrigento la prefettura, guidata da Francesca Ferrandino, è protagonista della svolta grazie all'utilizzo di Ri.Visual, la banca dati di Infocamere cui gli addetti della prefettura agrigentina possono accedere gratuitamente grazie alla collaborazione con Confindustria Agrigento di cui è presidente Giuseppe Catanzaro e la Camera di commercio della Valle dei Templi guidata da Vittorio Messina. Il tutto è stato reso possibile dal protocollo firmato nella primavera dell'anno scorso dal ministro dell'Interno Roberto Maroni e dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. «Protocollo – spiega Antonello Montante, delegato nazionale alla legalità di Confindustria – che ha ricadute pratiche eccezionali». «Si tratta – spiega il prefetto di Agrigento – di uno strumento dalle potenzialità enormi e di grande interesse applicativo che ci dà la possibilità di vedere il sistema delle imprese con un colpo d'occhio». Non è

questione di secondaria importanza nella provincia che la Direzione investigativa antimafia nella relazione sul 2009 (ma le cose non sono cambiate nel corso del 2010) ha riscontrato «la capacità di penetrazione dell'organizzazione mafiosa nella pubblica amministrazione e l'esistenza di un sistema di condizionamento illecito delle gare per l'affidamento degli appalti di lavori, nel quale sono risultati coinvolti, oltre ad esponenti mafiosi, anche anche funzionari comunali, imprenditori ed esponenti politici locali». Ecco dunque l'utilità di un sistema tecnologico che è consultabile nella piattaforma di Infocamere e che permette al nucleo ispettivo della prefettura agrigentina di avere subito chiari i collegamenti dell'imprenditore su cui la stazione appaltante ha chiesto la cosiddetta informativa atipica: il documento amministrativo rilasciato dalle prefetture che ha l'obiettivo di riassumere qual è la condizione dell'imprenditore su cui è stata chiesta l'informazione e di chiarire se quel soggetto e dunque l'impresa può ottenere quello che possiamo definire il nulla osta antimafia cioè il via libera a contrattare con la stazione appaltante che ha chiesto le informazioni. Una attività che, grazie all'accesso alla banca dati Ri. Visual può avvenire rapidamente: un miglioramento dei tempi che rende più efficace il sistema di prevenzione anti-

mafia. «In molti casi – spiega il prefetto – grazie all'utilizzo di questo sistema il nostro gruppo ispettivo ha potuto verificare ciò che in parte conosceva. I controlli fatti con questo meccanismo sono più intrusivi e permettono di conoscere alcune cose nel dettaglio». Il prefetto non lo dice ma a questa attività di controllo e verifica non sfugge nessuno e anche il sistema delle scatole cinesi non è più un sistema certo di schermatura del vero titolare della società: grazie alla rappresentazione grafica il sistema dà infatti la rappresentazione puntuale di tutte le imprese che fanno parte di una cordata e di tutti gli uomini che di quella cordata sono soci o promotori. L'uso di Ri. Visual, per esempio, ha contribuito a dare un'accelerata al rilascio del nulla osta antimafia alle imprese nell'ambito dei lavori sulla Statale 640 che collega Agrigento a Caltanissetta ma nello stesso tempo ha fatto sì che i controlli sulle imprese fossero più invasivi e dunque più approfonditi: 60 imprese che non hanno ricevuto dalla prefettura il via libera. Si consideri che in provincia di Agrigento sono previsti lavori per oltre un miliardo (compresi ovviamente gli investimenti sulla 640 ma senza contare gli investimenti per il rigassificatore di Porto Empedocle). «Si tratta – spiega il presidente di Confindustria Agrigento Giuseppe Catanzaro che insieme al presidente

regionale Ivan Lo Bello si è fatto promotore della sperimentazione nella Valle dei Templi – di un sistema che mette la Pubblica amministrazione e dunque lo Stato e dunque tutti noi nelle condizioni di tutelarsi di fronte a organizzazioni criminali che si fanno sempre più sofisticate. Grazie alle norme che sono state applicate e all'uso di strumenti antimafia possiamo fare un po' di pulizia». C'è un ulteriore aspetto che va considerato nell'analisi dell'uso che di Ri. Visual si fa o può essere fatto: quello delle visure ai fini investigativi e giudiziari che esula dai compiti della prefettura.: in questo caso degli accertamenti e gli approfondimenti, magari incrociati con l'anagrafe e altre banche dati pubbliche, possono portare anche a rapidi o clamorosi risvolti investigativi. «Sono molti per fortuna oggi i nostri colleghi che hanno manifestato l'esigenza di condividere l'esperienza e di avere un modello di riferimento già sperimentato – dice Montante, reduce da Bruxelles dove ha partecipato a un convegno al Parlamento europeo –. Bisogna allargare il know how alle altre realtà ed è quello che stiamo facendo». Gli imprenditori dunque stanno già facendo la loro parte e restano in attesa che altre prefetture avviino l'attività sulla banca dati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore

Federalismo

Contro l'evasione Sud assente

Al via la sperimentazione a Napoli, Bari e Palermo -Recuperati solo 23 milioni

Nonostante le bufere degli ultimi giorni, culminate nel «niet» del Quirinale, il governo ha deciso che andrà avanti con il federalismo municipale e i comuni sembrano destinati ad avere un ruolo ancora più attivo nella lotta all'evasione fiscale in cambio della possibilità di trattenere per sé una parte delle maggiori entrate accertate. Da qui a una settimana il controverso progetto di riforma della redistribuzione delle ricchezze tornerà infatti all'attenzione del Parlamento. Ma le città del Mezzogiorno sono pronte a raccogliere la sfida della bozza Calderoli? Tolte le eccezioni di Napoli, Bari e Palermo, già protagoniste di sperimentazione, sembra proprio di no. La fase sperimentale che ha consentito ai tre capoluoghi di regione di recuperare complessivamente nel 2010 qualcosa come 23 milioni di contributi evasi. Poca roba, se consideriamo che per l'anno in corso i tagli superano i 128 milioni: Napoli farà i conti con sforbiciate per 75,6 milioni, Palermo perderà 39,8 milioni e Bari 13,2 milioni. E che le beghe legate alle nuove funzioni non saranno poche. L'Ifel, costola dell'Anci che ha affiancato gli enti italiani che hanno scelto di anticipare il legislatore, denuncia intanto

l'impreparazione degli enti meridionali: «Abbiamo svolto attività di formazione – racconta Francesco Monaco, responsabile dei servizi per Ifel nonché delegato al Mezzogiorno per Anci – e purtroppo dobbiamo constatare che il Sud è ancora indietro rispetto al resto del Paese. Se si eccettuano rari casi». Entrate tributarie in crescita. Il fine del ministro Roberto Calderoli, firmatario del progetto di legge, è evidentemente quello di mettere i comuni nella condizione di "fare cassa" con mezzi propri, nell'ottica di uno scenario federalista. Negli enti locali del Sud, a dire il vero, negli ultimi anni le entrate tributarie accertate sono cresciute (vedi servizio a pag. 3). Come si spiega questo incremento? Secondo Ifel attraverso tre fenomeni concomitanti: uso insistito delle leva fiscale per fronteggiare i tagli, minore incidenza rispetto al Centronord dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa, maggiore attenzione nel contrasto dell'evasione per i tributi di propria competenza. Come potrebbe, allora, cambiare lo scenario col federalismo municipale? Chi ha "sperimentato" può immaginarlo. La sperimentazione. Tra i più attivi, in fase di sperimentazione, il comune di Napoli: nel 2010, sulla base della partnership

con l'Agenzia delle Entrate, ha scovato una morosità Ici che riguardava il 15% delle abitazioni e un'evasione Tarsu sul 20% degli immobili. Il lavoro sulla tassa per i rifiuti ha consentito un recupero di 13 milioni mentre quello sull'imposta per la casa ha "prodotto" quattro milioni. La bozza Calderoli, a ogni modo, non convince l'assessore alle Risorse strategiche Michele Saggese: «Non abbiamo gli strumenti né l'autorità per fare anche il lavoro degli esattori. A partire da queste premesse, il federalismo municipale resta un'incompiuta». Il comune di Bari ha optato per una linea soft: «Sul fronte Tarsu – racconta l'assessore al Bilancio Gianni Giannini – abbiamo individuato 17.500 situazioni di evasione. Piuttosto che adire le vie legali, abbiamo inviato lettere bonarie e 9.500 cittadini si sono messi in regola. Seimila gli accertamenti Ici effettuati». Il lavoro compiuto, finora, ha portato al recupero di cinque milioni. Restano le perplessità per quanto riguarda la bozza Calderoli. «Si tratta – commenta l'assessore barese – di un federalismo penalizzante per il Sud». Palermo ha recuperato un'evasione Ici del valore di 1,2 milioni. Gli esami, finora, si sono concentrati su 1.200 abitazioni «ma sono in tutto

20mila – spiega l'assessore al Bilancio Giuseppe Genco – gli immobili non in regola». Sul fronte Tarsu, il comune ha avviato una nuova collaborazione con gli ordinari professionali. «Abbiamo scoperto – continua Genco – che su 1.500 commercialisti e ragionieri iscritti, ben 570 non erano in regola con la tassa». Il problema, secondo l'assessore, è nel fatto che «la possibilità di fare cassa lavorando sull'evasione è poca cosa se confrontata ai tagli che abbiamo subito. A Palermo, per esempio, nel 2012 riceveremo 100 milioni in meno rispetto alla somma del 2009. C'è il rischio – conclude l'assessore – di non poter pagare il personale». Vito Santarsiero, sindaco di Potenza, ha «attivato la commissione tributaria per intensificare il contrasto all'evasione». Occhi puntati su Tarsu e Tosap. E i piccoli comuni? Il dato non è incoraggiante: «Mentre nel Centronord come in Emilia – racconta Monaco di Ifel – gli enti di minori dimensioni hanno aderito in massa alla sperimentazione, quelli del Sud non hanno risposto». Hanno problemi più urgenti con cui fare i conti.

Francesco Prisco

	TARSU Pro-Capite		TOSAP-COSAP Pro-Capite		PROVENTI dei SERVIZI Pro-Capite	
	2009	Var. % '08/09	2009	Var. % '08/09	2009	Var. % '08/09
Agrigento (*)	0,0	-	8,1	+13,8	82,6	-39,4
Andria	74,8	-0,3	3,8	+42,9	71,1	+98,9
Avellino	148,1	+9,0	15,7	+13,0	81,1	-16,6
Bari	159,1	+30,5	8,0	+31,3	38,6	+1,5
Barletta	80,4	+12,3	5,7	-4,7	22,1	+12,9
Benevento	272,6	+43,0	8,3	+58,5	30,4	-7,6
Brindisi	156,6	-0,4	7,2	-16,2	38,5	+1,8
Caltanissetta	4,0	-52,1	9,8	+35,4	32,3	+9,2
Caserta	209,1	-5,6	6,5	+0,1	64,2	-53,7

	TARSU Pro-Capite		TOSAP-COSAP Pro-Capite		PROVENTI dei SERVIZI Pro-Capite	
	2009	Var. % '08/09	2009	Var. % '08/09	2009	Var. % '08/09
Catania	219,6	-23,5	14,3	+8,2	128,9	+71,8
Catanzaro	117,0	+11,2	4,9	-11,2	142,6	+9,6
Cosenza	163,3	+2,2	22,7	+262,6	225,7	+9,6
Crotone (*)	139,7	+11,0	5,0	+7,3	63,0	+31,8
Enna	0,0	-	18,6	+10,7	22,2	+14,1
Foggia	111,4	-3,9	23,4	+151,5	27,4	-35,5
Lecce	175,9	-0,2	28,4	+68,4	75,9	+13,0
Matera	81,4	+5,4	8,8	-1,2	34,0	-2,3
Messina	100,8	+3,1	5,3	-3,2	56,1	+94,9
Napoli	205,9	+57,4	0,0	-	95,0	-10,5

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

Il comune di Salerno con l'Agencia del territorio allestisce una banca dati

Nel mirino abusi edilizi e difformità Ici

L'"universo casa" sarà uno degli ambiti di principale applicazione del federalismo municipale, con gli enti locali chiamati a dialogare con Agenzie delle Entrate e del Territorio per individuare (ed eventualmente sanare) irregolarità catastali ma anche per far emergere i fitti in nero. E su questo particolare fronte i comuni del Sud sono pronti a partire? Anche qui, tolte rarissime eccezioni, poco o nulla si muove. Non stupisce l'attivismo del municipio di Salerno. L'intera provincia campana vanta il record nazionale di abusi edilizi. Un report dell'Agencia del Territorio risalente all'estate scorsa, frutto di un lavoro di mappatura aerea, individua dall'Agro nocerino sarnese agli estremi lembi del golfo di Policastro qualcosa come 93.389 "case fantasma" di-

slocate in 139 centri cittadini. Più della provincia di Roma, dove gli immobili non dichiarati sono 68.779, e di quella di Cosenza, terza a quota 61.672. Per contrastare il fenomeno il governo dà ai comuni, in molti casi già in possesso delle particelle da accertare, la facoltà di intervenire. La bozza Calderoli quadruplica le sanzioni per i proprietari che entro marzo non si denunciano, lasciando ai comuni il 75% delle cifre in questo modo incassate. Come si sta muovendo allora il comune di Salerno, capoluogo della provincia più "abusata" d'Italia? "Siamo da tempo ben consapevoli del problema – racconta l'assessore al Bilancio Francesco Picarone – ma posso dire con tranquillità che la nostra amministrazione è all'avanguardia. In anticipo sul federalismo fiscale, ab-

biamo attivato da tempo una partnership con l'Agencia del Territorio. Ci è servita per costatare difformità in materia di Ici e per allestire una banca dati degli abusi presenti sul nostro territorio». Certo, intervenire sarà un onere non da poco: «Se passerà il federalismo fiscale – continua Picarone – ci toccherà valutare di volta in volta se abbattere o far emergere il fabbricato fantasma. Noi ci stiamo ma non so se tutti i comuni hanno i mezzi per assolvere a questi nuovi compiti». In seria difficoltà, su tutt'altro fronte, è per esempio il comune di Catanzaro. Qui il 60,7% dei contratti d'affitto non è registrato. Peggio fa soltanto il comune di Potenza dove i fitti in nero equivalgono al 66,9% del totale. Il federalismo municipale dà ai comuni la facoltà di incrociare i dati provenienti dall'ana-

grafe tributaria e quelli sulle utenze dei residenti. «Non siamo nella condizione di intervenire – commenta seccato Giuseppe Marcucci, assessore al bilancio del comune di Catanzaro –. Il nostro è un comune con un organico ridotto all'osso che già fa fatica ad assolvere ai compiti ordinari. Con quale risorse potremmo assumere nuovo personale e dedicarlo agli accertamenti sugli affitti in nero?». Nessuno nega che il problema non esista. Anzi: «L'evasione c'è ed è enorme – secondo l'assessore –. Tuttavia, scaricare su di noi l'onere di combatterla, a fronte di una drastica riduzione delle risorse, mi sembra l'ennesima prova di un progetto federalista che punta soprattutto a danneggiare chi è più debole». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei consuntivi 2009 degli enti meridionali gli aumenti di aliquote e tariffe

Forte pressione su Tarsu e Tosap

Al Sud la pressione fiscale locale è in crescita e il federalismo fiscale finirà con il farla aumentare ancora. Nei consuntivi 2009 dei 29 comuni capoluogo di provincia il gettito complessivo da tributi e tariffe comunali mostra incrementi medi elevati rispetto all'anno precedente. Se, infatti, si considerano le prestazioni dei soli comuni che nel 2008/2009 non hanno provveduto a esternalizzare i servizi da noi presi in esame, si hanno complessivamente aumenti pro capite pari a: + 35,4 euro per il gettito della tarsu (cioè la tassa sui rifiuti solidi urbani), + 5,2 euro per la tassa/canone sull'occupazione degli spazi pubblici, + 13,4 euro per i proventi da servizi pubblici. Si tratta di incrementi medi, che in alcuni casi, come nei comuni di Napoli (dove il gettito tarsu è cresciuto del 57%), Foggia (con il gettito del canone sull'occupazione del suolo pubblico più che raddoppiato) e Catania (dove i proventi da servizi hanno avuto un aumento del 16%), raggiungono livelli consi-

stenti. Questi dati autorizzano a ritenere come i trend rilevati debbano essere messi in relazione soprattutto con l'aumento di aliquote e tariffe piuttosto che con le azioni comunali di recupero dell'evasione. A questo proposito va sottolineato come l'ultimo esercizio finanziario rendicontato dai comuni, il 2009 appunto, sia stato caratterizzato dal blocco delle aliquote, ordinaria dell'Ici e sull'addizionale Irpef, deciso dal legislatore centrale. Uno stop che non ha evitato il ricorso all'aumento dei prezzi di tributi (diversi da quelli bloccati e tariffe); allo scopo di far fronte alla riduzione dei trasferimenti statali e al crescente fabbisogno di spesa, dipendente anche dalla maggiore pressione esercitata, nel periodo più acuto della crisi economica, dalla domanda sociale. Che cosa accadrà nel 2011, con i nuovi bilanci di previsione alleggeriti di una quota cospicua di trasferimenti statali (518,5 milioni per tutti i comuni meridionali, in base ai tagli decisi dal d.l. 78/2010)? Il rischio di un

nuovo innalzamento della pressione fiscale e tariffaria è molto alto. In Campania, poi, i comuni rischiano di dover devolvere il gettito Tarsu alle province, quindi dovranno inventarsi qualche altra imposta? Tornando alla pressione tributaria municipale, nei consuntivi comunali 2008/2009 – in via di pubblicazione – il gettito della tarsu aumenta considerevolmente non solo a Napoli ma anche nei comuni di Benevento (43%), Trapani (42,4%), Bari (30,5%) e Ragusa (24%). Relativamente, invece, a Tosap e Cosap, gli incrementi di gettito più elevati si osservano nei rendiconti di Foggia (15,5%), Catania (111,2%), Palermo (85%) e di Benevento (58,5%). Complessivamente, agli aumenti delle entrate proprie dei comuni hanno corrisposto incrementi delle spese correnti in circa i due terzi degli enti considerati. In modo particolare, le variazioni positive hanno interessato la spesa per i servizi sociali (specie a Bari, Benevento, Brindisi, Catania, Napoli, Salerno e Trapani) e la spesa per

l'amministrazione generale (di nuovo a Benevento, poi a Napoli, Palermo e Potenza). Da sottolineare che il capoluogo campano detiene il primato per la spesa più elevata in assoluto destinata all'amministrazione generale: 606 euro pro capite nel 2009, il triplo di quanto si spende a Bari (204 euro), circa 140 euro in più rispetto alle prestazioni rilevate a Palermo (467 euro). Al contrario, i consuntivi 2009 sono caratterizzati dal forte ridimensionamento degli investimenti, per i vincoli previsti dal Patto di stabilità. Considerando le spese in conto capitale destinate alla realizzazione e alla manutenzione straordinaria di infrastrutture e opere pubbliche, il valore medio degli impegni effettuati nel triennio 2007-2009 risulta più basso di quello rilevato nel precedente triennio in tutti i capoluoghi del Sud, fatta eccezione per Salerno, Napoli e Cosenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Montemurro

Enti pubblici – La riforma degli Aams

I Monopoli si rafforzano al Sud

Entrano in organico altri 616 addetti ex-Tesoro e diciassette nuove sedi

Il 2011 potrebbe essere l'anno della svolta per l'Amministrazione autonoma Monopoli di Stato, in attesa di essere trasformata in Agenzia e di conquistare, quindi, maggiore autonomia gestionale e operativa: una metamorfosi che avrebbe dovuto avvenire il 1° marzo 2008 ma che è ancora bloccata perché manca la firma del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, su statuto e regolamenti. Nel frattempo, una risposta è stata data alla cronica carenza di personale dell'Aams che rafforza il suo esercito di contrasto al gioco clandestino, alle truffe e all'evasione dell'accisa sui tabacchi, aggiungendo quasi 1.800 nuove unità ai poco più di 1.200 dipendenti attualmente in organico: nuova linfa che permetterà (grazie all'apertura di 64 nuove sedi e al rafforzamento di piccoli uffici distaccati già esistenti) la provincializzazione della struttura che oggi è organizzata su base regionale. I nuovi arrivati sono funzionari delle 103 direzioni provinciali del Tesoro che sono state chiuse dal ministro Tremonti, con un decreto firmato lo scorso 23 dicembre, a seguito di un accentramento di alcune funzioni. Dei 3.596 dipendenti degli uffici soppressi, 1.794 hanno optato per il passaggio

all'Aams mentre gli altri andranno alle Ragionerie regionali. Numeri ancora provvisori, però, perché chi ha optato per il trasferimento ai Monopoli può ripensarci entro la fine di febbraio, e qualche ritiro è messo in conto. Al momento, però, sono 616 i possibili nuovi dipendenti dell'Aams nelle regioni Campania (136), Calabria (63), Sicilia (280), Basilicata (23) e Puglia (114) che porterebbero l'organico dagli attuali 317 a 933 lavoratori e da 7 a 24 le nuove sedi provinciali (+17). In particolare, a godere di un maggior rafforzamento nel radicamento territoriale saranno il ramo isolano dei Monopoli (ora presenti solo a Palermo e Messina e, in futuro, in tutte e nove le province) e la Basilicata (che prima faceva riferimento all'unica sede calabrese di Cosenza e si appresta, invece, ad avere una base in entrambe le sue province). Dal 1° marzo, quindi, in quest'area l'Aams dovrebbe essere presente dappertutto tranne che nelle province calabresi di Crotona e Vibo Valentia nelle quali non è stato raggiunto il numero minimo di sette dipendenti per attivare l'ufficio (ce ne sarebbero solo 3 nel primo caso e uno nel secondo). Un problema condiviso da altre 13 pro-

vince italiane (Biella, Novara e Verbania, in Piemonte; Lecco, Lodi e Pavia, in Lombardia; Rovigo, Treviso e Vicenza, in Veneto; Bolzano, Pordenone, Prato e Campobasso, rispettivamente in Trentino, Friuli, Toscana e Molise) ma che potrebbe essere risolto se attuali dipendenti dei Monopoli, su base volontaria e incentivata, volessero spostarsi verso sedi scoperte o se volessero farlo dipendenti di altre diramazioni territoriali del ministero dell'Economia. Su questo la discussione è aperta con i sindacati che, nel frattempo, hanno siglato con l'Aams un accordo di programma per il triennio 2010-2012 che riconosce l'esigenza di predisporre un sistema di progressione economica interna sia in seguito al potenziamento, negli ultimi anni, delle funzioni dei Monopoli (che ha comportato maggiori responsabilità per i lavoratori), sia in vista dell'arrivo dei nuovi dipendenti il cui inserimento renderà necessaria un'attività di formazione e affiancamento a carico dei "vecchi". Per la coordinatrice nazionale Agenzie fiscali della Fp Cisl, Stefania Silveri, la provincializzazione è una buona notizia per una struttura «che garantisce allo Stato

entrate rilevanti e per la quale il ministero ha previsto obiettivi futuri ancora più ambiziosi». Ora, però, aggiunge, «è arrivato il momento, dopo un ritardo di tre anni, che Tremonti firmi statuti e regolamenti per consentire la trasformazione dell'Aams in Agenzia, fornendole quella indipendenza economica e amministrativa necessaria per il suo sviluppo» anche ai fini occupazionali, visto che, conclude, «la pianta organica, fino ad oggi, era irrisoria rispetto alle potenzialità dei Monopoli». Positivo anche il giudizio di Rosanna Ferreri, segretario della Fp Cgil di Napoli, che parla di un'operazione «in controtendenza rispetto all'accentramento di altre funzioni del ministero» ma la cui applicazione rischia, però, di subire rinvii. «Azienda e ministero - spiega - sono in ritardo sulla definizione delle modalità di inserimento dei nuovi lavoratori e dell'apertura delle nuove sedi che - sottolinea - difficilmente potranno essere avviate senza uno spostamento, seppur temporaneo, di personale esperto dagli uffici attualmente esistenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Vastarelli

Luigi Bobbio – Il sindaco (Pdl) di Castellammare di Stabia a 9 mesi dall'elezione: bando allo sperpero di fondi pubblici e rilancio di terme, porto e area archeologica

Guerra aperta a sprechi e illegalità

Sviluppo - La gestione delle Terme resterà all'ente locale che sta mettendo a punto un piano industriale

Turismo e legalità sono le ossessioni di Luigi Bobbio, classe 1957, prima magistrato, poi parlamentare e da nove mesi sulla sedia di primo cittadino di Castellammare di Stabia. Sfida non facile da giocare in quel comune vesuviano che fu feudo dei Gava, su cui misero le mani nel dopo terremoto i clan D'Alessandro e Imparato. Nel passato recente governato da tre sindaci di centro sinistra che sono riusciti ad attuare miglioramenti (il lungomare a esempio) e costruire qualche infrastruttura (il porto turistico) ma non hanno risolto molte delle più spinose questioni, lasciando antichi progetti innattuati. E ora il guanto è nelle mani di Bobbio e della sua giunta tutta marcata Pdl, che predicano una forte discontinuità. **In che modo, sindaco, lei pensa che si possa cambiare marcia a Castellammare?** Prima di tutto bisogna creare condizioni ambientali di normalità. Penso che non sia la disoccupazione che alimenta la criminalità, ma viceversa quest'ultima che, impedendo lo sviluppo economico, crea disoccupazione. Dobbiamo muoverci su un doppio binario: perseguire l'affermazione della legalità e rilanciare settori strategici che

sono stati abbandonati a se stessi. **Quali?** Il turismo: Castellammare ha una posizione strategica, come avamposto a mare di Pompei e testa di ponte della penisola sorrentina, aree con una tradizione turistica importante. Per non dire che la città ha un patrimonio archeologico di valore e un porto da cui già a giugno di quest'anno salperanno 13 navi da crociera. **Con ordine: ripartiamo dalla legalità: un sindaco può in un territorio tanto compromesso?** Troppo spesso sindaci ed enti locali sono disertori nella lotta al crimine. Non parlo della grande criminalità. Ma la sicurezza è il risultato di un'attività integrata. Nel nostro comune abbiamo trovato nelle casse della polizia municipale residui attivi per un milione relativi al 2009. Con questi abbiamo acquistato mezzi e ampliato l'organico, con assunzioni stagionali, di 50 persone l'anno. Per garantire la trasparenza degli appalti, poi, abbiamo aderito alla stazione unica promossa dalla Prefettura. Ma ora serve un passo in avanti: la stazione unica deve farsi carico anche dei capitolati (perché non vengano fatti su misura), deve essere più celere e meno cara. Per i lavori di minore importo, le gare

sono affidate a un unico ufficio sotto la supervisione diretta del sindaco. Eviteremo le gare a massimo ribasso. **La ricetta che punta sul turismo, però, non è nuova. Anche Tess nel promuovere investimenti nell'area industriale dismessa l'ha sostenuta.** L'intervento di Tess ha prodotto un solo risultato: l'apertura del Crown Plaza. Un albergo che troppo presto è andato in crisi. La mia giunta ha fatto qualche tentativo di rilancio, ma c'è un vizio di origine: la disponibilità di una dote di incentivi pubblici eccessiva non responsabilizza i gestori. A proposito di Tess, la società pubblica partecipata da regione e comuni, è un'altra delle opportunità non colte dalle precedenti giunte: troppo spreco di denaro pubblico e pochi risultati. Il comune di Castellammare non metterà più un euro sulle partecipate se non ben gestite e in utile. Per ora abbiamo risanato Multiservizi, che nel 2011 torna in utile. Ma c'è altro lavoro da fare. **A proposito di società pubbliche: cosa sarà delle famose Terme, dopo due gare per la privatizzazione andate deserte e un ginepraio di scandali e inchieste giudiziarie?** Quella delle terme è una storia simbolo. Abbia-

mo ereditato un'azienda che era uno sversatorio di manodopera inutilizzata e che operava con un cliente unico, la sanità regionale, da cui attingeva risorse poi mal gestite. Ci sono stati due tentativi di privatizzazione andati deserti. Si è scoperto che alla privatizzazione delle terme era legato anche l'omicidio del consigliere comunale del Pd Luigi Tommasimo. Quando mi sono insediato a Castellammare ho trovato sulla scrivania la prescrizione del prefetto di azzerare le procedure di privatizzazione della società. **E adesso, cosa ne farete?** Abbiamo nominato manager e direttore generale a cui abbiamo chiesto di verificare se possibile fare delle terme stabiesi una società con bilancio in attivo. Mi sono domandato: perché privatizzare? Non può gestire, ma bene, il comune? Abbiamo il più grande impianto d'Italia con ben 28 fontane. Entro marzo sarà pronto il piano industriale con le ipotesi di finanziamento bancario. Sappiamo che una struttura come quella stabiese non può essere utilizzata solo come braccio della sanità pubblica ma deve diventare un grande centro di benessere. **Castellammare può permettersi anche inve-**

stimenti in una fase in cui il federalismo municipale minaccia le casse degli enti locali? Abbiamo stimato per il 2011 altri tagli per 3,2 milioni di rimesse governative. Ma non mi lamento, considero il federalismo un'occasione per migliorare. Certo, però, penso che non sia giusto che le nuove amministrazioni debbano pagare per i danni causati da precedenti classi dirigenti disennate. Allora come fare? Dobbiamo assolutamente

valorizzare ciò che può produrre reddito. Il progetto Terme è un esempio. La valorizzazione delle aree archeologiche un altro. **Cosa farete in tal senso?** Prima di tutto tutela. Non permetteremo che si costruisca nelle aree protette. Abbiamo individuato 200 abitazioni da demolire a ridosso dell'area archeologica. E non ci sarà condono che tenga. La Soprintendenza archeologica con cui dialoghiamo bene ci ha assegnato 500mila

euro per progetti di sistemazione delle aree di accesso agli scavi. E inoltre cercheremo di attrarre ricercatori e imprenditori. **E l'industria, che fine farà? Fincantieri, a esempio, è un'altra antica vertenza senza soluzione...** Io penso che dell'industria tradizionale si debba difendere con i denti ciò che è rimasto in vita. Ma solo per quelle attività che non sono antitetiche con il rilancio del turismo. Fincantieri è la prima di queste, anche

perchè la cantieristica può convivere con il turismo. Abbiamo un impianto obsoleto che va ammodernato e la regione deve finanziare il nuovo bacino di carenaggio. Con la giunta Caldoro ci siamo intesi. Ma adesso la regione deve accelerare: rischiamo di arrivare fuori tempo massimo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Basilicata – Rinnovabili/Le istanze presentate col Piar sono per una potenza quadrupla rispetto a quella pianificata

Boom di domande per l'eolico

Investimenti per 5,2 miliardi - Un terzo dei progetti riguarda il fotovoltaico

È ancora caccia all'energia pulita in Basilicata. Sono 155 le domande presentate alla regione per l'autorizzazione unica a produrre energia elettrica da fonti rinnovabili: 104 per parchi eolici (67%) e 49 per impianti fotovoltaici (32%), per complessivi 4427,9 Mw. Nulla per idroelettrico e biomasse: il caso della centrale del Mercure, bloccata per circa 10 anni, evidentemente non ha spinto le aziende alle biomasse. Ma i bandi sono ancora aperti e, dopo questa prima tornata di istanze, è stata presentata al dipartimento Attività produttive un'altra decina di nuovi progetti. E questo nonostante il superamento (almeno per l'eolico) dei tetti fissati dal Piar (il piano energetico regionale): 1.438 Mw, di cui 981 da

eolico, 359 da fotovoltaico, 50 da biomasse e 48 da idroelettrico. Una montagna di plichi era arrivata alla regione già alle 8 del 15 gennaio, all'apertura dei termini: 155 istanze, che hanno costretto al sorteggio pubblico per stabilire l'ordine di acquisizione al protocollo. Prevedendolo, qualcuno ha inviato due buste con la stessa domanda, per avere più probabilità di essere sorteggiato. Poi l'apertura dei plichi, in seduta pubblica, e la verifica della presenza della documentazione che ne consente la procedibilità, ai sensi del disciplinare del 29 dicembre 2010 n.2260 (Supplemento ordinario al Bur n.51 del 31 dicembre). «Lo sforzo – dice il responsabile dell'ufficio Energia, Vito Marsico – è stato coniugare l'esigenza di celerità

con la trasparenza». La macchina delle rinnovabili messa in moto dal Piar produrrà notevoli ricadute economiche. La regione stima investimenti per 5,2 miliardi. Si va, in media, dagli 1,7 milioni a Mw per l'eolico ai 4 milioni per il fotovoltaico, con impatto occupazionale che varia da circa duemila addetti in fase di realizzazione degli impianti a poche centinaia in fase di gestione. Da un primo esame delle istanze, le 104 richieste per l'eolico sono per una potenza complessiva di 4.086,35 Mw, oltre quattro volte la soglia fissata dal Piar; 86 interessano il Potentino per un totale di 4468,80 Mw (l'85%) e 18 il Materano per 617,55 Mw (15,11%). Le 49 domande per il fotovoltaico per 341,5 Mw (un po' meno

della soglia realizzabile), 33 interessano il Materano per 229,97 Mw (67,34%), 16 il Potentino per 111,55 Mw (32,66%). Attualmente sono in corso le verifiche sulla procedibilità delle domande e il proseguimento dell'istruttoria con la convocazione delle conferenze di servizio fino all'autorizzazione, con un iter previsto di 180 giorni. Ma nel caso di eventuale improcedibilità, la domanda potrà essere ripresentata con le eventuali integrazioni richieste dall'ufficio. L'ordine cronologico non è quindi decisivo, ma è importante solo ai fini dell'esame istruttorio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigia Ierace

Piccoli comuni – Gli enti con meno di 3mila abitanti al voto in primavera potranno eliminare le giunte

Supersindaco? Un'opportunità

Anche se non è la tornata generale delle elezioni amministrative, quella della prossima primavera rappresenta un buon test elettorale per i piccoli comuni. E questo non tanto per i risvolti politici che possono provocare queste elezioni perché, si sa, i mini enti non hanno mai avuto un grosso peso elettorale soprattutto nel Lazio, vista la presenza di Roma, ma piuttosto per il possibile debutto del Sindaco tuttofare e della invece certa riduzione di consiglieri e giunte comunali. La legge finanziaria 2010 ha tagliato infatti del venti per cento gli organi di tutti i comuni e province mentre si prevede addirittura la possibilità di eliminare la giunta per gli Enti al di sotto dei tremila abitanti. Tutto ciò da quest'anno, in una tornata che interessa ben 106 co-

muni laziali su 378, di cui 51 con meno di tremila anime. E così da ora in poi le nuove mini amministrazioni avranno la possibilità di sopprimere l'organo esecutivo, pur potendo mantenere due "assessori" con delega del Sindaco. Se poi il Sindaco, approfittando di questa possibilità, sarà un nuovo podestà o il primo cittadino che si accolla oneri impropri per snellire le procedure saranno il tempo e i cittadini a stabilirlo. Questa, comunque, è una grossa opportunità di semplificazione dell'attività amministrativa – specialmente per i Comuni privi di segretario – che evita sia il passaggio di atti per lo più ripetitivi tra giunta e consiglio comunale (predisposizione schemi di bilancio, piani tariffari, relazione previsionale e programmatica, programma triennale opere pubbliche,

ecc.) sia atti propri della giunta (es. tariffe) che però necessita di opportuni chiarimenti. Personalmente ritengo che, essendo abolita la giunta municipale, ma non le sue competenze, queste ultime si possano esercitare addirittura con un semplice decreto sindacale se non debbano addirittura intendersi abolite per quelle ripetitive. Non sarebbe male, però, che fosse il ministero dell'Interno a fornire le precisazioni del caso, anche per consentire un'applicazione corretta e univoca della norma in tutto il territorio nazionale. Del resto, la circolare ministeriale sulla riduzione del numero dei consiglieri comunali e degli assessori prevista dalla stessa legge non è arrivata già da qualche mese a tutti i Comuni? Inoltre, perché non estendere in qualche norma in discussione al Par-

lamento questa possibilità anche alle altre mini amministrazioni, senza ovviamente detrarre dai trasferimenti erariali gli ipotetici risparmi, filosofia che ufficialmente è stata alla base delle nuove norme, ma che sul fronte dei risparmi veri ha effetti per nulla significativi? Sono infatti così modesti sia i gettoni di presenza che le indennità degli assessori dei piccoli comuni che i risparmi attesi, salvo gli eventuali rimborsi da parte degli Enti ai datori di lavoro privati, sono irrilevanti o nulli giacché in tanti paesi per far quadrare i conti gli amministratori rinunciano anche a questi compensi.

Clemente Dominici
*Rappresentante ANPCI
per il Lazio*

MILLEPROROGHE/Nel pacchetto enti locali anche la sanatoria per i manifesti abusivi

Regioni, patto di stabilità più soft

Niente sanzioni a chi sfora per i fondi Ue. Ma scatta l'austerità

Patto di stabilità più soft per le regioni. Dal 2011 gli enti che sforeranno gli obiettivi contabili a causa delle spese finanziate con i fondi europei saranno considerati ugualmente adempienti al Patto, ma a tre condizioni. L'anno successivo non dovranno spendere più di quanto fatto nell'ultimo triennio, non potranno ricorrere all'indebitamento neppure per fare investimenti e non potranno assumere personale con qualsiasi contratto, comprese co.co.co. e somministrazioni. C'è anche questo nel maxiemendamento al decreto legge milleproroghe (dl n. 225/2010) su cui il governo ieri ha chiesto la fiducia. Nutrito il pacchetto di modifiche che interessano gli enti locali, tra cui, oltre alle proroghe già ampiamente acquisite su oneri di urbanizzazione e limiti all'indebitamento (si veda ItaliaOggi dell'1/2 e del 4/2/2011), spiccano proprio le correzioni in corso alle norme sul Patto regionale contenute nella legge di stabilità 2011 (legge n. 220/2010) e nella manovra correttiva 2010 (dl 78). A cominciare dal nuovo timing per i piani di stabilizzazione finanziaria che i governatori delle regioni in rosso dovranno completare entro il 30 giugno 2011 e attuare entro fine 2012. Sul limite all'indebitamento che nella legge di stabilità era stato portato dal 15 all'8% il governo ha ascoltato le richieste dei sindaci e ha concesso che alla soglia dell'8% si arrivi sì, ma solo nel 2013, dopo aver applicato quest'anno il 12% e l'anno prossimo il 10%. E veniamo alle proroghe vere e proprie. Slittano fino al 30 aprile 2012 tutti i termini scaduti nel 2010 e prorogati automaticamente dal milleproroghe al 31 marzo 2011. Tra questi c'è anche la possibilità per gli enti locali di utilizzare il 75% degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente. Una chance (del valore di circa 2 miliardi per i sindaci) che consentirà a molti i comuni di far quadrare i bilanci spingendo sulla leva dell'urbanizzazione. Una proroga di soli tre mesi, come originariamente previsto dal dl, sarebbe stata del tutto inutile per i comuni che invece chiedevano di poter pianificare l'utilizzo degli oneri su tre anni. E ancora, slitta al 31 dicembre 2013 il termine entro cui i comuni fino a 30 mila abitanti dovranno di-

smettere le società partecipate. L'obbligo sarebbe dovuto scattare entro fine 2011. Ma nel maxiemendamento al milleproroghe oltre ai due anni in più per completare il processo di liberalizzazione del settore, sono stati rimodulati i requisiti che potranno permettere ai comuni fino a 30 mila abitanti di conservare le società: tre anni di bilanci in utile e niente perdite di bilancio che abbiano originato riduzioni di capitale o indotto il comune a ripianare il deficit nei conti. Come da abitudine ormai consolidata, il decreto milleproroghe ha imbarcato la consueta sanatoria delle affissioni abusive di manifesti elettorali. Le violazioni commesse dal 28 febbraio 2010 fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl 225 potranno essere sanate (in qualunque grado di giudizio, nonché in sede di riscossione) mediante versamento della solita una tantum annuale di 1.000 euro. Il pagamento dovrà essere effettuato a favore della tesoreria del comune o della provincia qualora le violazioni siano state compiute da più comuni. In questo caso sarà la provincia a pagare i comuni interessati

(proporzionalmente al valore delle violazioni accertate) i quali dovranno comunque inoltrare domanda di rimborso entro il 30 settembre 2011. Il termine per versare l'una tantum è fissato al 31 maggio 2011 a pena di decadenza. Infine, tirano un sospiro di sollievo i consiglieri comunali e gli assessori di Roma e Milano. A decorrere dal 1° marzo 2011 l'assemblea del Campidoglio e quella di palazzo Marino saranno composte da 60 membri, mentre le giunte passeranno da 12 a 15 assessori (più il sindaco). E intanto di proroga in proroga, ieri è arrivata la richiesta dell'Anci di far slittare ancora il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione (già differito al 31 marzo). L'Associazione dei comuni chiede che la nuova scadenza venga fissata al 31 maggio in considerazioni delle rilevanti novità in materia di finanza locale contenute nel dlgs sull'autonomia impositiva dei sindaci non ancora entrato in vigore dopo lo stop del presidente della repubblica Giorgio Napolitano.

Francesco Cerisano



CONSORZIO

ASMEZ

16/02/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.

LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI

Possibilità di utilizzare per altri due anni (fino al 30 aprile 2012) il 75% degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente

Il tetto all'indebitamento dei comuni per l'assunzione di nuovi mutui scende dal 15 al 12% nel 2011. Nel 2012 verrà ridotto al 10% e nel 2013 all'8%

Stretta sul patto di stabilità delle regioni che sfiorano a causa delle spese finanziate dall'Ue

Prorogata anche per quest'anno la sanatoria delle affissioni elettorali abusive

Slitta al 31 dicembre 2013 il termine per la dismissione delle società partecipate dagli enti locali

Niente tagli ai costi della politica a Roma e Milano

Il racconto - Di pattuglia con la polizia municipale che sta sperimentando il nuovo sistema per garantire la circolazione

Street control, i vigili con la telecamera

Il più incredulo è il conducente di una Panda Rossa parcheggiata in doppia fila in via Piccini. Si accorge troppo tardi dell'auto della polizia municipale con telecamera incorporata. E allora in segno di pietà alza l'indice. Come dire: era solo un attimo. Ma è troppo tardi. La vettura dei vigili urbani è già andata via. E comunque il conducente della Fiat Panda non riceverà alcuna multa. Primo perché lo "street control" è ancora in via sperimentale, secondo perché la sanzione non è prevista nei casi in cui, nell'auto, ci sia il conducente. «In quel caso immaginiamo che il conducente si sia fermato solo per un attimo per andare via subito» dice il comandante della polizia mu-

nicipale Stefano Donati. In fondo la elasticità, in questo caso, è un atto dovuto, altrimenti i cento verbali collegati con il software e quindi con la telecamera sarebbero esauriti già in poco più di due ore e non in una giornata. La telecamera posizionata sull'auto della polizia municipale per filmare la targa delle auto in doppia fila funziona. Nel capoluogo pugliese il sistema va alla grande. Si comincia da via Piccini. C'è imbarazzo della scelta. La Fiat Punto dei vigili urbani si avvicina ad un'auto parcheggiata in doppia fila. L'agente muove l'obiettivo che ha uno zoom di 12 metri per riprendere la targa. Grazie ad un touch screen, il vigile inserisce il numero civico dello stabile nelle cui

vicinanze è parcheggiata la vettura. E così, macchina per macchina. In via Quintino Sella, la scena non cambia. E neanche in via Dante. In dieci minuti, sono più di cinque le auto filmate perché parcheggiate in doppia fila. Per gli agenti il sistema dello "street control" ha essenzialmente un vantaggio: evitare l'estenuante tira e molla che funziona più o meno così. Il cittadino parcheggia in doppia fila e si accorge che un agente sta elevando il verbale. E allora sono fiumi di parole, tentativi di evitare la multa in mille modi, scuse che poi sono sempre le stesse, per ogni automobilista in doppia fila, raccontano gli agenti, c'è un anziano che deve essere accompagnato dovunque, anche nella bou-

tique del centro. Con lo "street control" non ci sarà più bisogno di parole. In via Dante un automobilista si accorge dell'auto dei vigili e della telecamera. Ed implora, gesticola, allarga le braccia, manca poco e scoppia anche a piangere. La vettura dei vigili si allontana. La telecamera tra un poco deve essere spenta. Ha esaurito i verbali, collegati con il computer. Il blocchetto era da cento, solo in mattinata, in due ore, sono state virtualmente elevate sessanta multe. Questo è un esperimento. La settimana prossima si comincia con le sanzioni.

Gabriella De Matteis

L'iniziativa

Software libero per la Puglia la prima legge nasce sul web

Una legge che ha l'ambizione di essere la data di nascita del software libero non poteva che nascere lì, sul web. Il Pd, in questo caso, altro non è che il veicolo istituzionale più veloce per liberare la Puglia dalle "catene" costose imposte dai produttori di sistemi operativi, di programmi applicativi, di procedure informatiche per i quali gli stessi produttori sono proprietari dei codici sorgente dei software. «È la prima volta - spiega il capogruppo del Pd in Consiglio regionale, Antonio Decaro - che una legge nasce sul web. La legge è partita dalla volontà della segreteria organizzata del partito e poi sul web, giorno dopo giorno, è stata costruita con il contributo fondamentale dei giovani democratici e di tantissimi internauti». A far scattare la voglia di partecipazione è stato il malumore che è serpeggiato tra gli internauti quando il governo regionale stava per vincolarsi troppo con Microsoft. Il Pd ha colto la palla al balzo e ne è venuta fuori una proposta di legge. «Si tratta di un processo democratico - osserva il segretario regionale del Pd, Sergio Blasi - che garantisce meno costi per i cittadini e per la pubblica amministrazione». Un costo in meno, quello delle licenze, e con un vantaggio in più: poter modificare il software a propria immagine e a costo zero.

I problemi della Puglia

"Mobilitazione contro lo scippo al Sud"

Vendola ai parlamentari: "Nel Milleproroghe ci tolgono i fondi"

Scende in campo direttamente Nichi Vendola contro lo «scippo» del Milleproroghe. Non ha aspettato nemmeno il suo rientro in Italia e da Bruxelles ha dettato la sua dichiarazione di guerra: «È l'ennesimo vergognoso scippo perpetrato ai danni del Mezzogiorno. Un vero e proprio crimine ai danni degli allevatori, degli agricoltori, degli alluvionati della Puglia e della Campania, di tutti i cittadini delle regioni del Sud che ancora una volta vengono letteralmente derubati in nome e per conto di un asse politico Pdl-Lega che sottrae al Sud per beneficiare il Nord». Ad aprire la polemica, sabato scorso, era stato l'assessore alle opere pubbliche, Fabiano Amati che aveva "scoperto" l'ammancio contenuto in un emendamento bipartisan che lo aveva indotto a scrivere non solo al ministro

Stefania Prestigiacomo ma anche ai capigruppo del Pd in Parlamento per lamentare il sostegno dato da alcuni parlamentari del Pd all'emendamento incriminato. A far scattare, ieri, l'ira di Vendola è stato il passo successivo, per mano del governo che ha posto la questione di fiducia al Senato sul maxi emendamento al decreto Milleproroghe che contiene lo «scippo» di parte delle risorse destinate al dissesto idrogeologico. «Invece di dimettersi - accusa il governatore pugliese - un governo sempre più lontano dal Paese reale continua a porre la fiducia su provvedimenti indifendibili che spaccano in due l'Italia mettendo a serio rischio la tenuta democratica del paese». Vendola va anche oltre e chiede ai parlamentari meridionali di fare muro, a prescindere dagli schieramenti di appartenenza e li

inviata a «mobilitarsi per bloccare questo scempio le cui conseguenze sono disastrose per le regioni del Mezzogiorno». Il governatore pugliese vorrebbe «adattare al pubblico ludibrio tutti coloro che, da parlamentare del Sud, voteranno la fiducia». Per Vendola è insopportabile che si tolgano 100 milioni di fondi Fas dal miliardo assegnato al dissesto idrogeologico per dirottarli verso Liguria e Veneto, e dall'altra si assiste al rinvio al 30 giugno del pagamento delle multe sulle quote latte per gli agricoltori della Padania. «Il sistema truffaldino messo in atto ai danni del Mezzogiorno è sempre lo stesso - insiste Vendola - togliere con una mano e dare con l'altra, togliere le risorse straordinarie destinate al Sud per darle al Nord e destinare quelle ordinarie al Sud per eventi straordinari

come ad esempio le alluvioni. Questo è il meccanismo attraverso il quale il Sud soffocherà sempre di più». Davanti al solito copione Vendola inviata «alla mobilitazione e alla vigilanza democratica perché se il Paese si spacca in due, corriamo il serio pericolo di una sollevazione popolare». E se il presidente del Consiglio regionale, Onofrio Introna, chiede che col Milleproroghe siano ridate alle tv locali le risorse tagliate con la legge di stabilità, il capogruppo del Pdl in via Capruzzi, Rocco Palese, prova a rovesciare la tesi dello scippo: «Le risorse saranno ripartite tra le Regioni con il criterio delle percentuali dell'85 per cento per il Sud, come stabilito dal governo Berlusconi con legge l'anno scorso».

Piero Ricci

L'annuncio

Sportelli della ricerca, gemellaggio Bari-Udine

La collaborazione tra regioni e il rafforzamento dell'accesso ai programmi europei di ricerca e innovazione è l'obiettivo del gemellaggio avviato tra gli sportelli «Apre» di Friuli Innovazione, con sede al Parco scientifico e tecnologico Luigi Danieli di Udine, e di Puglia, ospitato all'Università Aldo Moro di Bari. I due sportelli fanno parte dell'Agenzia per la promozione della ricerca europea (Apre) che ha come compito quello di promuovere la partecipazione italiana ai programmi di ricerca dell'Ue e che ha 110 soci tra associazioni di categoria, pubbliche amministrazioni, università, parchi scientifici ed enti di ricerca con una rete di 18 sportelli in Italia. Per il direttore di Friuli Innovazione, Fabio Feruglio

«la Puglia ha una posizione geografica molto strategica, che offre ottime opportunità di accesso a bandi di finanziamento destinati nello specifico all'area mediterranea».

La REPUBBLICA BARI – pag.VII

Sulla bacheca del sindaco foto e dati "Frigo, solventi e pennelli al posto della differenziata"

Facebook, la controffensiva dei netturbini

Gli operatori Amiu a Emiliano: i bidoni lasciati in condizioni terrificanti

È cominciata con il sindaco che ha sbattuto su Facebook le foto di tre netturbini sorpresi a chiacchierare durante l'orario di servizio. Da allora le segnalazioni di fannulloni e disservizi si sono moltiplicate sulla bacheca di Michele Emiliano. Dalle strade sporcate dagli escrementi di cane agli autobus in costante ritardo. Ma ieri la gogna mediatica si è ribaltata. Per difendersi dalle accuse è stata un'operatrice Amiu a fotografare e sbandierare sul web il cattivo comportamento dei cittadini alle prese con la raccolta differenziata. "Sono l'operatrice che si occupa di via Gentile - scrive Annalisa Milella - questa mattina come anche la scorsa settimana ho foto-

grafato la situazione nei vostri condomini ed è semplicemente terrificante» ha sottolineato intervenendo ad un dibattito sulla sporcizia di Japigia aperto sul profilo del sindaco. "Oggi ci siamo occupati della carta e le dico che accanto al bidone della plastica c'era di tutto: casse di legno contenenti giornali, bottiglie, cassetti di frigorifero ed altro come testimonia la mia foto. Personalmente mi sono occupata di dividere carta, plastica ed indifferenziato. La settimana scorsa invece l'intera area che occupano i bidoni era invasa da ogni tipo di materiale: vasi, sottovasi, bustoni con materiali vari (pittura, pennelli, stracci sporchi di solventi) come testimonia un'altra mia foto.

Prima di lanciare accuse tenete gli occhi aperti su chi usa in modo errato la differenziata, su chi svuota le cantine e lascia di tutto all'interno dei bidoni. Mi spiace per chi lancia accuse errate. Adesso io ho anche le prove". Inutile dire che la risposta dell'operatrice Amiu ha reso felicissimo Emiliano che, dopo aver scritto alla dipendente pubblica: "Sono fiero di lei" ha chiarito il senso della sua dichiarazione di stima. E lo ha fatto rispondendo alle critiche che una vigilessa ha mosso su Facebook all'operatrice ecologica, scrivendo: "Bravi operatori ecologici! Cominciate voi a fare foto in questa guerra assurda! Lo si sa da una vita che il barese è uno sporcac-

cione ma il sindaco dà sempre la colpa a voi... tanto è più facile". Una reazione che ha dato l'occasione al primo cittadino per sottolineare come, la risposta del netturbino, abbia dato senso alle battaglie contro i fannulloni condotte fino ad ora: "Quello che sta accadendo è bellissimo: cittadini e netturbini si controllano a vicenda. E voi vigili urbani controllate entrambi e siete controllati dai cittadini. Così tutti miglioriamo. Io non do la colpa a nessuno. Faccio il sindaco. Meglio che posso. E voi vigili fate il vostro dovere anziché borbottare".

Paolo Russo

La REPUBBLICA GENOVA – pag.V

Oltre 8.500 domande di alloggi popolari in città non trovano una risposta. Il Comune corre ai ripari

Edilizia pubblica, le nuove regole di Tursi

Le imprese che costruiranno nuove abitazioni dovranno riservare una parte degli alloggi all'edilizia residenziale pubblica, da un minimo del 3% per le nuove costruzioni nella zona di Staglieno ad un massimo del 15% ad Albaro. In alternativa potranno consegnare al Comune edifici da destinare a questo scopo in misura corrispondente o ancora pagare in denaro l'equivalente del valore, che il Comune potrà così destinare ad acquistare

nuovi alloggi popolari in altre zone. Sarà inoltre più facile trasformare un capannone industriale in un loft, purchè una quota venga destinata all'edilizia residenziale, e sarà più semplice anche frazionare alloggi grandi, sempre con lo stesso vincolo. Sono alcune delle novità contenute nella nuova normativa approvata ieri pomeriggio con una delibera dal consiglio comunale di Genova, che l'ha votata con 25 voti a favore, 14 contrari, quelli del Pdl, e tre astenuti,

Gagliardi, Bruni e Bernabò Brea. La delibera, proposta dall'assessore Bruno Pastorino, nasce dall'esigenza di dare una risposta al fabbisogno di case a Genova, ampiamente insoddisfatta. Si calcola infatti che siano più di 8500 le domande di case popolari a Genova che non trovano risposta. La delibera introduce anche la considerazione degli alloggi sociali come elementi essenziali per concorrere al raggiungimento dello standard urbanistico, di fatto

finiscono quindi per essere assimilati agli oneri di urbanizzazione che il Comune impone alle imprese che vogliono costruire. I vincoli di destinazione di una quota ad edilizia residenziale pubblica valgono non solo per le nuove costruzioni, ma anche, pur se in misura minore, per le demolizioni e ricostruzioni, in questo caso si va da un minimo del 2% da destinare a questo scopo a Staglieno ad un massimo del 10% nel quartiere di Albaro.

Possibili ampliamenti fino al 20 per cento del volume iniziale. Ma solo per gli immobili residenziali

Piano casa, scontro aperto in Regione Fusco si arrende, stop alle industrie

Intervento di Burlando per evitare il rischio di spaccatura nella maggioranza

In Liguria il piano casa, che consente di ampliare i volumi fino al 20 per cento, resterà circoscritto agli immobili residenziali: per le strutture degli artigiani e quelle industriali, ma anche per gli alberghi e gli edifici a uso agricolo, verranno studiate specifiche agevolazioni con leggi di settore «che vadano incontro in via permanente alle esigenze di semplificazione poste dalle categorie». In compenso, rispetto alla legge approvata un anno fa, vengono introdotte due novità: l'ampliamento sarà consentito anche per le case che hanno già usufruito del condono edilizio per piccoli abusi (dai volumi da aggiungere dovranno essere detratti quelli condonati), mentre per gli interventi di demolizione e ricostruzione è previsto l'obbligo di destinare il 20 per cento all'edilizia sociale o con-

venzionata o di monetizzare il valore di quei volumi e versare la relativa cifra ad un fondo destinato all'edilizia residenziale pubblica. Questo obbligo vale solo nel caso in cui la demolizione riguardi edifici che cambiano destinazione d'uso e diventano residenziali, cosa che sarà consentita "solo dove prevista dagli strumenti urbanistici comunali". Sono le modifiche alla legge in vigore che alla fine di nove, lunghi e soprattutto polemicamente mesi, sono state decise ieri pomeriggio dalla maggioranza di centrosinistra che governa la Regione e che sul "cemento" del piano casa è andata a rischio di schiantarsi. La linea del vice presidente della giunta regionale e assessore all'urbanistica, Marylin Fusco, che voleva inserire anche gli edifici delle attività artigianali e industriali nel piano casa, non è

passata. Fusco ha resistito caparbiamente fino all'ultimo, sempre più sola. Fino a che, davanti alle critiche e al rischio che la maggioranza si sgretolasse in consiglio regionale (un "no" netto delle sinistre di Sel e Rifondazione, perplessità nell'Udc-lista Burlando, qualche dubbio anche nel Pd) ha deciso di intervenire direttamente il presidente Claudio Burlando. Due giorni di mediazione intensa, raccontano, che si è conclusa ieri pomeriggio in una riunione di maggioranza a tratti aspra, proprio nel confronto-scontro tra presidente e vice presidente. E alla fine il vice presidente e assessore all'urbanistica ha dovuto prendere atto dell'impercorabilità della sua linea. «Da un lato sono contenta perché, se tutto va bene, saranno rispettati i tempi previsti e le modifiche al piano casa in vigore saranno approvate

entro fine febbraio», dice Fusco. Non nasconde la delusione per aver lavorato nove mesi, ascoltando le categorie, e alla fine aver visto bocciata la sua richiesta di allargare alle attività produttive le agevolazioni di ampliamento. «Certo che sono un po' dispiaciuta - dice - però comprendo che è meglio trattare le esigenze delle attività produttive con norme di settore che restino nel tempo, anche se secondo me il piano casa poteva essere l'occasione per rilanciare la possibilità di offrire posti di lavoro nelle piccole attività. Una speranza in una situazione così difficile. Però capisco anche che stando in maggioranza bisogna far prevalere il senso di responsabilità».

Ava Zunino

La REPUBBLICA MILANO – pag.IV

Diventa più difficile aprire una sede per un'associazione legata a un culto. La Lega: "Decideranno i sindaci"

Regione, giro di vite sui centri islamici "Basta con le moschee nei capannoni"

La Lombardia classificherà d'ora in poi le sedi di centri culturali a carattere religioso come veri e propri edifici di culto. Lo ha deciso ieri il consiglio regionale, approvando il Collegato ordinamentale, una legge che modifica o integra altre leggi regionali. E fra le altre norme del Collegato c'è anche questa, promossa dall'assessore leghista al Territorio, Daniele Belotti, che ha come effetto di complicare le procedure per aprire la sede

di una associazione che si richiama a un culto. «In assenza di disciplina - ha sostenuto il relatore Ugo Parolo (Lega Nord) - dietro a questi centri venivano mascherate attività religiose vere e proprie. Il caso di viale Jenner è emblematico. D'ora in avanti saranno i sindaci a decidere quanti e quali spazi dedicare ai centri culturali religiosi». Sarà infatti materia del Piano di governo del territorio di ciascun Comune. Nel Collegato è stata anche inserita la

possibilità di non autorizzare nei centri storici negozi in contrasto con il decoro pubblico e le tradizioni locali. Soddisfatto Belotti: «Le nuove norme hanno l'obiettivo di mettere un freno al fenomeno del proliferare dei luoghi di culto mascherati da centri culturali e di tutelare l'identità dei centri storici delle nostre città: i sindaci non sono più soli. Sono diversi i Comuni i cui capannoni artigianali sono stati trasformati in affollate moschee, stravol-

gendo, oltre alla viabilità, la vivibilità di interi quartieri». Risponde Giuseppe Civati, consigliere del Pd: «Risolvere la questione dell'integrazione con l'urbanistica già in passato si è rivelata una strategia fallimentare. L'unico risultato sarà di condannare all'impasse la possibilità di aprire a Milano una moschea, e soprattutto di aprirla bene, nel segno di una convivenza rispettosa sia dei fedeli dell'Islam che degli altri cittadini».

La REPUBBLICA MILANO – pag.V

Posizionati i cartelli. A Milano "finestra" di due ore per i commercianti in zona Ecopass

Da oggi i 70 all'ora antismog ma niente multe fino al weekend

La Serravalle rinvia ancora l'entrata in vigore del limite - Le polveri oltre la soglia per il 34esimo giorno consecutivo, si spera nel maltempo

I primi cartelli sono comparsi ieri sulla Milano-Meda. E in queste notti verranno montati anche sulla Val-Tidone, sulla Rho-Monza e su alcuni tratti della Paullese: 70 all'ora è il nuovo limite da rispettare. Ma le prime multe, assicura la Provincia, scatteranno solo nel weekend, dopo un paio di giorni di tolleranza. Dopo giorni di confusione e rimpalli, Palazzo Isimbardi assicura che la riduzione della velocità come misura antismog debutterà presto anche sulle tangenziali milanesi: i monitor elettronici inizieranno da oggi ad avvisare gli automobilisti della novità e la Serravalle ha cominciato a montare la nuova segnaletica. La data dell'effettiva entrata in vigore del nuovo limite, però, è ancora tutta da definire. Ieri in mattinata il presidente della Provincia, Guido

Podestà, aveva annunciato che «sulle strade a scorrimento veloce si stanno predisponendo i cartelli». Nel tardo pomeriggio la novità: «I limiti scattano con l'ordinanza ma anche con la segnaletica: da questa notte (ieri, ndr) lavoriamo anche sulle tangenziali». Serravalle assicura l'impegno «a cercare di rendere operativo il provvedimento nel più breve tempo possibile», ma che «prima dell'autorizzazione finale sono necessari passaggi tecnici che comportano procedure amministrative anche con l'Anas». Prima va risolto il rimpallo di responsabilità tra Anas e Serravalle, poi si procede. Nulla di fatto per l'estensione dei 70 all'ora in autostrada, ai concessionari nemmeno risulta pervenuta una tale proposta: ieri c'è stata solo una loro richiesta di delucidazioni alla prefet-

tura, la quale ha escluso che l'invito del prefetto ad abbassare la velocità riguardasse anche le autostrade. Che il traffico, nel fragilissimo sistema viario intorno a Milano, rischi a Milano, lo ha dimostrato la voragine che si è aperta intorno alle 14 di ieri tra piazza Napoli e viale Troya, 80 metri di strada crollati per un cedimento del sistema fognario che i vigili hanno dovuto transennare. E che hanno sballato la circolazione sulla circonvallazione esterna per tutto il pomeriggio e la sera: con la pioggia e i tifosi in marcia verso San Siro per Milan-Tottenham, anche il pullman dei rossoneri ha faticato a raggiungere lo stadio e ovunque, da piazzale Loreto a piazzale Lodi, si sono moltiplicati gli ingorghi. Con conseguenze immaginabili anche sullo smog. Su quel fronte, è da

registrare il nulla di fatto del secondo tavolo con i sindaci in Provincia (la settimana prossima ce ne sarà un altro). La speranza sta tutta nel maltempo. Lunedì i valori di Pm10 a Milano hanno sfiorato ancora il limite dei 50 microgrammi per metro cubo d'aria - 159 in via Senato, 133 al Verziere, 110 in Città Studi - per la 34ª giornata consecutiva. La 42ª da inizio anno. Intanto, l'Unione del Commercio ha ottenuto da Palazzo Marino per venerdì una finestra d'ingresso in zona Ecopass per veicoli diesel Euro 4 senza fap, dalle 10 alle 12, e dalla settimana prossima una deroga fissa, ogni mercoledì e venerdì mattina, finché i divieti antismog resteranno in vigore.

Ilaria Carra

Rifiuti, nominati i due commissari

Caldoro sceglie il preside di Ingegneria della Parthenope e un vice-prefetto

Cominceranno il lavoro «al più presto». E tutti e due sanno che «non sarà una passeggiata». Oltretutto dalla Regione già pensano a un correttivo alla legge perché il loro contributo «non sia dato completamente gratis». Il governatore Stefano Caldoro ha nominato i due commissari - al termovalorizzatore di Napoli e alle future discariche dell'hinterland - previsti dal decreto convertito in legge sui rifiuti, lo scorso gennaio. Alberto Carotenuto, 55 anni, preside della facoltà di Ingegneria dell'Università Parthenope, si occuperà della realizzazione dell'inceneritore alla periferia orientale. Ad Annunziato Vardè, cinquantenne viceprefetto di Varese, stimato funzionario e vicino al ministro dell'Interno Roberto Maroni, è demandato invece il compito di trovare e realizzare le "mega pattumiere" nella provincia di Napoli, la stessa area che l'altra notte è stata funestata con nuovi atti di guerriglia: un autocompattatore è stato incendiato e 4 furgoni destinati alla raccolta differenziata sono stati rubati a Roccarainola, paese del no-

lano dove sarebbe previsto uno degli impianti. È la trincea che attende i due commissari. Carotenuto, responsabile scientifico del programma di ricerca su Manutenzione e Affidabilità degli Impianti tra il ministero delle Infrastrutture, Gestori Autostrade e Dipartimento Tecnologie della Parthenope, titolare di diversi insegnamenti universitari, è anche responsabile di Unità di Ricerca sui rifiuti solidi urbani come fonte rinnovabile di energia, e componente di numerose associazioni scientifiche in Italia e negli Usa. «La mia prima sensazione? Sono terrorizzato - sdrammatizza il preside Carotenuto - ma ovviamente sono anche pronto a rimbocarmi le maniche, perché sappiamo tutti che l'emergenza c'è, rischia di aggravarsi e quindi dobbiamo fare di tutto perché i tempi vengano rispettati. Abbiamo detto 2 anni e mezzo, se non sbaglio: e per fortuna partiamo da uno studio già elaborato da personalità di spessore sul progetto del termovalorizzatore di Napoli est. Nessuno, credo, nutre più dubbi sul fatto che ci sia bisogno di questo

impianto». Il lavoro, per Carotenuto, è già avviato. «Dalla società provinciale Sapna mi stanno inviando tutte le carte relative al termovalorizzatore. Le studierò con attenzione». Analoga determinazione e volontà di dare una mano arriva da Vardè, che arriverà a Napoli nei prossimi giorni. Vardè, 50 anni, viceprefetto vicario di Varese, ha lavorato tra l'altro nelle prefetture di Alessandria, Catanzaro e come capo di gabinetto in quella di Vibo Valentia. Tra i suoi incarichi passati, quelli delle gestioni commissariali di diversi Comuni. Il presidente della giunta Caldoro dovrebbe firmare oggi il decreto che conferisce i poteri di commissari ai due prescelti. Nomine che, tuttavia, già pongono qualche nodo tecnico-politico. Primo nodo: evitare che sorgano controversie sulla scelta di Vardè - concordata peraltro insieme con Maroni e con lo stesso prefetto di Napoli, De Martino - il cui nome di funzionario prefettizio avrebbe dovuto essere tratto da un albo ufficiale; il delegato del Viminale, il prefetto Pansa, aveva fatto notare nella riunione del 4

gennaio scorso che la legge avrebbe dovuto essere corretta, ma la commissione Affari costituzionali non aveva recepito il suggerimento. Secondo nodo. Bisognerà integrare quella parte della legge sui rifiuti che, ad oggi, non prevede alcuna indennità per il lavoro dei commissari, ma anzi specifica che per i nuovi uffici non sia previsto «alcun onere a carico del bilancio regionale». Il presidente Caldoro pensa già a una norma da inserire «in un nuovo decreto legge: impensabile che per l'aggravio di tempo e impegno che attende i commissari, non sia previsto alcun compenso», avrebbe spiegato ai collaboratori. Da questo versante, tuttavia, è arrivata la più totale disponibilità da parte di Carotenuto e di Vardè. «Ci mancherebbe che io ponessi un problema di tipo economico - spiega ancora a Repubblica, Carotenuto - Si fa tanto parlare del coinvolgimento della società civile, è il momento di dare, e di mostrare impegno». La partita, infatti, non è che agli inizi.

Conchita Sannino

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

L'assessore decide una riduzione che potrebbe tenere fuori dal nuovo piano enti storici come il Cefop e l'Aram

Formazione, mancano i fondi tagliati il 30 per cento dei corsi

Taglio del 30 per cento delle ore del Piano dell'offerta formativa spalmato su tutti gli enti. Ispezioni a tappeto di Guardia di Finanza e funzionari dell'assessorato con diversi organismi, dal Cefop all'Aram, che rischiano di essere immediatamente defianziati perché hanno fatto assunzioni negli anni scorsi. E riduzione dei corsi per estetista e parrucchiera, per dare spazio alla formazione di 5 mila allievi nel settore dell'assistenza sanitaria, in vista dei concorsi banditi da Asp e ospedali. L'assessorato alla Formazione vara le nuove linee guida per sbloccare subito il Prof 2011. Il taglio del 30 per cento delle ore spalmato su tutti gli enti è dovuto alla

mancanza di fondi necessari a coprire il Prof. «Al momento rispetto a un fabbisogno di circa 240 milioni di euro abbiamo una disponibilità di appena 120 milioni - dice il capo di gabinetto dell'assessorato, Nino Emanuele - Contiamo di recuperare il resto delle somme attraverso il Fondo sociale europeo, facendo dei bandi ad hoc aperti agli enti del Prof». Nel frattempo si parte con il monte ore ridotto. Dal Prof rischiano però di rimanere fuori enti storici, come il Cefop, vicino al governatore Raffaele Lombardo, e l'Aram, che invece ha come sponsor il deputato nazionale Francantonio Genovese del Pd. Il motivo? Le assunzioni fatte negli anni scorsi, soprattutto du-

rante il cosiddetto progetto ex Corap: si tratta di una iniziativa finanziata con fondi europei che ha visto partecipare gli enti di formazione, che hanno quindi distaccato del personale, facendo però nel frattempo altre assunzioni. L'assessore Mario Centorrino ha già disposto le ispezioni in questi enti. Inoltre ieri mattina il comandante regionale della Guardia di Finanza, Domenico Achille, e lo stesso Centorrino hanno stabilito le procedure per avviare controlli a tappeto su tutti gli enti, finanziati col Prof o con i fondi europei, per verificare il rispetto dei versamenti contributivi. Nel nuovo Prof sarà prevista poi una riduzione dei corsi per parrucchiera o estetista per

dare spazio alla formazione di almeno 5 mila allievi nel campo dell'assistenza sanitaria, grazie a una convenzione che sarà firmata a giorni dall'assessore alla Sanità Massimo Russo. L'obiettivo è quello di formare giovani disoccupati in vista dei concorsi annunciati dall'assessorato alla Sanità in aziende e ospedali per assumere circa 2.500 operatori sanitari. Le linee guida ieri sera sono state illustrate ai sindacati dall'assessore Centorrino e all'incontro ha partecipato anche il neo direttore della Formazione, Ludovico Albert. La Uil ha minacciato lo stato di agitazione.

Regione, circolare anti-furbetti Cancellati i "pass visitatori"

"I dipendenti li usano per uscire in orario di lavoro"

Vita dura per i "furbetti del tornello". Dipendenti pubblici che, per un caffè al bar, per motivi personali o magari per andare fare la spesa, escono dagli uffici utilizzando pass altrui e senza far risultare la loro assenza. Un giro di vite voluto dalla Regione Lazio per bloccare, come si legge nella circolare appesa nella bacheca dell'Ufficio pass, «la "brutta piaga" di abbandonare gli uffici regionali del palazzo mediante l'utilizzo di badge permanenti visitatori». Siamo nell'edificio della Regione, in largo Rosa Raimondi Garibaldi, alle spalle della Colombo. Qui, nella palazzina B, vengono rilasciati i pass per visitatori "temporanei" a tutte le persone che devono accedere agli uffici degli assessori o alle segreterie politiche. Ma

esistono anche dei pass visitatori "permanententi", concessi ai dipendenti di società che prestano servizio per la Regione, come ad esempio i tecnici che si occupano dell'assistenza informatica. Questi badge, alla scadenza del contratto, dovrebbero essere disattivati o riconsegnati. Ma evidentemente la prassi non è sempre stata questa e il segretario generale della Regione, Salvatore Ronghi, ha emesso nei giorni scorsi una circolare (con protocollo 41323) in cui si legge che «con decorrenza immediata e in attesa dell'attivazione del nuovo sistema di accesso, verranno disattivati tutti i badge permanenti per visitatori rilasciati a soggetti esterni all'amministrazione regionale e alle segreterie politiche». Dunque, d'ora in poi anche chi era in possesso

del pass permanente per visitatori dovrà, ogni volta che accede nel palazzo, consegnare il documento d'identità. Ma nella circolare si legge anche che tutto ciò è stato deciso «per eliminare la "brutta piaga" di abbandonare gli uffici regionali del palazzo mediante l'utilizzo di badge permanenti per visitatori e al fine di garantire maggior sicurezza». Quel termine, "brutta piaga", sembra riferirsi a qualche dipendente "furbetto" che, per assentarsi durante l'orario di lavoro, invece di timbrare il suo cartellino in uscita, utilizzava il badge di qualche visitatore esterno, risultando così presente al lavoro. «La circolare fa intendere questo e se fosse vero - attacca il consigliere regionale dell'Idv, Vincenzo Maruccio - saremmo di fronte a com-

portamenti passibili di denuncia penale». Proprio per questo Maruccio ha depositato ieri un'interrogazione alla governatrice Renata Polverini e all'assessore alla Risorse umane, Fabio Armeni, per capire «per quali motivi, in casi di atti penalmente rilevanti, non sia stata fatta denuncia agli organi competenti». Ma dalla Regione rispondono che «i badge sono stati disattivati per motivi di sicurezza, e per sanare un'anomalia ereditata dalla precedente amministrazione. Negli anni passati - spiegano - erano stati rilasciati centinaia di pass a soggetti esterni che non è stato possibile identificare».

Laura Mari

Sanità, il taglio è di 150 milioni

Via libera dal ministero, ma la giunta non rivela ancora il piano

Il piano di rientro c'è, è un piano «lacrime e sangue» che prevede un taglio nella sanità di 150 milioni di euro per il 2011, tre volte quanto era stato previsto in un primo tempo. Il piano è già stato «approvato» dal ministero della Salute, ma la giunta regionale non vuole ancora scoprire le sue carte e per questo, ancora ieri, ha negato all'opposizione la possibilità di conoscerne i contenuti. Ne è nata l'ennesima bagarre in Consiglio con il centrosinistra che, per reazione ha bloccato l'approvazione del nuovo piano-casa. «Il piano di rientro dal debito sanitario - tuona il capogruppo del Pd Aldo Reschigna - è già stato firmato a Roma, ma viene ancora tenuto nascosto dall'assessore Caterina Ferrero. Conferma ciò che temevamo: il piano, oltre ai 50 milioni in meno previsti dal governo, contiene per volere di Cota un taglio di altri 100 milioni. Sarà accolto con proteste in tutti i territori piemontesi. Ed è questo che Cota cerca di rinviare, nascondendolo perché altrimenti ne metterebbe a rischio la stessa approvazione in giunta». Parole cui replica l'assessore Ferrero: «Non vogliamo nascondere nulla. Il piano di rientro deve ancora essere recepito dalla Giunta e lo sarà dopo un'ampia discussione. Dopo questo passaggio, sarà messo a disposizione del Consiglio». Tutto vero, da una parte come dall'altra. Perché il piano di rientro sarà davvero durissimo (rispetto ai 400 milioni di euro messi dalla Regione lo scorso anno per ripianare il deficit sanitario, quest'anno ce ne saranno solo 250). Perché in giunta deve ancora essere discusso (sarà approvato venerdì) e perché

a Roma il ministero della Salute lo ha già sottoscritto. Per il governo regionale quei tagli erano indispensabili «È il solo accordo che permette al Piemonte di non essere commissariato». La «razionalizzazione», è stata elaborata dall'assessorato, dal manager Paolo Monferrino, in collaborazione con l'Aress. E si articolerà su alcune voci fondamentali della spesa sanitaria. E cioè sul contenimento dei costi per il personale, la spesa farmaceutica, la logistica e i posti letto che dovranno scendere a 0,7 ogni mille abitanti (come da media nazionale) contro l'1,2 attualmente registrato in Piemonte. Anche se risulta che il sistema piemontese ha sovrabbondanza di letti di media e alta complessità, ma è carente nelle strutture per la lungodegenza, ormai indispensabili, per il costante invecchiamento della po-

polazione. Quello di venerdì è il primo appuntamento importante per il risanamento delle finanze della sanità che avrebbe già avuto una battuta d'arresto con la bocciatura di una prima ipotesi di piano da parte del governo. La realizzazione del piano richiederà poi numero incredibile di delibere, oltre 160, che entreranno nello specifico delle riorganizzazioni. E dei tagli. I sindacati hanno già manifestato nei confronti di un primo intervento, un milione e mezzo di euro in meno sui costi del personale, a gennaio. Lunedì la Cisl ha organizzato un presidio davanti alla sede della Regione, ieri è stata invece la Cgil a protestare davanti a Palazzo Lascaris.

**Ottavia Giustetti
Marco Trabucco**

Intensificati i controlli sui falsi assistiti - Respinto il 49% delle nuove domande

Pensioni d'invalidità revocata una su quattro

ROMA — Nel 2010 l'Inps ha revocato il 23% delle pensioni d'invalidità civile controllate, quasi una su quattro. Nel 2009 quelle cancellate erano state l'11%. Il forte aumento, dice il presidente dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, Antonio Mastrapasqua, è dovuto all'«affinamento del campione che andiamo a controllare: abbiamo fatto tesoro della prima campagna di verifiche, quella del 2009, e abbiamo concentrato le indagini nelle aree sensibili, le zone del Paese che già avevano evidenziato i maggiori tassi di revoche, che poi sono le stesse dalle quali di solito arriva il più alto numero di domande di pensioni d'invalidità». **Programma straordinario.** L'anno scorso il programma straordinario di verifiche prevedeva 100 mila controlli a campione: significa che le persone con una pensione d'invalidità e/o assegno di accompagnamento vengono chiamate dall'Inps per una visita di controllo. L'anno prima, nel 2009, il piano di accertamenti aveva riguardato ben 200 mila persone. Quest'anno toccherà 250 mila soggetti e altrettanti nel 2012. Alla fine, in 4 anni, l'Inps avrà controllato 800 mila pensionati d'invalidità, su un totale di quasi 2,9 milioni. Obiettivo: eliminare le prestazioni ingiustificate e fare «opera di deterrenza», cioè spaventare chi vuol fare il furbo. Mastrapasqua ci tiene a dire che lui non ha mai parlato di «falsi invalidi». Certo, ci sono anche quelli, e le cronache non mancano di occuparsi del cieco che viene scoperto alla guida dell'auto o del paralitico che fa la maratona. Ma le verifiche, aggiunge il presidente, servono innanzitutto per vedere se la persona alla quale a suo tempo è stato riconosciuto il beneficio abbia ancora i requisiti necessari (la commissione medica deve accertare un'invalidità di almeno il 74%) poiché la patologia potrebbe essere stata curata e soprattutto perché le Asl, che in passato avevano pieni poteri di decisione, potrebbero essere state troppo generose nella concessione dell'assegno. Del resto, è noto che in certe zone le pensioni d'invalidità (260,27 euro al mese per tredici mensilità) e l'indennità di accompagnamento (487,39 euro al mese per dodici mensilità) svolgono una funzione di ammortizzatore sociale e di scambio clientelare: politico, quando va bene; intermediato dalla criminalità organizzata, quando va male. In base alle prime elaborazioni dell'Inps sulle verifiche 2010 (circa la metà delle pratiche non sono state chiuse) in testa alla classifica delle Regioni col più alto tasso di revoca delle prestazioni ci sono la Sardegna (53%), l'Umbria (47%), la Campania (43%), la Sicilia (42%) e la Calabria (35%). A livello provinciale spiccano Sassari con ben il 76% delle prestazioni controllate cancellate, Cagliari (64%),

Napoli (55%), Perugia (53%), Benevento (52%). Per Milano i dati sono completi: su 2.532 verifiche si sono avute solo 85 revoche, pari al 3%. A Roma solo un quarto delle pratiche è stato definito e le cancellazioni sono il 26%. **Adesso decide l'Inps** Rispetto al passato la procedura per le pensioni d'invalidità è stata completamente cambiata. La legge prevede che sia totalmente svolta per via telematica e l'ultima parola spetta all'Inps, che prima invece era solo lo sportello pagatore, ma non entrava nel processo decisionale. Adesso le commissioni mediche delle Asl dovrebbero essere integrate da un medico dell'Inps. Ma questo, dice Mastrapasqua, avviene solo nella metà dei casi, perché le Asl non sono obbligate a questo. E quindi, per l'altra metà delle pratiche, è l'Inps che successivamente chiama la persona che ha presentato domanda, che così è costretta a subire due visite. «Mi dispiace — dice il presidente — ma non abbiamo scelta, perché alla fine siamo noi che dobbiamo decidere se dare o meno la pensione». Anche a causa di queste difficoltà di comunicazione tra Inps e Asl i tempi di liquidazione delle prestazioni d'invalidità civile sono molto lunghi. «Il nostro obiettivo — spiega Mastrapasqua — sono 120 giorni dal momento della domanda, ma nonostante i miglioramenti conseguiti nel 2010 la media è ancora di quasi un anno. In com-

penso abbiamo smaltito quasi del tutto l'arretrato che giaceva presso le Asl. Per il 2011, confermo che faremo di tutto per avvicinarci ai quattro mesi». **Meno domande, ma la spesa sale.** Nel 2010 le domande di prestazioni sono scese del 17% rispetto al 2009: 1,8 milioni contro 2,2 milioni. «Probabilmente anche per l'effetto deterrenza del piano straordinario di verifiche», osserva il presidente dell'Inps, confortato anche da altri dati: in Campania le domande sono diminuite del 27%, in Molise del 39%, in Puglia del 35% (tiene duro la Sicilia, invece, con appena un -1%). Nessuno si fa illusioni. In una società che invecchia e dove la quota di non autosufficienti è destinata inesorabilmente a crescere, le prestazioni assistenziali non potranno diminuire. I pensionati di invalidità civile erano quasi 2,4 milioni nel 2006, sono quasi mezzo milione in più oggi. E la spesa corrispondente, nonostante la frenata dell'anno scorso, è passata da 13 a poco più di 16 miliardi (tre quarti dei quali vanno alle indennità di accompagnamento). L'importante però è che la spesa vada a chi effettivamente ne ha diritto. «Oggi — dice Mastrapasqua — un vero invalido si vergogna di dirlo perché teme immediatamente di essere additato come un falso invalido. Noi siamo impegnati a smontare questo diffuso sentimento di ostilità, per ridare la giusta attenzione a una categoria

che la merita e che purtroppo deve far fronte a problemi gravi con poche centinaia di euro al mese». Il presidente dell'Inps auspica una maggiore collaborazione da parte delle Aziende sanitarie locali. Su 1,8 milioni di domande presentate nel 2010, «solo 900 mila sono state già esaminate

dalle Asl e di queste appena il 20% è stato trasmesso all'Inps per via telematica mentre il resto ci arriva ancora su carta». Non solo. Una pratica su due (il 49%) di quelle trasmesse dalle Asl viene corretta dall'Inps che, fatti i suoi controlli, riduce la prestazione (per esempio dà la pensione

d'invalidità ma non anche l'indennità di accompagnamento) o la toglie. Anche qui il dato regionale è significativo. La percentuale di correzioni è del 68% per le domande che vengono dalla Puglia e, all'estremo opposto, del 29% per l'Emilia Romagna. «Nessuno deve pensare che abbiamo la

bacchetta magica — conclude Mastrapasqua —. Si tratta di cambiare un sistema consolidato per portarlo dall'opacità alla trasparenza. E ci vuole tempo».

Enrico Marro

Il convegno – Esperti all'Eurac. C'è anche chi ha calcolato l'impatto della riforma sulle casse sudtirolesi

«Il federalismo? Qui 784 milioni in meno»

BOLZANO — Federalismo fiscale, sarà possibile attuare un decentramento finanziario efficiente? L'Alto Adige avrà un prezzo da pagare o ci guadagnerà? Da domani molti esperti parleranno di questo all'Accademia europea. I due giorni di approfondimento intitolati «Federalismo fiscale, una sfida comparata» saranno conclusi da una tavola rotonda sul federalismo fiscale moderata da Francesco Palermo, direttore dell'Istituto per lo studio del federalismo e del regionalismo dell'Eurac, durante la quale verrà fatto particolare riferimento alla situazione dell'Alto Adige. Uno dei relatori più importanti del convegno è Gianfranco Pola, preside della facoltà di economia dell'università di Ferrara e membro della commissione tecnica parite-

tica per l'attuazione del federalismo fiscale. È lui a spiegare che «l'Alto Adige dovrebbe subire tagli di spesa pubblica di circa 784 milioni di euro l'anno, ai quali vanno ad aggiungersi le spese che la Provincia dovrà sostenere per le deleghe che ha ottenuto dallo Stato senza trasferimenti aggiuntivi. In tutto circa un miliardo, che non dovrebbe cambiare molto la condizione degli altoatesini per i quali la spesa pro capite delle amministrazioni pubbliche è di circa 10.000 euro, contro i 6.000 della media nazionale». Scrivendo la legge sul federalismo fiscale l'autonomia dell'Alto Adige è stata un modello o almeno un esempio? «Non è stata guardata nello specifico ma la formula del federalismo fiscale è destinata a riprendere alcuni aspetti di quel

modello autonomista in Alto Adige. Andremo verso soluzioni di compartecipazione ai tributi simili all'Alto Adige, almeno nel senso che i classici trasferimenti sono aboliti. Poi la percentuale sarà decisa più tardi. Potrebbe essere il 40/50%, in quello per cui in Alto Adige c'è il 90%». Ma quale cambiamento possono attendersi gli altoatesini dal federalismo fiscale? «Una riduzione delle risorse che lo Stato trasferisce a questa Provincia e che più voci hanno definito privilegi. La Provincia di Bolzano ha accettato molto ragionevolmente di venire a patti con lo Stato accettando di contenere la spesa. In particolare l'Alto Adige ha accettato di avere altre deleghe senza finanziamento. Enrico Buglione che parlerà al convegno subito dopo di me ha

calcolato in 784 milioni la cifra in meno che sarà spesa per l'Alto Adige, questo senza contare i risparmi a cui sarà costretta la Provincia per le deleghe in più. Il convegno deve dare una risposta proprio al quesito se è giusto o meno perequare l'Alto Adige al resto dell'Italia vista la sua differenza. La mia relazione e le altre che conosco dicono che il federalismo fiscale non inciderà più di tanto sulla situazione altoatesina, nella quale si spendono 10.000 euro procapite l'anno di soldi pubblici contro i 6.000 della media nazionale. La riduzione del rapporto deficit/Pil al quale l'Europa ci costringerà nel prossimo anno dovrebbe preoccupare molto di più».

Damiano Vezzosi

Patto di stabilità

Bilancio: la scure su Santa Chiara e musei

Ecco il dettaglio della parte corrente. Tolti 100.000 euro anche al Festival dell'economia

TRENTO — Cinquecentomila euro in meno per la manutenzione delle strade, 135.000 euro cancellati alla voce «costi servizio nidi d'infanzia gestione indiretta», budget ridotto per il funzionamento di quasi tutti i servizi comunali. Scure calata sulla cultura: addio a 200.000 euro per il Centro Santa Chiara, 48.000 per il Museo storico, 24.000 per il Museo tridentino di scienze naturali. Infine, cura dimagrante per le contribuzioni al Festival dell'economia (100.000 euro) e Feste vigiliane Trento estate (-90.000). Sono solo alcune delle cifre relative al 2011 contenute nella variazione di bilancio del Comune di Trento sulla parte corrente. E se per quest'anno tagli alla spesa corrente ammontano a 2,8 milioni, per il 2012 e 2013 ancora peggio: riduzioni salgono rispettivamente a 3,6 e 4,3 milioni. La tabella elaborata dagli uffici consegnata alla commissione bilancio offre una panoramica dei sacrifici chiesti al Comune dal patto di stabilità. In cifre, sono 2,8 milioni di euro per la parte corrente (la quota ri-

manente fino al totale di 6,9 milioni sarà «mitigata» dalla Provincia) a cui si somma il congelamento di oltre dieci milioni per le opere in conto capitale. Alla voce «manutenzioni ordinarie» del patrimonio di Palazzo Thun vengono tolti circa 860.000 euro nel 2011 e altrettanti nel 2012 e 2013. Di questi 500.000 per le strade e 233.000 per gli edifici. Quanto ai contributi a società enti, Asis perde 200.000 quest'anno e a più del doppio (500.000) rinuncerà nei prossimi due anni. Oltre a Santa Chiara, museo storico e Muse è colpito anche il Consorzio Trento iniziative (-8.000 euro l'anno). Il sostegno agli eventi vede salire la riduzione per il budget del Festival dell'economia (-150.000 euro nel 2012 e 2013) e lo stesso succede a Feste vigiliane e Trento estate che perderanno 190.000 euro in ciascuno dei prossimi due anni. I servizi comunali non vengono risparmiati: per il funzionamento si risparmieranno nel 2011 453.000 euro, di cui 126.000 per spese di lavanderia e pulizia, 123.000 per i materiali da ufficio,

89.000 per il vestiario del personale. Dal prossimo anno sono previsti 33.000 euro in meno per la convenzione sul trasporto pubblico dei dipendenti. Sul fronte dell'erogazione dei servizi sparisce il canone di locazione per il bacino utile all'innevamento artificiale di malga Mezzavia, sul Bondone. Intaccata solo in parte invece la quota per il servizio esternalizzato nella sede centrale di via Roma. Sono 70.000 euro in meno su tre anni. Al momento, la giunta è orientata a non ridurre l'orario di apertura serale (fino alle 21) come invece era stato ventilato. In commissione Nel complesso, si tratta di sacrifici accettabili per la maggioranza. A precisarlo è Daniele Boriancin (Pd), presidente della commissione bilancio che nelle prossime settimane discuterà il documento. Dopo sarà la volta dell'aula, entro marzo, per l'ok finale. «È una manovra derivata — afferma — che testimonia la responsabilità del Comune verso Stato e Provincia. Ci si è arrivati tramite un percorso di condivisione con la commissione e il risultato è

un documento che non penalizza le circoscrizioni e i servizi ai cittadini». Opposto il parere degli esponenti di centrodestra dell'organo consiliare. «Sono cauto, voglio analizzare bene i dati prima di esprimere un parere — dice Luca Trainotti (Pdl) —. Vero è che non ci sono i soldi per finanziare le opere faraoniche del piano della mobilità e che il Comune non insiste con convinzione verso il project financing ad esempio sul fotovoltaico come noi proponiamo». Per Claudio Villotti (Lega) la manovra «è un taglio agli sprechi degli anni scorsi e non risponde ai bisogni essenziali che sono la scuola e l'assistenza a famiglie a anziani». L'opposizione di sinistra non infierisce. «Capisco i problemi del Comune — dice Francesco Porta (Prc) —. La colpa è del centrodestra nazionale che fa pagare alla gente la propria incapacità di governare. Quanto allo stop alle opere pubbliche, è un'occasione per pensare una gestione del territorio che fermi l'urbanizzazione».

Stefano Voltolini

Premio ai provinciali, il governo lo contesta

Il sospetto: rinnovo contrattuale camuffato. Fedrigotti: sicuri delle nostre ragioni

TRENTO — Il governo ha tempo fino a fine mese per impugnare di fronte alla Corte costituzionale le parti della Finanziaria trentina che non lo convincono. Per il momento, dagli uffici del Tesoro sono arrivate solo richieste di chiarimento. Per la burocrazia ministeriale i 50 milioni destinati da Piazza Dante a premio di produzione per i dipendenti provinciali si configurano come un rinnovo contrattuale camuffato e pertanto in contrasto con quanto stabilito dal decreto Tremonti la scorsa estate. Non è l'unico punto contestato. Dubbi anche sulla stabilizzazione dei precari dei musei e sulla riduzione dell'Irap. Come si ricorderà, a ricorrere alla Corte costituzionale contro decreto Tremonti è stata per prima la Provincia di Trento. Decisione adottata dalla giunta il 17 settembre scorso e ratificata, come previsto dalla legge, il primo dicembre dal consiglio provinciale. Secondo Piazza Dante, Tremonti avrebbe leso l'autonomia garantita dallo statuto pretendendo di estendere anche a Trento (e Bolzano) la gran parte dei dispositivi del suo decreto, la famosa manovra correttiva dell'estate scorsa. In virtù di questo convincimento, la giunta ha elaborato e la maggioranza ha approvato una Finanziaria che in alcuni passaggi cerca di forzare un po' la mano scegliendo autonomamente come applicare i principi di risparmio stabiliti dal ministro dell'Economia. Uno di questi passaggi riguarda il noto blocco imposto da Roma ai rinnovi contrattuali della pubblica amministrazione. Per i 36.000 dipendenti pubblici trentini si profilerebbe meno doloroso che nel resto d'Italia: Tremonti ha bloccato 150 milioni già stanziati per gli accordi provinciali 2010-2012, ma

Piazza Dante ne ha stanziati 50 da distribuire attraverso un fondo per riorganizzazione ed efficienza gestionale. «Giuridicamente — aveva chiarito Lorenzo Del-lai — non ci sono le condizioni per impugnare la norma: iniziative analoghe, in passato, sono state sempre bocciate dalla Corte costituzionale». La via di mezzo scelta da Trento, tuttavia, non convince Roma, che sospetta si tratti di un rinnovo contrattuale camuffato. «Un po' di preoccupazione c'è — ammette il dirigente del personale, Silvio Fedrigotti —. Però gli argomenti con cui abbiamo risposto alle osservazioni che ci sono state mosse sono solidi e convincenti». Discorso analogo per la stabilizzazione dei precari (28 al Muse, 20 al Mart) dei musei trentini, emendamento approvato in aula nonostante le perplessità dei tecnici. «Se la norma dovesse esserci con-

testata — spiega Fedrigotti — si potrebbe procedere ancora alla stabilizzazione, ma quelle persone dovrebbero fare un altro concorso». C'è poi la questione dell'Irap, ossia la possibilità di modularla anche a seconda della compartecipazione delle diverse categorie economiche al finanziamento degli ammortizzatori sociali attraverso gli enti bilaterali. La sentenza della Corte costituzionale che ha risolto, dopo anni, la questione legata alla riduzione per le attività agricole dovrebbe essere un precedente solido a favore di Piazza Dante, ma in materia fiscale le certezze sono sempre poche. Il confronto potrebbe risolversi nella normale dialettica tra burocrazie, o essere risolto dalla Corte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tristano Scarpetta

Autonomie locali, intesa in Regione

Alleanza tra i consigli. Bagarre sulla parità di genere

TRENTO — Intesa in consiglio regionale sulla partecipazione di congiunta dei consigli delle autonomie locali di Trentino e Alto Adige all'attività legislativa e amministrativa regionale in materia di enti locali. Le proposte originarie erano due: quella dei consiglieri svp Schuler e Noggler, che prevedeva un iter consultivo dei due consigli separati, e quella dei consiglieri pdl Urzì e Vezzali, che istituiva il consiglio regionale delle autonomie locali. La mediazione è stata trovata non prevedendo un nuovo organo, ma convocazioni comuni di sedute «per la discus-

sione e la valutazione congiunta delle proposte e per la formulazione di pareri». I consigli delle autonomie potranno anche formulare proposte di legge, di regolamenti o altri atti d'indirizzo, che la giunta regionale dovrà esaminare entro 45 giorni dal ricevimento. I sì al testo sono stati 47, 4 contrari, 8 astensioni. Un lungo dibattito si è sviluppato attorno alla proposta di voto al governo e parlamento italiano a realizzare «l'obbligo per i padri dell'astensione dal lavoro per sei mesi in caso di nascita o i primi tre anni di vita o i

primi tre anni dall'adozione stessa». La proposta del Pd (prime firmatarie Margherita Cogo e Sara Ferrari) è stata ridimensionata a 14 giorni (come prevede una norma europea) dopo le vibranti proteste di Elena Artioli (Lega) ma anche dopo i no di alcuni consiglieri di maggioranza. «Era una provocazione per dimostrare che se anche un uomo è costretto, con la paternità, a stare casa sei mesi, allora i datori di lavoro potranno essere equi nella scelta dei collaboratori», ha detto Sara Ferrari. Il dispositivo è passato con 25 sì e 24 no. Nelle prossime ore, intanto,

dovrebbero essere depositate le dimissioni di Bruno Dorigatti dall'ufficio di presidenza regionale. Il nuovo presidente del consiglio provinciale di Trento dovrebbe lasciare il posto a Mattia Civico (Pd), anche se la questione dev'essere ancora affrontata dalla maggioranza e il Patt ha chiesto un posto almeno a partire da giugno, quando Dominici rischierebbe di perdere il proprio per far posto a un consigliere di minoranza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

A. Pap.

Sanità, il «buco» si riduce a 100 milioni più lontano il rischio commissariamento

Ridotti del 20% i compensi di direttori sanitari e amministrativi

VENEZIA — Scende ancora il disavanzo della sanità veneta. Ieri la Regione ha inviato al ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) una prima rendicontazione dei bilanci Usl relativa al quarto trimestre 2010 (la versione definitiva sarà nota a fine marzo), indicando un deficit passato da 130 milioni di euro a un centinaio circa. I prossimi 25 e 26 marzo il Veneto comparirà davanti al tavolo di monitoraggio attivato dallo stesso Mef, per spiegare come intenda ripianare il «rosso». L'orientamento della giunta Zaia è di evitare il commissariamento reintroducendo l'addizionale Irpef, eliminata dall'ex governatore Giancarlo Galan. Benchè il termine per reimporla sia scaduto lo scorso novembre, è possibile ricorrere ugualmente a tale manovra se la si descrive al governo quale mezzo per pareggiare il disavanzo. Ovvio che il gettito derivante cadrà nell'esercizio 2012, ma il ritorno dell'imposta rappresenta una garanzia da presentare a Roma per il futuro. Nel frattempo la parte della tassa

utile alla sanità, i citati cento milioni può essere anticipata dalla Regione. Il tutto se il presidente Luca Zaia riuscirà a convincere il Pdl, da sempre contrario al ritorno dell'Irpef, dell'assoluta necessità di tale mossa. E sempre in tema di soldi e salute, ieri è arrivata ai direttori generali una circolare applicativa della Finanziaria 2008, che taglia del 20% i nuovi contratti di direttori sanitari, amministrativi e dei servizi sociali. «In relazione ai contratti nuovi, scaduti, rinnovati e prorogati dei direttori amministrativi, sanitari e dei servizi sociali, a decorrere dal primo gennaio 2009 deve trovare applicazione la previsione normativa di cui all'articolo 61 comma 14 del decreto legislativo 112/2008 convertito nella legge 133/2008, con la conseguente riduzione dei trattamenti spettanti del 20% — recita il provvedimento firmato da Domenico Manton, segretario regionale della Sanità —. Per quanto attiene invece alla riduzione del complesso dei componenti del collegio sindacale

del 10%, questa Regione in applicazione dell'articolo 6 comma 20 della legge 122/2010 ha aderito alle disposizioni ivi contenute al fine di beneficiare dei trasferimenti erariali con essa collegati. Si invita la signoria vostra al rispetto delle prescrizioni di legge di cui sopra». Il taglio coinvolge anche la paga dei direttori generali di nuova nomina, come Antonio Compostella ed Ermanno Angonese, freschi di insediamento rispettivamente all'Usl 1 di Belluno e all'Usl 4 di Thiene. Curiosamente, con una delibera dello scorso marzo, la giunta Zaia ha salvato Pier Carlo Muzzio, passato da commissario straordinario a dg dell'Istituto oncologico veneto, e Sandro Caffi, confermato a capo dell'Azienda ospedaliera di Verona diventata però integrata con l'Università. La delibera mantiene ad entrambi il trattamento di 154.500 euro, «salvo conguaglio successivo». E così sia per i dg che per i loro sottoposti a parità di qualifica e compiti si dispone una diversa retribuzione a seconda che siano

oggetto di nuovi o vecchi contratti. Una confusione accentuata dalla manovra Tremonti, già in applicazione nelle Usl, che dal primo gennaio 2011 cala una seconda scure sui compensi dei dirigenti pubblici. Ovvero una decurtazione del 5% sulle retribuzioni superiori ai 90 mila euro e del 10% su quelle oltre i 130 mila euro. I direttori amministrativi, sanitari e dei servizi sociali, partendo da una base di 132 mila euro incapano nel doppio balzello, che per i nuovi si somma al suddetto -20%. Risultato: finiscono per guadagnare meno di un primario, nonostante la legge lo vieti. Due le conseguenze: difficoltà di reclutamento della classe dirigente di ricambio e valanga di ricorsi, che tanti professionisti stanno già vincendo. Urge una delibera regionale che metta a posto la materia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Michela Nicolussi
Moro Giovanni Viafora**

Schiaffo alla montagna. I fondi (quasi) tutti al Sud

La Comunità agordina: «Assegnato al Veneto solo il 2,66% dei fondi». Il Pd attacca

VENEZIA — Prima il Veneto. Ma non nei fondi alla montagna. Perché in quel caso vengono prima (ma ben prima) la Campania e la Calabria. Le comunità montane del Veneto pensavano che più in basso di così, ossia dell'azzeramento dei fondi patito lo scorso anno, non si potesse andare. E invece nel 2011 dovranno rassegnarsi al peggio: perché se è vero che qualche soldo è stato recuperato dal governo (spiccioli, in realtà), è però altrettanto vero che questi verranno ripartiti con un'ennesima sperequazione tra il Nord ed il Sud. A favore di quest'ultimo, beninteso. Oltre al danno, insomma, stavolta c'è pure la beffa. S'infuria il presidente della Comunità montana agordina, Luca Lucchetta: «E' uno schiaffo. La Finanziaria 2010 (che su questo punto non tiene conto delle Regioni a statuto speciale, ndr.), assegna al Veneto sol-

tanto il 2,66% dei fondi complessivi, ossia 4 0.036,43 euro su 16.539.498,92 euro, mentre alla Campania vanno 4.791.232,67 euro, pari al 28,97% del fondo ed alla Calabria 2.895.760,89 euro pari al 17,51%». Quindi, ben più giù, s'incontrano la Lombardia (7,38%), la Basilicata (7,12%) e il Piemonte (6,45%). Giusto per fare qualche esempio, questo significa che ai 16 Comuni dell'Agordino verranno trasferiti da Roma 11.961,8 euro, a San Gregorio delle Alpi 1011,96 euro, a Colle Santa Lucia 399 euro. Che cosa si riesca a fare, con cifre di questo tipo, non si sa: difficile asfaltare una strada, illusorio mettere in piedi un servizio bus decente, non bastano neppure per pagare chi d'inverno mette mano alla pala. Viene da chiedersi su che base il governo abbia messo mano al portafogli. E' presto detto: i 16 milioni

suddivisi tra le Regioni equivalgono al 30% delle risorse finora attribuite alle Comunità e che da quest'anno verranno invece assegnate ai Comuni montani, ossia a quelli in cui almeno il 75% del territorio sia al di sopra dei 600 metri, in proporzione alla popolazione residente (ed è qui che il Sud mette la freccia e si butta in sorpasso), con alcuni correttivi. Attacca Sergio Reolon, consigliere regionale bellunese del Pd: «Al disinteresse cronico di questo governo nazionale nei confronti della montagna si è aggiunta l'incapacità di Zaia e della Lega di andare oltre le chiacchiere e di portare a casa soldi veri per il territorio. La cosa gravissima è che i contributi, così calcolati, risultano consolidati anche per i prossimi anni». Reolon chiede in un'interrogazione alla giunta di procedere ad una revisione del riparto ed avanza l'ipotesi

«che sia la stessa Regione ad integrare con le proprie risorse questa penuria di stanziamenti» mentre gli assessori regionali Marino Finozzi (Montagna) e Roberto Ciambetti (Bilancio) promettono di approfondire la questione, perché pare che questi dati non abbiano alcun riscontro negli uffici della Regione. Intanto il presidente della Provincia di Belluno, Gian Paolo Bottacin si dice sorpreso che «coloro che ora si lamentano si siano accorti solamente adesso di come funziona la distribuzione dei fondi. Lo Stato elargisce denaro sulla base della cosiddetta "spesa storica", un meccanismo arrugginito che da tempo deve essere scardinato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma. Bo.

La «deprivazione» mina vagante sul federalismo fiscale in sanità

La Loggia «riapre» la commissione bicamerale e convoca Ragioneria, Salute e Comitato dei 12 - Ma il governatore Zaia avverte: «Assurdo dare più soldi alle Regioni con i redditi più bassi»

La bicameralina per il federalismo fiscale «riapre». A composizione invariata. Il presidente Enrico La Loggia insiste sulla piena legittimità e lancia un appello al Pd, affinché collabori al completamento di una riforma che, in fondo, dà attuazione alla riforma costituzionale del 2001, varata dal centrosinistra. In realtà, più che lanciare un appello, raccoglie la ciambella offerta dal segretario del partito, Bersani, proprio ieri nell'intervista a «La Padania», il quotidiano della Lega. Un patto per portare a casa il federalismo (e mandare a casa Berlusconi). Si vedrà. Ma non appena la speranza fiorisce a sinistra, la zizzania insidia la destra, a cominciare dal nome oscuro: deprivazione. Che, beninteso, nulla ha a che fare con la quasi omnia deprivazione, ma tan-

to fa imbestialire il governatore del Veneto, Luca Zaia. Il quale mette le mani avanti, in vista dell'audizione del «Comitato dei 12», del quale lui non fa parte (ci sono 6 presidenti di regione, 2 di provincia e 4 sindaci) convocato domani proprio in bicamerale sul federalismo fiscale, dal presidente La Loggia, per parlare di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario (audizione preceduta oggi, sullo stesso tema, da quelle della Ragioneria dello Stato e del ministro della Salute). Questione futura, quella dei costi standard, ma che si intreccia proprio come la zizzania con la ripartizione del fondo sanitario tagliato per il 2011, sul quale la Conferenza delle Regioni non riesce a mettersi d'accordo: condizione preliminare per poi fare l'Intesa istituzionale

nella Stato-Regioni. «Se al tavolo nazionale per il riparto della sanità - ha ammonito ieri Zaia - passa il principio della deprivazione si aprono scenari apocalittici». Ci sarebbe l'«assoluto diniego» del Veneto all'applicazione di questo criterio. Già, ma quale criterio? «La deprivazione - ha spiegato - prevede la distribuzione dei fondi nazionali in funzione anche del reddito medio pro capite». Più il reddito medio è basso, più il fondo va perequato a favore di queste regioni e dei suoi abitanti di salute carente. «Ma non funziona così», innanzitutto rispetto all'attendibilità dei numeri: «Qui», inteso come Veneto, Nordest, Padania, «si fanno tanti controlli per i redditi. E forse bisognerebbe farli anche in giro per l'Italia». Non solo: «Non esiste nessun supporto scientifico che dimostri,

come qualcuno sostiene, che redditi bassi significa più povertà e quindi più malattie e, di conseguenza, più necessità di soldi per la sanità». Il Veneto ritiene che si debbano rispettare i criteri di distribuzione stabiliti nel '96. «Al tavolo ci sono due linee di pensiero. E noi siamo per quella che dice che se non si toglie la deprivazione dal riparto non diamo l'intesa. Non dando l'intesa - ha ricordato il governatore - non si procede con i riparti delle Regioni, ma con quelli del Ministero». Con la deprivazione ci sarebbe una perdita per il Veneto da 70 a 200 milioni di euro. Figurarsi poi, quali sarebbero le sorti del federalismo.

A.Cia

TRENI - I paesi serviti dalla linea: «pronti a proteste eclatanti»

Contro i vagoni stracolmi sindaci scrivono al prefetto

“Viaggi da incubo” sulla tratta Ovada-Alessandria

Sono disposti anche a «forme di protesta eclatanti» pur di risolvere la situazione. I sindaci dei Comuni interessati dalla linea Ovada-Alessandria non usano mezzi termini. «La situazione è insostenibile e obbliga numerosi passeggeri a viaggiare in piedi già da Ovada Nord, con problemi, oltre che di scomodità, anche di sicurezza». Per questo nell'incontro convocato l'altra sera a Palazzo Delfino dall'assessore Simone Subrero, insieme hanno firma-

to una lettera indirizzata al prefetto, Francesco Castaldo. A sottoscrivere il documento erano presenti, oltre a Ovada, sindaci e rappresentanti dei Comuni di Rocca, Predosa, Cremolino, Belforte, Molare, Tagliolo, Castello e Cassinelle. Assenti Casalcermelli e Castellazzo «ma - si legge in una nota diffusa dopo l'incontro - l'assemblea ha deciso di inviare anche a loro una copia del documento per una eventuale sottoscrizione». Scrivere al Prefetto non è che il primo passo per otte-

nere il potenziamento dei treni pendolari che, su una linea considerata ramo secco, nelle ore di punta sono stracolmi. Il caso limite è rappresentato dall'ormai noto 6138 delle 6,45 da Ovada, dove in base a dati regionali riferiti al 2009 si parla di 108 passeggeri in media, su carrozze di neppure 70 posti. «Le scuse di Trenitalia, ovvero le criticità contrattuali con i fornitori che riducono la disponibilità di materiale, sono insoddisfacenti - dice Fabio Barisione, sindaco di Rocca -. Si

tratta di problematiche interne all'azienda che non ci riguardano. Chiediamo soluzioni concrete per i pendolari. E se non arriveranno, siamo pronti a iniziative “eclatanti” su cui stiamo già ragionando». Aggiunge il sindaco Giancarlo Sardi, di Predosa: «I pendolari stanno in piedi da tempo: lo avevamo già segnalato a Regione e Trenitalia, ottenendo sempre risposte evasive».

Montechiaro (1432)

Aiuti e incentivi comunali per conquistare residenti

Un bilancio a misura di bimbi e nonni. E' quel che sta programmando l'Amministrazione comunale di Montechiaro per il 2011. «Più attenzione alle fasce deboli, alle famiglie disagiate e ai servizi socio-assistenziali» anticipa il sindaco Paolo Luzi. Si cerca anche così di creare un po' d'appeal per chi vuol trasferirsi in campagna, a pochi chilometri dalla città. Negli ultimi anni, Montechiaro fatica a tenersi stretti gli abitanti: solo nel 2010, ne ha persi 29. Già l'anno prima c'era stato un lieve calo. E la speranza di raggiunger quota 1500 si allontana: a fine dicembre, l'ufficio anagrafe registra 1432 residenti, di cui 706 maschi e 726 femmine. Le famiglie sono 642, con due

convivenze (la caserma dei carabinieri e la casa di riposo). Decisamente in negativo il saldo tra nati e morti: ci sono stati solo sei bebè, due bimbi e 4 femminucce, contro 33 sepolture (12 uomini e 21 donne). Anche il flusso migratorio fotografa più trasferimenti che arrivi: se ne sono andati in 71 (33 maschi e 38 femmine), mentre solo 69 hanno preso la residenza (29 maschi e 40 donne). Pur con una lieve flessione, gli stranieri rappresentano oltre il 12 per cento della popolazione: sono ora 191 con cento maschi e 91 femmine. Erano 198 a inizio 2010. La ciccogna ha volato due volte sulla comunità straniera per un bimbo e una bimba. Sono arrivati in 25; se ne sono andati 33. In paese si parla-

no tredici lingue oltre all'italiano. La comunità più grande è la romena che conta 54 uomini e 49 donne. L'altra è l'albanese con 20 maschi e 18 femmine. Ci sono poi, i marocchini con 18 persone, in maggioranza uomini (13). Dal Perù, arrivano in nove, mentre sei sono originari del Ghana. Quattro gli indiani, due dalla Nigeria e altrettanti dalla Moldavia. Un solo cittadino da Bolivia, Germania, Bulgaria, Venezuela ed Eritrea. Sei matrimoni celebrati, di cui solo uno con rito civile. Tornando ai progetti amministrativi, il primo investimento sarà sull'asilo nido: appena riaperto dopo due anni di chiusura forzata a causa dei costi troppo elevati di gestione, la struttura oggi ha 13 bimbi, ma i posti

sono 24. Il Comune sostiene le famiglie integrando le rette con 20 mila euro. «Manterremo i servizi di pre e dopo scuola – conferma il sindaco – e potenziemo il centro estivo». Da quest'anno, una novità: «Abbiamo deciso di premiare gli studenti meritevoli con un bonus scuola: gli studenti di quinta elementare e di prima media con i profitti più alti avranno i libri pagati». La «ricompensa» sarà riservata alle famiglie più in difficoltà. Sul fronte nonni, il Comune siglerà una convenzione con la Croce verde per il trasporto dei malati e degli anziani.

Fiammetta Mussio

Luci spente, candele e tricolori

Venerdì tante iniziative in città e paesi del Cuneese nell'ambito di "M'illumino di meno"

Spegnere le luci dei principali monumenti e tutti i dispositivi elettrici non indispensabili. Sostituirli con lanterne, led, fari o candele tricolori, per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. È l'invito rivolto ai cittadini e ai Comuni italiani dalla trasmissione radiofonica «Caterpillar» di Rai2, che venerdì, per il 7° anno consecutivo, ripropone «M'illumino di meno», giornata di mobilitazione nazionale in nome del risparmio energetico e della riduzione di emissioni di Co2 in atmosfera. Hanno aderito le principali città del Cuneese, ma anche piccoli paesi, che propongono iniziative semplici e originali, nel segno della sostenibilità ambientale. L'apertura ufficiale alle 17, al castello di Rivoli, dove decine di sindaci e amministratori cuneesi saranno ospiti in diretta di una puntata speciale di «Caterpillar»: 150 primi cittadini del Piemonte e altre regioni si impegneranno ad amministrare con oculatezza i propri Comuni, adottando progetti innovativi di risparmio energetico. Al calar del sole, via libera in tutta

Italia allo spegnimento delle luci in città e paesi, con l'invito alla popolazione ad adottare gesti simili. ACuneo, nelle notti di venerdì, sabato e domenica, resteranno al buio la facciata del municipio e il faro della stazione (la fontana sarà tuttavia illuminata con luci a led tricolore). Il Comune di Alba, alle 18, ripropone per il secondo anno consecutivo «La giunta s'illumina con il tricolore». Nella riunione, al lume di candela e led tricolori, il sindaco Maurizio Marellò illustrerà le iniziative per i 150 anni dell'Unità d'Italia e l'esecutivo esaminerà il piano energetico della città. Alle 18,30, in piazza Garibaldi, distribuzione gratuita del «Kit dei Mille», ossia mille ecoborse contenenti una lampadina «eco», il decalogo del risparmio energetico e una copia della Costituzione. Parteciperanno le scuole; i commercianti albesi che vendono prodotti a basso consumo energetico praticheranno sconti simbolici ai clienti. ABra, luci spente al municipio, a palazzo Mathis e sulla Zizzola, cene al lume di candela nei ristoranti e distribuzione

di kit ecologici (dalle 9 in Comune) ai residenti. Alle 12, il sindaco Bruna Sibille, il vice sindaco Marcello Lusso e l'ingegner Paolo Malaspina di Egea incontreranno i rappresentanti delle associazioni per promuovere il concetto di risparmio energetico. Tutti gli amministratori comunali si recheranno in Comune utilizzando unicamente biciclette, contrassegnate da un adesivo o un catarifrangente tricolore, invitando tutti i cittadini a spegnere il motore dell'auto e ad «accendere» i pedali. AFossano, mezz'ora di buio dalle 18 alle 18,30 al Castello degli Acaja, ai bastioni, la chiesa dei Battuti Rossi, il campanile del Duomo e l'antica chiesa di Santa Maria del Salice. A Saluzzo, per tutta la notte, luci spente alla Torre civica, mentre al Parco del Po Cuneese, gli uffici saranno aperti ma resteranno spenti i dispositivi elettrici non necessari. A Mondovì, la Torre del Belvedere nel borgo di Piazza sarà illuminata soltanto da tre faretti tricolore. A Savigliano, dalle 18 alle 20 niente illuminazione nel centro cittadino, mentre i giardini del parco Graneris

resteranno spenti tutta la notte e le finestre del municipio si accenderanno dietro una tenda tricolore. Luci spente anche a Caraglio (muro medievale vicino a castello e chiesa di San Giovanni), a Boves dalle 20 alle 21 nelle piazze Italia, dell'Olmo, Caduti, Borelli e in via dei Partigiani e a Riffredo (Monastero e laboratorio del paesaggio montano). A Verzuolo sarà oscurata la piazza delle scuole Willy Burgo e alle 20,30, nel palazzo Drago illuminata da torce medievali, i ragazzi di Medie e Superiori leggeranno il decalogo di «M'illumino di meno», saranno proposti un documentario sul tema e una cioccolata «tricolore». Fra le iniziative più originali, Costigliole Saluzzo invita nuovamente i cittadini a fotografare una cena a lume di candela in famiglia, con le tavole addobbate con riferimenti al tricolore, quindi inviare le immagini all'indirizzo info@comune.costiglolesaluzzo.cn.it. Le foto compariranno sul sito del Comune.

Matteo Borgetto

Il milleproroghe - I Comuni campani che non hanno pagato la Protezione civile dovranno rincarare le bollette

Crisi rifiuti, bolletta della luce più cara

Stretta per il San Carlo Scuola, stop ai supplenti che cambiano provincia

Si tolgono fondi per «attività di ricerca, assistenza e cura dei malati oncologici» e li si dirottano verso le «quote latte», cioè le multe che dovrebbero pagare gli allevatori padani che non hanno rispettato i massimali di produzione e che adesso vedono slittare di altri sei mesi i termini per pagare la sanzione. Accade anche questo nel Milleproroghe, tradizionalmente il più pasticciato dei provvedimenti normativi italiani. Le ultime novità sono in un maxiemendamento di ventotto pagine messo a punto dal governo e che i senatori stanno valutando in tutta fretta, in vista del voto di questa mattina. Un voto sul quale il governo ha chiesto la fiducia e che quindi appare blindato. I temi toccati sono numerosi. Uno dei capitoli riguarda la cultura e lo spet-

tacolo. Da un lato si introduce una tassa da un euro sui biglietti del cinema (esclusi quelli gestiti da associazioni religiose) dall'altro si assegnano 3 milioni di euro per fondazione lirico-sinfonica. 13 milioni, però, non vanno a tutte le fondazioni liriche ma soltanto a quelle «che hanno avuto un'incidenza del costo del personale non superiore, nell'ultimo bilancio approvato, ad un rapporto 2 a 1 rispetto all'ammontare dei ricavi da biglietteria». Al San Carlo i costi del personale sono decisamente più alti dei ricavi da biglietti per cui i 3 milioni sfamerebbero. Il San Carlo potrebbe però aspirare a un riparto di fondi meno specifico, confermando l'attuale equilibrio di bilancio. Arrivano invece 2 milioni di euro complessivi (pizzicati sempre dal fondo per l'assistenza ai ma-

lati di cancro) per l'Istituto italiano per gli studi storici e per l'Istituto italiano per gli studi filosofici, entrambi con sede a Napoli. Modifiche per i precari della scuola. Saranno congelate sino al 2012 le graduatorie ad esaurimento degli insegnanti precari. Inoltre si stabilisce che a decorrere dall'anno scolastico 2011/2012 i supplenti chiamati dalle scuole potranno provenire solo dalla provincia in cui ha sede l'istituto stesso. Un modo per ridurre le possibilità di lavoro ai docenti meridionali, che di solito sono quelli che loro malgrado affrontano il disagio di una trasferta. Tra le norme ad hoc ce ne sono due che riguardano la Campania su case e rifiuti. Gli abbattimenti delle case abusive anche se decisi con sentenza penale sono sospesi fino al 31 dicembre 2011. Gli im-

mobili però devono essere utilizzati come prima abitazione e «stabilmente occupati da soggetti sforniti di altra risorsa abitativa». Sui rifiuti si consente ai comuni della Campania debitori del dipartimento della protezione civile in relazione al ciclo di gestione dei rifiuti di aumentare a partire dal 2011 l'accisa sull'energia elettrica. Specifica per il Sud una norma su Poste italiane, la quale potrà acquistare partecipazioni nelle banche ma «ai fini di attuazione della Banca del Mezzogiorno». Dopo il voto parlamentare di oggi, considerato scontato in favore del governo, il testo passerà alla Camera per la conversione. E lì i margini per ulteriori modifiche saranno strettissimi.

Marco Esposito

Il dossier

Più differenziata con il «porta a porta», ma tasse più alte

*L'indagine sul riciclo del Wwf commissionata per conto di Asia
«Soddisfatti due napoletani su tre»*

L'informazione c'è. Tutti (o meglio la maggior parte) sanno cos'è la differenziata, ma i bidoni restano sporchi. Poi i rifiuti andrebbero ritirati più spesso, fiducia negli operatori Asia, ma meno nell'azienda e nelle imprese che riciclano i materiali. Infine i costi: tutti devono riciclare, ma attenzione alla possibile stangata sulle tasse: ogni famiglia rischia di pagare il 25 euro in più di Tarsu. Dati e cifre ma non solo sono emersi dell'indagine commissionata dal Wwf Ricerche e progetti per conto di Asia Spa con l'obiettivo di rilevare il livello di soddisfazione dei cittadini rispetto al servizio di raccolta differenziata porta a porta. I dati sono stati presentati nel corso della tavola rotonda «Raccolta differenziata avanzata. Un obiettivo possibile anche per Napoli e la Campania». La ricerca è stata condotta nel 2010 da un gruppo di docenti e ri-

cercatori del Dipartimento di Sociologia dell'Università Federico II di Napoli, coordinati dal professore Stefano Consiglio, su un campione di 1.341 cittadini napoletani che fruiscono del servizio di raccolta porta a porta nei quartieri di Bagnoli, Chiaiano, Colli Aminei, Ponticelli, Rione Alto e San Giovanni a Teduccio. I risultati del sondaggio sono positivi: il servizio di raccolta porta a porta sembra aver convinto la maggioranza del campione (66,8%) a impegnarsi nella differenziazione dei rifiuti; il 77% degli intervistati preferisce il porta a porta al vecchio sistema di raccolta dei rifiuti; il 69% esprime un giudizio, complessivamente, positivo sulla qualità del servizio. Insomma nel complesso, gli utenti sono molto soddisfatti dei servizi informativi, un pò meno per quanto riguarda i tempi della raccolta e molto poco per quanto riguarda la pulizia

dei contenitori. Sul piano della fiducia riposta negli attori principali del servizio (operatori, Asia, aziende che riciclano i materiali) emergono dati complessivamente poco incoraggianti, in cui solo gli operatori registrano un certo grado di fiducia (51,3%). Per quanto riguarda chi organizza e gestisce la raccolta differenziata, l'area della fiducia appare piuttosto limitata (29,3%). Anche nei confronti delle aziende che riciclano i rifiuti differenziati si registra un rapporto fiducia/sfiducia incerto (35,1%). Infine l'83,2% degli intervistati ritiene la sanzione uno strumento necessario per favorire una corretta separazione dei rifiuti. I dati sono stati illustrati da Enrica Amato direttore del Dipartimento di Sociologia, Stefano Consiglio docente di Organizzazione aziendale e responsabile scientifico dell'indagine, Giancarlo Ragozini docente di Statistica

e Annamaria Zaccaria docente di Sociologia del territorio e dell'ambiente. Alla tavola rotonda sono intervenuti Gianluca Picone dell'hotel Royal-Continental che ha illustrato le buone prassi poste in essere nella struttura alberghiera per ridurre la produzione di rifiuti e differenziare al massimo, e Stefano Leoni, Presidente Wwf Italia, il quale ha spiegato gli obblighi comunitari ai quali Napoli e la Campania non possono sottrarsi. Prevenzione dei rifiuti e redazione di un apposito programma entro due anni, definendo obiettivi e misure da attivare, e recupero effettivo di materia al 50% entro il 2020. Obiettivo che può essere raggiunto solo attivando da subito sistemi che portino la raccolta differenziata almeno al 70%.

Marco Esposito

Anoia

Dipendenti comunali senza stipendi da tre mesi

I consiglieri di minoranza del gruppo "Sveglia" scrivono anche al prefetto

ANOIA - Preoccupati dallo stato di disagio in cui versa-
no da oltre tremesi i dipen-
denti del Comune, i consi-
glieri comunali del gruppo
d'opposizione "Sveglia", in
una lettera inviata al sinda-
co di Anoia, dott. Antonio
Ceravolo e per conoscenza
al prefetto, invitano il primo
cittadino «ad intraprendere
tutte le iniziative propedeu-
tiche alla liquidazione degli
stipendi di dicembre, genna-
io e febbraio, dei dipendenti
comunali e dei lavoratori
socialmente utili impiegati
presso il Comune di A-
noia». I consiglieri Ales-

sandro Demarzo, Salvatore
Auddino, Giuseppe Fuda e
Giuseppe Marafioti, ampli-
ficano questo profondo di-
sagio e suggeriscono al sin-
daco di «inoltrare immedia-
ta richiesta alla tesoreria
dell'Ente, di anticipazione di
cassa delle tre mensilità, in
attesa che vengano accredi-
tati i trasferimenti statali, i
contributi regionali e di altri
enti». Nella missiva, i con-
siglieri comunali della lista
"Sveglia", ricordano inoltre
che le amministrazioni co-
munali precedenti, «in ven-
tiquattro anni, hanno attra-
versato momenti finanzia-

riamente molto difficili, ep-
pure i dipendenti sono stati
messi sempre al riparo da
qualsiasi pericolo». Demar-
zo, Auddino, Fuda e Mara-
fioti portano all'attenzione
anche la situazione dei lavo-
ratori socialmente utili che,
a loro parere, «stanno effet-
tuando le sei ore settimanali,
a carico del bilancio comu-
nale, pur non essendo
stati ancora autorizzati così
come prevede la normativa
vigente e di conseguenza
non potrà essere liquidata
loro la giusta e sacrosanta
retribuzione per l'attività
lavorativa svolta». Nel ri-

cordare che i lavoratori so-
cialmente utili effettuano
lavori di estrema necessità
con un enorme risparmio
per le casse comunali, viene
sottolineato che «non si
comprende pertanto – scri-
vono i consiglieri di opposi-
zione – come mai la giunta
municipale non ha ancora
deliberato l'autorizzazione
ad espletare le sole sei ore
settimanali lavorative a ca-
rico dell'Ente, considerato
che le altre trenta ore setti-
manali sono retribuite
dall'Inps e dalla Regione
Calabria».

La polizia municipale si butta sul tecnologico Al via "Wireless Patrol"

Presentato l'innovativo sistema di controllo

COSENZA - Svolta tecnologica per la polizia municipale. Ieri mattina, negli spazi del Caffè letterario, è stato presentato "Wireless Patrol", l'innovativo "marketing" di Telecom Italia messo a punto per la tutela del territorio e della sicurezza pubblica. Grazie a questo ritrovato dell'informatica – composto da palmari di ultima generazione e da computer tablet – il lavoro dei vigili urbani bruzi diventerà molto più efficiente. L'insieme di applicazioni installate su "Wireless Patrol", sfruttando le reti di trasmissione dati e di geolocalizzazione, invierà quanto rilevato dagli agenti del-

la Municipale e dagli ausiliari dell'Amaco direttamente in un server già pronto all'interno del Comando di via Bendicenti. In particolare, l'accordo stipulato tra Telecom, Elecomatica (la società che ha sviluppato il software) e il Comune prevede l'utilizzo di tre servizi specifici: "e-Violation", sistema in grado di gestire in tempo reale e in piena mobilità l'intero iter relativo alle infrazioni al Codice della strada; "e-Reporting", un supporto telematico al monitoraggio del territorio svolto dai vigili urbani; "e-VideoPolice", una sorta di video-pattuglia capace di controllare traffico, ingorghi

e aree a rischio. La sperimentazione di "Wireless Patrol" vede Cosenza tra le prime città del Sud (subito dopo Bari) ad essere dotate di un tale sistema di sorveglianza dai costi piuttosto contenuti. Come precisato da Gaspare Monastero, responsabile enti locali Calabria e Sicilia per Telecom, il patto con Palazzo dei Bruzi prevede un piano di ammortamento da 2.500 euro a bimestre per tre anni. All'incontro hanno partecipato, oltre al dottor Monastero, il sindaco Salvatore Perugini, l'assessore ai trasporti Agostino Conforti, il comandante della polizia municipale Giampiero Scaramuzzo,

Francesco Cavallaro (Telecom) e Giovanni De Leo (Elecomatica). Il primo cittadino ha anche annunciato che a giorni verrà presentato un nuovo progetto relativo al Mab, iniziativa basata ancora una volta sulla tecnologia delle reti telematiche senza fili. Da oggi, quindi, i vigili urbani avranno uno strumento in più per arginare i tanti comportamenti scorretti dei cosentini. A cominciare dai due parcheggiatori abusivi tranquillamente all'opera nel piazzale del Caffè letterario.

Fabio Melia

San Marco Argentano

A che serve essere Comune virtuoso?

Polemica lettera di Termine e Bruno al Presidente Napolitano e al Governo

SAN MARCO ARGENTANO - A cosa serve essere un Comune virtuoso, se poi siamo trattati alla stessa stregua di chi non rispetta la legge? È una lettera con toni polemici quella che il sindaco Alberto Termine e l'assessore Federico Bruno scrivono al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a quello del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi, al ministro Giulio Tremonti, al prefetto Raffaele Cannizzaro ed al Governatore Giuseppe Scopelliti. Il tutto si riferisce al recente patto di stabilità che il Comune sammarchese ha rispettato. Sebbene sia stato garantito ai cittadini il man-

tenimento dei benefici economici derivanti dal rispetto del Patto per l'esercizio 2010 del bilancio comunale, la situazione del Comune, se si guarda ai trasferimenti statali, è alquanto difficile. Ma a fronte del fatto che non ci sono debiti fuori bilancio e che i consuntivi sono in avanzo d'amministrazione, qual è il diverso trattamento da parte dello Stato? «Oltre a questo – precisa una nota dell'Ente – non c'è stato mai neanche il ricorso ad anticipazioni di cassa, così come mai si sono registrate sofferenze di cassa. Il Comune può vantare aliquote impositive ai minimi e tariffe dei servizi a doman-

da individuale inferiori ai minimi di legge. Il tutto senza mai istituire l'addizionale comunale dell'Irpef». Un circolo virtuoso, in altri termini, viste le positive condizioni del Comune rispetto alle realtà circostanti. Non dimenticando sacrifici e rinunce richiesti per salvaguardare il bene comune e prediligendo la garanzia di servizi essenziali puntuali ed efficienti. Di fronte all'attuale normativa, che per il 2011 torna a prevedere un obiettivo programmatico del Patto di stabilità, «è assurdo – proseguono gli amministratori – che si verifichi un taglio dei trasferimenti era-

ri a 270 mila euro. È evidente che i sacrifici fatti per essere virtuosi risultano paradossalmente vani, poiché non comportano né un alleggerimento del Patto, né un diverso trattamento nei tagli di risorse erariali rispetto a chi virtuoso non è stato». La domanda che viene posta alle massime autorità dello Stato allora è questa: «Perché un Comune come quello di San Marco Argentano, che ha mantenuto un bilancio senza sprechi, viene costretto a recuperare un taglio di questa portata?».

Castrovillari

Comunali, firmato il contratto decentrato

CASTROVILLARI - L'amministrazione comunale ha firmato il contratto decentrato, relativo al salario accessorio 2010 dei propri dipendenti. La firma è avvenuta alla presenza del direttore generale Elio Schettini, e del dirigente del Personale Beatrice Napolitano (delegati dall'Amministrazione a rappresentare la par-

te pubblica ed a sottoscrivere lo stesso accordo). Per i dipendenti comunali erano presenti il coordinatore aziendale Rsu Carmine Marini, ed alcuni membri della stessa rappresentanza: Francesco Pugliese, Mimmo Musmanno, Giuseppe Basile e Sandro Lanzara. Presenti, anche, i vertici delle organizzazioni sindacali ter-

ritoriali della Funzione pubblica Cgil, Cisl e Uil. «Con la firma del contratto collettivo decentrato - ha spiegato il coordinatore Carmine Marini - si chiude la fase relativa alla distribuzione del salario accessorio 2010 che porterà un incremento salariale. Nello specifico - ha aggiunto - sono stati approvati l'indennità per l'or-

ganizzazione del lavoro, i compensi per attività disagiate, i compensi per la produttività ed il miglioramento dei servizi, le retribuzioni di risultato, le progressioni economiche orizzontali ed il fondo per le specifiche responsabilità».

Energia

L'illuminazione pubblica tra l'efficienza e il risparmio

Un'analisi effettuata su 80 impianti rivela che è possibile conseguire costi minori sia iniziali che di esercizio

L'illuminazione pubblica svolge un servizio cruciale. Infatti, e come dimostrato da rilevazioni statistiche effettuate in ambito internazionale, essa ha il potere, se ben progettata, di ridurre gli incidenti stradali nelle aree urbane di oltre il 40% e gli atti di microcriminalità di oltre il 50%, nonché di rendere più vivibili le città. Per contro, il suo costo energetico incide per oltre il 60% sul consumo totale di energia elettrica di un Comune. Di qui la convenienza a mettere in campo interventi di riqualificazione energetica degli impianti esistenti e di adeguamento alle normative europee (UNI ENI 3201/2004 e UNI 11248/2007) in materia di sicurezza stradale e alle leggi regionali sull'inquinamento luminoso. Usualmente, l'ammodernamento energetico degli impianti esistenti viene effettuato sostituendo le lampade con sorgenti più efficienti e/o impiegando regolatori di flusso luminoso per abbassare i livelli di illuminazione e quindi il consumo di energia nelle ore di minor traffico. Una cattiva pratica piuttosto diffusa è quella di effettuare interventi che

hanno l'effetto di ridurre l'illuminazione oltre i livelli minimi consentiti dalle suddette norme europee o di peggiorare ancor più le già precarie condizioni luminose esistenti, con la conseguenza di diminuire il livello di sicurezza stradale e dei cittadini, nonché di aumentare il rischio di infortuni per pedoni e motociclisti (cadute, etc.), il tutto con possibili responsabilità penali per gli amministratori. A titolo di esempio, si cita il caso di una importante città italiana dove sono stati conseguiti risparmi impropri di energia per oltre 310.000 euro, che pertanto non sono stati riconosciuti dal Colaudatore degli interventi di riqualificazione posti in essere dall'impresa vincitrice della gara di appalto con sistema del Project Financing. Risultati migliori possono ottenersi invece applicando strategie innovative alla riqualificazione energetica degli impianti, come l'ottimizzazione dei parametri geometrici e dei componenti ottici dell'impianto, l'ottimizzazione del piano di manutenzione, l'utilizzo appropriato delle migliori tecnologie a LED oggi disponibili sul mercato e infine recependo i risultati della

ricerca scientifica nella pratica progettuale. Ottimizzare un progetto di riqualificazione energetica significa trovare la soluzione economicamente più conveniente nel rispetto delle norme, vale a dire quella che presenta il minimo tempo di ritorno dell'investimento. Ma il compito non è facile perché le soluzioni da esplorare possono essere anche milioni. E' come cercare un ago nel pagliaio. Per riuscire nell'impresa, occorrono una solida preparazione illuminotecnica e software speciali. Per dare un'idea dei vantaggi dell'ottimizzazione del progetto e del contestuale piano di manutenzione, i costi energetici e manutentivi connessi a soluzioni ottimizzate sono tipicamente inferiori al 50% di quelli delle soluzioni progettuali normalmente adottate, con tempi di recupero dell'investimento che talvolta sono perfino inferiori ad un anno. Per questo motivo, gli interventi di riqualificazione energetica degli impianti possono essere finanziati in tutto o in parte con capitale privato, ricorrendo alle tecniche di finanziamento tramite terzi (FTT) o del project financing (PF), con ovvi vantaggi per Comuni,

imprese e investitori, ma anche per l'occupazione e per l'ambiente. Lo scrivente, anche con la collaborazione dei suoi studenti, ha analizzato circa 80 impianti di pubblica illuminazione, situati nel Comune di Napoli e in altri Comuni del territorio nazionale. Da tale analisi è emerso che, nella quasi totalità dei casi esaminati, si sarebbero potute adottare soluzioni impiantistiche differenti che avrebbero comportato costi iniziali e di esercizio drasticamente inferiori ed in linea con le norme europee. E' risultato inoltre che, in gran parte, sarebbe conveniente ammodernarli, compresi alcuni di recente realizzazione, poiché la spesa occorrente verrebbe recuperata in meno di 6-7 anni, in qualche caso in meno di un anno. Tutto ciò è adeguatamente documentato e tale documentazione è a disposizione di chiunque faccia richiesta di consultarla. Un approfondimento di questi argomenti sarà oggetto di una prossima nota.

Luciano Di Fraia

Pubblica amministrazione

E-government: è tempo di fare un bilancio

Molte iniziative si sono tradotte concretamente in efficienza ed efficacia, tuttavia la strada da percorrere resta ancora lunga e occorre anche una volontà politica

Se si guarda a tutto ciò che negli ultimi anni è stato fatto per l'innovazione nelle pubbliche amministrazioni, che non è poco soprattutto in termini di servizi in rete, possiamo sicuramente dire di essere a buon punto. Tuttavia non si può negare che moltissimo resta ancora da fare, soprattutto in termini di integrazione; e questo perché, in molti casi, l'informatizzazione ha proceduto attraverso isole separate. Sicché, il cittadino può usufruire di alcuni servizi collegandosi da casa al sistema, ma per altre esigenze deve recarsi allo sportello e seguire la procedura tradizionale, per quei servizi che non sono integrati nel sistema. Non bisogna dimenticare, inoltre, che nei processi di innovazione non si può prescindere dall'attenta gestione delle risorse umane coinvolte. Infatti, spesso la mancanza di flessibilità all'applicazione delle procedure informatiche è da ricercarsi in problemi oggettivi (età del personale, competenze, resistenza al cambiamento, etc.) e in vincoli legislativi (norme che rendono difficili eventuali cambi di mansione etc.), nella sfera delle risorse u-

mane. Questi sono i due motivi principali per cui spesso l'innovazione rischia di non dare i benefici attesi, soprattutto da un punto di vista del risparmio nel medio periodo, se le suddette problematiche non vengono opportunamente affrontate e indirizzate. Anche i sistemi informativi degli enti più avanzati risentono di uno scenario molto frammentato. Le aree tributi, contabilità, bilancio ed anagrafe sono quelle i cui processi sono ormai tradizionalmente informatizzati. Ma la carenza di integrazione tra le varie applicazioni comporta svariate difficoltà nell'attuare politiche più ampie come, ad esempio, il contrasto all'evasione fiscale o un'adeguata pianificazione territoriale o del trasporto pubblico. D'altra parte per passare da un'informatizzazione ad isole ad un sistema informativo più organico ed integrato, occorre una maggiore volontà e determinazione da parte del livello politico. Il primo passo è quello di creare una struttura centralizzata di coordinamento per lo sviluppo informatico. Gli ostacoli che si frappongono ad un tale approccio non sono sicuramente ostacoli di tipo tecni-

co, ma sono vincoli di tipo politico e organizzativo. L'altro aspetto cruciale è la comunicazione, che deve essere seguita da un'adeguata attività di formazione, che deve raggiungere tutti i soggetti coinvolti. Oltre a questo ci sono difficoltà legislative e burocratiche nel cambiare e riqualificare i ruoli dei dipendenti alla luce delle trasformazioni, ancora una volta il nocciolo della questione è in una visione politica, che dovrebbe essere più aziendale, proiettata in una visione evolutiva complessiva e integrata. In sostanza, la chiave del successo di una vasta iniziativa di innovazione nella pubblica amministrazione non è tanto legata ai mezzi tecnici utilizzati (che oramai sono molto avanzati e relativamente di basso costo), ma dipende essenzialmente da due fattori, che in ordine di importanza sono: la volontà politica e la comunicazione, includendo in quest'ultima anche la formazione del personale. È bene sottolineare che la campagna di comunicazione e formazione deve rivolgersi a tutti i soggetti coinvolti: cittadini, personale dell'ente, funzionari delle altre pubbliche amministrazioni, senza tra-

scurare i soggetti terzi che, pur non essendo direttamente interessati, possono sostenere utilmente l'iniziativa (scuole, enti di formazione, sindacati, associazioni di categorie, ordini professionali, opinion leader, media). D'altro canto, un piano di formazione adeguato deve puntare a fornire ai dipendenti una visione d'insieme sull'evoluzione della struttura informatica dell'ente e su come e quanto possono cambiare i ruoli aziendali attraverso un'evoluzione ed una crescita, in termini di innovazione; per raggiungere questo obiettivo l'attività formativa dovrà essere differenziata secondo i ruoli (responsabili, personale operativo, amministratori di sistema) e dovrà riguardare non solo l'operatività, ma anche le strategie dell'ente. In sostanza, il processo di avanzamento dell'eGovernment deve essere fatto proprio dagli Amministratori, che devono scendere in campo con tutta la loro forza organizzativa, anziché ritenere che tutto questo sforzo possa essere concretizzato attraverso la sola tecnologia informatica.

Filippo Licenziati

Pubblica amministrazione

Valutare le performance: una sfida aperta

Ogni amministrazione pubblica è tenuta a misurare ed a valutare la performance con riferimento all'amministrazione nel suo complesso - Un sistema di gestione della performance può rispondere alla necessità di collocare il tema della valutazione in un modello integrato, in cui si prendano in considerazione tutti gli elementi necessari

In questo intervento approfondiremo il Sistema di Gestione delle performance nella Pubblica Amministrazione. Occorre partire da tre punti cardine: a) La misurazione e la valutazione della performance sono volte al miglioramento della qualità dei servizi offerti dalle amministrazioni pubbliche, nonché alla crescita delle competenze professionali, attraverso la valorizzazione del merito e l'erogazione dei premi per i risultati perseguiti dai singoli e dalle unità organizzative in un quadro di pari opportunità di diritti e doveri, trasparenza dei risultati delle amministrazioni pubbliche e delle risorse impiegate per il loro perseguimento; b) Ogni amministrazione pubblica è tenuta a misurare ed a valutare la performance con riferimento all'amministrazione nel suo complesso, alle unità organizzative o aree di responsabilità in cui si articola e ai singoli dipendenti, secondo modalità conformi alle direttive impartite dalla Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche; c) Le amministrazioni pubbliche devono adottare modalità e strumenti di comunicazione che garantiscano la massima trasparenza delle informazioni concernenti le misurazioni e le valutazioni della performance. Questi appena elencati sono proprio i tre Principi generali su cui si impernia l'intero D.Lgs. 150/09, conosciuto come "decreto Brunetta", che introduce molteplici novità in materia di programmazione, misurazione e valutazione di molte categorie di enti pubblici. Il Decreto Legislativo delinea un set di principi sull'ottimizzazione della produttività del lavoro e su efficienza e trasparenza delle Pubbliche Amministrazioni, principi ai quali gli enti pubblici (comprese le Amministrazioni del Servizio Sanitario Nazionale) si dovrebbero già essere adeguati ridisegnando gli assetti-chiave per i sistemi di valutazione delle risorse umane, facendo leva su una connotazione innovativa quale la valutazione della performance. La possibilità - che con il D.Lgs. 150/09 diventa necessità - di introdurre la valutazione del personale, pone le Pubbliche Amministrazioni Locali davanti ad un bivio: limitarsi all'adempimento normativo (rafforzando le visioni scettiche e potenzialmente opposte all'interno del personale), oppure realizzare un Sistema di Valutazione

delle prestazioni adeguato, che preveda una diffusione della "cultura valutativa" all'interno dell'organizzazione, progettato studiando approfonditamente le caratteristiche distintive dell'organizzazione stessa per rispondere alle esigenze complessive di una Pubblica Amministrazione moderna. L'impostazione concettuale del lavoro orientato allo sviluppo del modello di valutazione, può costituire anche l'insieme delle caratteristiche funzionali di una piattaforma informativa, che - come sistema di gestione della performance - risponda alle esigenze di sistematizzare i dati relativi agli obiettivi dell'Amministrazione e le relative risorse coinvolte, automatizzare i processi di calcolo delle performance, assicurare la massima operabilità in assetto multiutente. In particolare, uno strumento di gestione della performance dovrà essere progettato con specifico riferimento a peculiarità ed utilità che - una volta che siano state implementate - potranno essere indirizzate: - Al Direttore Generale dell'Ente il quale, essendo responsabile del Piano Esecutivo di Gestione e del Piano Dettagliato dei Obiettivi (art. 108 del Testo Unico degli Enti Locali),

potrà avere una visione a 360° delle attività svolte e/o del loro stato di avanzamento; - Agli Assessori i quali potranno verificare se il loro indirizzo politico è stato recepito correttamente; - Ai Dirigenti nella definizione delle attività necessarie per il raggiungimento degli obiettivi assegnati e nella contrattazione della dotazione di risorse funzionali al raggiungimento degli obiettivi; - All'Ufficio Controllo di Gestione il quale avrà i termini di confronto per controllare l'efficacia e l'efficienza della gestione; - Al Nucleo di Valutazione e all'Organismo Indipendente di Valutazione il quale potrà sfruttare le informazioni in esso contenute per dare una valutazione oggettiva del grado di raggiungimento degli obiettivi e quindi delle prestazioni dei Dirigenti e degli apicali. Un sistema di gestione della performance può rispondere alla necessità di collocare il tema della valutazione in un modello integrato, in cui si prendano in considerazione tutti gli elementi necessari: - I fattori abilitanti il processo di valutazione dei risultati: se il sistema di definizione degli obiettivi, di misurazione, di controllo e di quality management non sono appropriati, anche il processo

di valutazione sarà inadeguato; - Le leve del cambiamento: la valutazione non può essere introdotta solo con nuove tecniche e metodologie, ma occorre far leva sulla pressione da parte degli attori interni ed esterni al processo (cittadini e dipendenti pubblici); - Il sistema di valutazione: chiarire subito la natura dell'organismo di valutazione ed il suo ruolo, le sue funzioni (accompagnamento), le metodologie di valutazione e la sua articolazione e collegamenti con altri soggetti; - I fattori propulsivi: se c'è un buon sistema di programmazione, misurazione, controllo e valutazione, si potrà sviluppare una efficace comunicazione e rendicontazione ai cittadini, alle imprese ed agli attori istituzionali, rendendo effettivo e non solo teorico il principio della trasparenza a cui si ispira l'intero impianto legislativo di riforma.

Sergio Cotecchia